

# RIVISTA VALSESIANA

Periodico  
mensile  
illustrato.  
Direttore  
prof.  
**C. MARCO**





# Rivista Valsesiana

— PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO —

## AI LETTORI,

*I lunghi discorsi sono sempre noiosi.*

*Le lunghe introduzioni non si leggono mai.*

*Quindi?*

*Quindi poche parole per spiegare lo scopo della presente pubblicazione.*

*La **Rivista Valsesiana** sorge per offrire ai Valsesiani, con veste tipografica più decorosa e più duratura di quanto non lo possa fare un giornale, le principali e più interessanti notizie della Valsesia. Le arti belle, le industrie, l'agricoltura, l'alpinismo, ecco i nuclei della nascente rivista.*

*Nei 43 Comuni della nostra valle, nelle Città italiane ed estere, ove risono nostri conralligiani, la **Rivista Valsesiana** porterà il ritmo dei battiti del cuore patrio.*

*Oltre ad articoli riferentisi ai concetti principali sopra esposti, essa conterrà novelle, scritti scientifici e un sunto delle più interessanti rubriche delle prime riviste italiane.*

*Ogni concetto politico ed amministrativo sarà inesorabilmente bandito dalle colonne del nuovo periodico.*

*Lo scopo della **Rivista Valsesiana** è adunque, come ognuno vede, opportuno e anche patriottico, ed ha, lo si può ben dire, il merito della originalità. Potrà il nuovo periodico superare degnamente la difficile prova? Se esso dovesse basarsi sull'opera di una sola persona per quanto animata da idee di lavoro e di applicazione, credo che assai difficilmente potrebbe toccare una buona meta; ma la collaborazione promessa da molti e valorosi scrittori dà bene a sperare. Ecco la ragione principale per cui la **Rivista Valsesiana**, armatasi di coraggio e di fede, nasce piena di buona volontà e di speranza.*

*Varallo, 15 marzo 1906.*

Prof. CARLO MARCO.

## IL NUOVO CANALE DI VARALLO

La Manifattura di Lane in Borgosesia, la potente Società che fa così onore non solo alla Valsesia, ma a tutto il nostro paese, il fiorente Stabilimento che ha saputo portare l'industria di filare la lana a pettine ad un grado di perfezionamento tale da competere colle migliori fabbriche estere, ha in questo ultimo decennio percorso un cammino ascendente così meraviglioso, da rendere insufficienti i già importanti impianti idraulici, idroelettrici ed a vapore che essa possiede a Borgosesia ed a Quarona per la produzione della forza motrice che le occorre.

Sono oltre 42000 i fusi di filatura, dei più recenti e perfezionati sistemi, cogli annessi complicati assortimenti di preparazione e di finizione, oltre 10000 gli altri fusi di ritoreitura; ma la specialità essenziale dello Stabilimento di Borgosesia consiste tuttora nella lavatura, carderia e pettinatura delle lane, industria introdotta in Italia dai fratelli Antongini nel 1850, progressivamente aumentata e perfezionata ed ora più che raddoppiata, in relazione a quanto di meglio si conosca oggidi nei maggiori centri produttivi d'Europa.

Annesso allo Stabilimento di filatura è l'altro assai importante di tintoria, pure fornito di completo, moderno e sceltissimo macchinario.

Le lane pettinate di Borgosesia non hanno ormai più bisogno di notorietà: basti il dire che si spediscono per circa dieci milioni di lire annue in filati di ogni genere, in fusi ed in matasse, greggi, tinti od imbianchiti, semplici o ritorti a

più fili, per tessitura di stoffe da uomo e da donna, per maglieria, sciallerie, flanelle, calze, ricami, ecc.

✱

La Manifattura di Borgosesia ha la sua Sede e Direzione generale a Torino, Casa filiale a Milano, e rappresentanze a Roma, Napoli, Catania, Palermo, in tutti i principali centri industriali di Europa, in Egitto e nell'America del Sud.

Ne è presidente il cav. uff. Giulio Charbonier (uno dei soci fondatori), direttore generale il cav. uff. rag. Giuseppe Magni (benemerito allievo di Carlo Antongini), rappresentato presso gli Stabilimenti di Borgosesia dal delegato della direzione sig. Ezio Panizzardi. Le molteplici istituzioni operaie di Previdenza, Cassa Pensioni, Cura Medica, Case di abitazione, Cucine economiche, Panificio, Corpo di musica, Pompieri, ecc., che si ebbe campo di ammirare all'Esposizione Valsesiana 1905, dimostrano a quali concetti direttivi si informino questi lavoratori, e danno affidamento ad una ognor crescente prosperità di questo grandioso opificio e dei 1400 operai che vi sono adibiti.

✱

Già da qualche anno, causa le magre eccessive del Sesia nella stagione invernale, proprio nel periodo di tempo in cui si verifica maggior bisogno di forza motrice pei servizi d'illuminazione, ecc., la Manifattura si vedeva costretta a ricorrere alla sua riserva a vapore; deliberava pertanto nel 1903 di intraprendere una nuova derivazione di acqua

da Varallo, per la quale fin dal 1900 possedeva la regolare concessione governativa.

Il canale di Varallo è una di quelle opere possibili soltanto a cospicue Società come quella di Borgosesia, che ha avuto agio di approfondirsi anche in tale genere di lavori, avendo, nel corso di pochi anni, costruito un altro grandioso canale, completamente nuovo, della stessa portata di questo, ma di maggior lunghezza ed importanza, da Quarona al ponte d'Agnona; ed ampliata, per una identica portata d'acqua, la sua antica derivazione da Agnona a Borgosesia.

Il canale di Varallo è capace di convogliare mc. 6,500 di acqua, ed il salto a Rocca-Pietra è di m. 18,50, per cui la potenza teorica della derivazione è di  $\frac{6500 \times 18,50}{75} = 1603$  HP circa.

solida costruzione di cemento, che sbarra completamente il braccio sinistro del Sesia, rafforzata da potente gettata di grossi massi incatenati e da sacchi di filo di ferro riempiti di ciottoli; l'altra instabile a 250 metri più a monte per lo sbarramento del braccio destro del fiume.

L'edificio di manovra delle paratoie ha la soglia della bocca di presa alla quota di m. 431,51 sul livello del mare.

Il canale d'arrivo, dall'imbocco alla vasca di carico, ha una pendenza costante di cm. 40 per chilometro, e — salvo il tratto rettilineo presso il ponte di Crevola, dove cade lo sfioratore di troppo pieno, lungo m. 40 — ha una sezione costante e rettangolare larga m. 4,40 per 1,80 di altezza. Lo stesso, attraversando le regioni Baraggia, Mar-

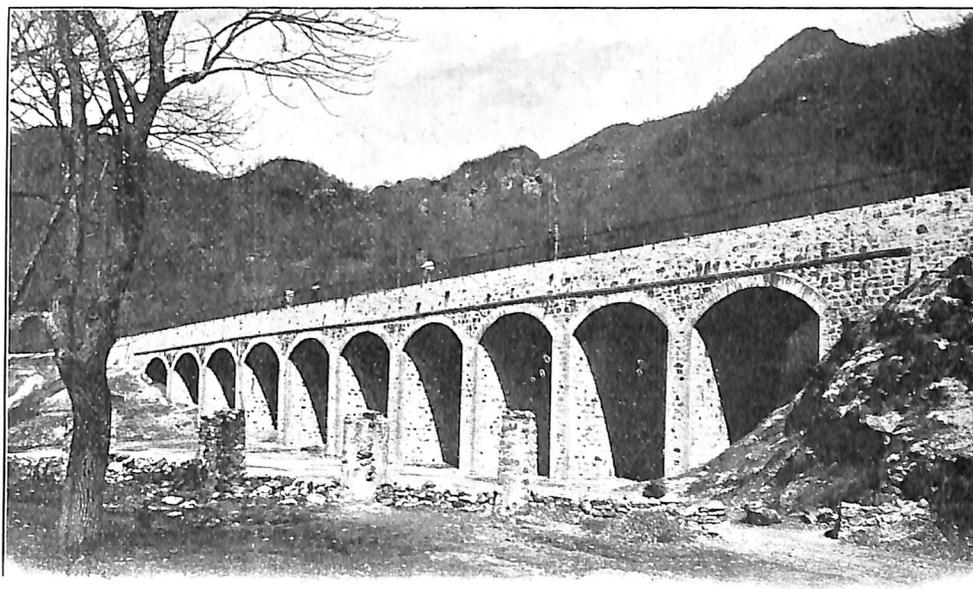


Fig. 1 — Ponte-Canale a 10 arcate di m. 6 caduna.

L'estrazione dell'acqua a Varallo vien fatta a sponda sinistra, a circa 300 metri dall'incontro del fiume Sesia col Mastallone, mediante due chiuse: una stabile in

chetta, Ghiare e Brione in territorio di Varallo, Scopelletto e Gabbio della miniera in territorio di Rocca-Pietra, con una serie di mirabili opere d'arte, tratti

di galleria, tratti su archi e pilastri — di cui uno notevole in regione Scopellette di Rocca-Pietra (ponte-canale a 10 arcate di m. 6 caduna di luce, innalzantesi a m. 11 dal livello del suolo) (vedi fig. 1) — giunge, dopo un percorso di m. 1900 circa, alla regione Gabbio della miniera di Rocca-Pietra, dove sorge la Stazione Idroelettrica n. III della Manifattura di Lane in Borgosesia.

Dalla camera di carico si dipartono due tubazioni di lamiera d'acciaio del diametro interno di mm. 1300, lunghe m. 43, appoggiate su robusti pilastri di muratura, le cui basi servono contemporaneamente di sponde al sottostante canale scaricatore a salti. L'immissione dell'acqua nelle tubazioni è regolata da apposite paratoie metalliche, ed uno sfioratore a navicella, disposto al centro della vasca, serve di scarico del troppo pieno.

La Stazione centrale di produzione dell'energia elettrica (vedi fig. 2), sita al piede della caduta, si può dire che racchiuda quanto di più perfezionato la scienza e la pratica insieme possano suggerire oggi giorno. Essa comprende essenzialmente questo macchinario (v. fig. 3).

1. — Due turbine a reazione di costruzione speciale per alta caduta, tipo doppio ad asse orizzontale e con distributore a pale mobili, di costruzione Calzoni di Bologna. Ogni turbina è capace di smaltire, sotto la caduta utile netta



Fig. 2 — Stazione dell'energia elettrica.

di m. 18,50, fino a 3400 litri d'acqua al minuto secondo, sviluppando in tali condizioni una forza di 670 cavalli effettivi alla velocità di 430 giri al primo.

2. — Due regolatori a servo motore meccanico del tipo Piccard-Pietet, capaci di mantenere le variazioni di velocità nei limiti del 3% per una variazione del 0,25 della forza motrice ed in marcia normale una variazione dell'1% nella velocità.

3. — Due alternatori colle relative dinamo eccitatrici coassiali alle turbine dalle quali sono comandati direttamente colla sola interposizione di giunti elastici Raffard, capaci, detti alternatori, di trasformare in corrente elettrica trifase tutta

l'energia meccanica raccolta dalle turbine; ogni alternatore sviluppa così 416 KW effettivi lavorando su circuiti con fattore di potenza  $\cos\phi = 0,8$  e consumando in tali condizioni circa 610 cavalli effettivi compresa l'energia necessaria alla eccitazione, alla tensione di 3200 Volts e compiendo 430 giri al primo con 50 periodi al minuto secondo.

4. — Due trasformatori trifasi con isolamento ad olio, ciascuno della potenza di 500 KVA destinati ad elevare la tensione della corrente da 3200 a 12200 Volts.

5. — Due grandi quadri in marmo cogli istrumenti di precisione per la misurazione ed il controllo: uno per la corrente ad alto potenziale, uno per la corrente continua delle eccitatrici. Tutta la parte elettrica è di costruzione della Allgemeine Elektrizitäts Gesellschaft di Berlino.

L'impianto è protetto da triplice sistema di parafulmini: le linee di partenza da sei parafulmini sistema Gola, e sei a corno sistema Thomson.

La linea di trasporto, partendo dalla Stazione Idroelettrica ed attraversando i territori di Rocca Pietra e Quarona, sempre a sponda sinistra del Sesia, giunge alla Manifattura di Borgosesia dopo un percorso di oltre 10 chilometri. Essa è costituita da tre fili di rame elettrolitico nudo, della sezione di circa  $\text{mm.}^2$  24, appoggiati su isolatori di porcellana, tipo speciale, per tensione d'esercizio a 12200 Volts, con ganci in ferro di sostegno.

I pali, di robusto castagno selvatico, d'altezza variabile da 10, 12, 15 e più metri, a seconda della conformazione

del terreno, sono in numero di 300 e più, infissi solidamente ad una profondità di due e più metri, in parte anche murati; tutti sono numerati e portano una targa metallica con un teschio e la dicitura « Toccare i fili è mortale ». Sono state scrupolosamente osservate tutte le prescrizioni regolamentari per la tutela della pubblica incolumità.

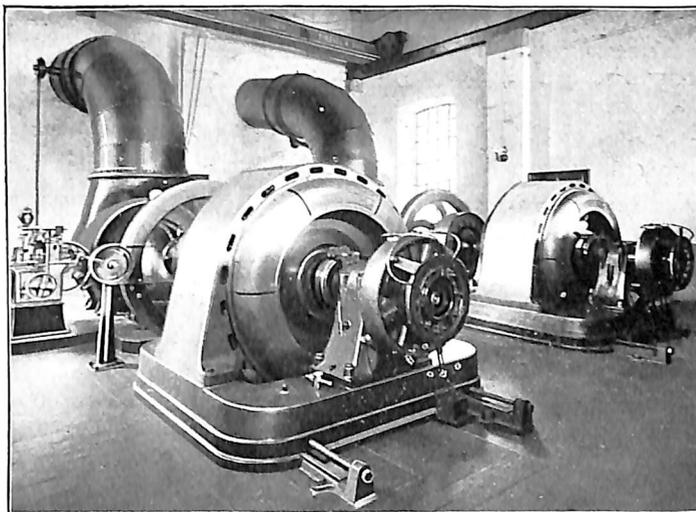


Fig. 3 — Sala delle macchine.

La Stazione generatrice di Rocca-Pietra è inoltre collegata allo Stabilimento di Borgosesia da una linea privata telefonica su pali completamente indipendenti dalla linea del trasporto dell'energia, e ciò per evitare qualsiasi pericolo nelle comunicazioni, e qualsiasi disturbo per fenomeni d'induzione.

In tutto questo grandioso impianto la benemerita Manifattura si è informata al concetto, che, più che all'economia di spesa, si debba provvedere alla rigorosa osservanza delle prescrizioni governative non solo, ma largamente ed accuratamente a tutte quelle disposizioni e misure di precauzione, note oggigiorno, atte a salvaguardare la incolumità delle persone. L'energia elettrica del nuovo impianto

arriva a Borgosesia in condizioni da poter esser posta, volendolo, in parallelo colle altre due grandi Stazioni Idroelettriche già possedute dalla Manifattura, e di là quindi distribuita ai numerosi motori elettrici di varia potenza (da 200 cavalli effettivi fino ad  $\frac{1}{16}$  di cavallo), già in azione nello Stabilimento stesso.

Colla potente forza che rimane oggi disponibile nelle mani di persone di così

provata intelligenza ed operosità, c'è da attendersi, a breve scadenza, un nuovo grande sviluppo industriale. Facciamo voti sinceri acciocchè tali benemerite persone continuino ancora per molti anni ad esplicare le loro doti intellettuali a vantaggio e ad onore di Borgosesia e della nostra vallata.

Le incisioni del presente articolo sono ricavate da negative del fotografo PIZZETTA GIOVANNI di Varallo.

## L'Archivio della Nobile Famiglia d'Adda in Varallo

Nel palazzo, che i Marchesi D'Adda Salvaterra posseggono in Varallo, al primo piano, in una stanza lunga e stretta, da cui per mezzo di due finestre, munite da inferriate, si scorge spuneggiare il Mastallone, sta un gran *vestaro* di noce, a quattro poderose ante. Quivi è rinchiuso un vero piccolo tesoro storico: l'archivio della nobile famiglia D'Adda. Non è mio intendimento il narrare come l'antica famiglia varallese degli Scarognini si imparentasse con i D'Adda Salvaterra di Lombardia; e come, estintasi la prima, quest'ultima famiglia perdurasse a dimorare parte dell'anno in Valsesia, ove teneva possedimenti, miniere d'oro e di ferro, e dove aveva saputo accattivarsi l'animo di questi buoni e pur sempre liberi valligiani; già altri prima e meglio di me han fatto questo, basti solo il ricordare come i Marchesi D'Adda, legatissimi d'affetto con la Valsesia, e soprattutto con Varallo, quivi solessero passare la bella stagione e quivi con cura andassero conservando ogni scrittura, ogni documento, ogni carta, che potesse riguardare questo loro prediletto soggiorno.

Dalla *storia dell'introduzione fatta in Valsesia dall'eresiarca Frate Dolcino, e*

*Gherardo Sagarello di Parma, e Longino Cattaneo di Bergamo con la bella Margherita di Trento*, sotto la data del 1309; da un *Istromento d'investitura livellaria che fanno li De Notari ed Alberti ne Zanini e Gerardi* in data 27 aprile 1327; da altri documenti del 1361; 1362; 1411; 1417, ecc. da una *lettera del sig. Ere de D'Adda all'illustrissima signora Dorothea Ferreri Scarognina sua ava, ringraziandola per il piacere dimostrato per il felice parto della signora Margherita di lui moglie in data 16 aprile 1525*; dagli *ordini, decreti, relazioni, processi, lettere attinenti alla Peste nella città di Ginevra, ed avanzatasi anche nella Valsesia, per la quale era delegato il sig. coll. di Milano Gerolamo D'Adda* sotto la data del 1612-1614, tutto conservavano religiosamente, in maggior parte nel loro palazzo di Varallo ed in piccola quantità in quello di Milano. Col procedere degli anni tante pergamene, tante carte, tanti disegni (interessantissimi quelli che rappresentano le piante delle vecchie miniere) cominciarono a costituire un ammasso tale, da rendere assai difficile la ricerca di un voluto documento, per cui un anonimo autore, collo scopo di fare una

*rimostranza del di lui interessamento a pro' di questa famiglia D'Adda, quanto degno altrettanto alla stessa attinente, verso la fine del secolo XVIII, intraprendeva il non facile compito di ordinare tanta materia, conducendolo a termine il 7 settembre 1798, come può rilevarsi dalla prefazione premessa all' inventario da lui compilato.*

Questo lavoro senza dubbio difficile, lungo e faticoso, fu compiuto con una pazienza ed esattezza meravigliosa, tanto che oggi stesso tornerebbe difficile il trovare un metodo di compilazione migliore di quello seguito dal paziente settecentista. Le carte e scritture vennero messe in cartelle, e queste riposte, secondo il genere, in tante corrispondenti caselle del *vestaro* più sopra nominato ed appositamente costruito. Con tale ordinazione facilissimo tornava il rintracciare qualsiasi carta; giacchè (lasciamo la parola all'anonimo) « *tre indici furono formati*, cioè il primo contenente le « materie e classi generali delle scritture; « il secondo dei luoghi, contraenti e « contratti. In fine il cronologico, e per « ultimo quello delle carte che non hanno « data alcuna. Con tale guida resterà « facile il ritrovare quanto si ricerca. « Ricercandosi una scrittura o si sa il « nome del luogo o del contraente o del « contratto, si veda nel secondo indice « fatto con tali enunciative, o non si sa « che la specie e si osservi quello delle « materie, o non si sa che l'anno e si « ricorra al cronologico ».

Verso il 1820 (mancano i dati per precisare l'anno), forse un rettore, certo un sacerdote del Piccolo Seminario, intraprendeva a registrare i documenti posteriori al 1798; ma in pari tempo introduceva, forse ancora sotto l'impulso dei nuovi ordinamenti napoleonici, nuove divisioni alterando le vecchie più sensate e facili, e commettendo l'imperdonabile

peccato di asportare tutte le carte riguardanti il Seminarium pauperum S. Ioannis Baptistae per creare un altro piccolo archivio, all'accennato seminario pertinente. Da quell'atto, nel suo fondo veramente vandalico, incominciò una vera confusione nel povero archivio D'Adda.

I fattori e procuratori della famiglia, sempre gentili ed accondiscendenti (rispettiamo i morti!) dando a chiunque il permesso di frugare in mezzo a quelle carte, non si accorgevano che molte di esse venivano asportate e non più restituite, tanto che oggi di moltissimi documenti non si avrebbe neppur memoria, se per buona fortuna non se ne fosse conservato il sunto nell'inventario del 700.

L'attuale Marchese onorevole Prinetti, marito dell'illustre Marchesa Francesca D'Adda, continuando nell'affetto ed attaccamento, che gli antenati di sua moglie continuamente dimostrarono a Varallo, e bramando riordinare quell'archivio, ne diede incarico al sottoscritto, il quale insieme all'egregio dott. Carlo Speirani ben volentieri vi pose mano e spera di poter completare l'opera del paziente primo archivista. E fu con un vero senso di piacere che per incarico del testè nominato Marchese Prinetti nel passato agosto, sotto la rubrica <sup>A</sup> <sup>1</sup> <sub>A</sub> egli registrava le lettere patenti di Sua Maestà Vittorio Emanuele III Re d'Italia, con le quali si concede a Giulio Prinetti e suoi successori il titolo di Marchese. L'onorevole Prinetti con questo atto mostrava una grande predilezione per la Valsesia, chè altrimenti avrebbe ordinata tale registrazione nei suoi archivi di Merate.

Lieto che la *Rivista Valsesiana*, con la sua ospitalità, mi abbia offerto modo di far conoscere questo importantissimo archivio, le presento i più sinceri augurii di perfetta riuscita.

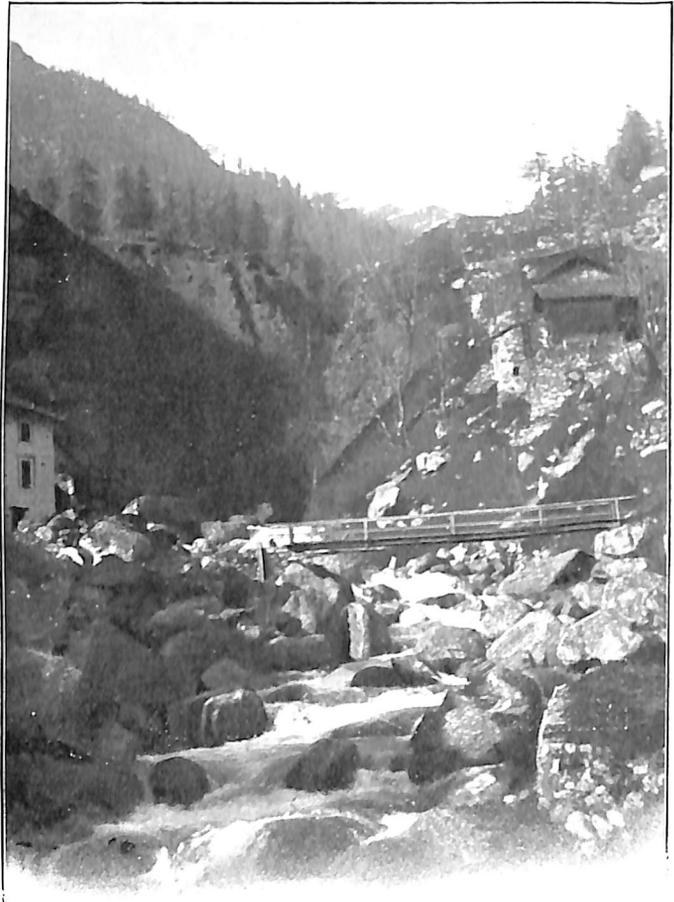
Dott. DAMIANO AVANCINI.



# Ponticello Alpestre

Sul torrente E G U A

*Carcoforo (m. 1304)*



Fra la stupefacente arte dei ponti  
Che in mole magistral il mondo ha eretto  
Da profanare a lande e ad orizzonti  
Il poetico aspetto,

Da far rabbrivir cielo e natura  
Per ferraglie in meccanica tregenda,  
Mostruosità di nova Architettura  
Grande.... ma orrenda;

*Dicembre 1905.*

Fra gli immani Viadotti e i minacciati  
Ponti a mill'archi a stringer Continenti,  
E fra i pensili colossi intelaiati  
A far volar le genti,

Salve! o romito alpestre Ponticello,  
Pigmeo e gigante nel tuo bel squallore,  
Gli emuli tuoi mi parlano al cervello,  
E tu mi parli al cuore!

A. RIZZETTI.



# LA CRITICA NELLE BELLE ARTI

*A force de tout comprendre les hommes intelligents ne distinguent plus: l'indifférence les rend versatiles, en sorte qu'ils changent volontiers d'opinion sur des questions qu'ils n'abordent qu'avec leur esprit et qu'on ne résout que par le caractère....*

E. Rod.

Questa giusta sentenza dell'illustre letterato di Nyon corre sempre alla mia mente ogniqualvolta mi viene dato di constatare la poca profondità di studi artistici in gran parte dei nostri critici d'arte. E, per quanto filosofica sia la massima Rodiana, essa non riesce a dissipare quel senso di amarezza, che nasce dal paragone tra la letteratura artistica straniera e la nostra; paragone, che può, in certo modo, far comprendere l'attuale ostile movimento della quasi generalità degli artisti italiani verso la trista critica nostrana.

Lo studio di questo fenomeno riesce abbastanza facile ed anche piacevole, se consideriamo con un certo acume le cause che lo producono.

Troppo note sono le vicende del popolo italiano durante l'epopea nazionale. Ingegneri forti e uomini di genio sfolgorarono durante la immane lotta, ma la generalità degli italiani rimase per non poco tempo quale la definì il D'Azeglio e quale noi, non più giovanissimi, ricordiamo di averla vista una decina di anni dopo il conseguimento dell'unità: indecisa e colle caratteristiche della natura che dopo lungo sonno si desta.

Il risveglio venne in modo naturale ed a nuova e rigogliosa vita assusero, sebbene non nella stessa misura, e commercerò e studi. Quelli in modo imprevisto,

superiore alle aspettative, malgrado tante forze negative, questi, imperniati ai vari governi, dei governi subirono le vicende e le volontà.

Da queste condizioni di cose nacque, specie in riguardo alle Belle Arti, una certa confusione. Intanto gli anni passarono e nuovi orizzonti si aprirono all'Arte. In Francia, nel Belgio, in Olanda, in Danimarca e presso altri popoli civili le Arti Belle, potentemente aiutate dai governi salirono ad altezze invidiabili. Noi italiani, grazie alla nostra stella, prodiga di forza e di intelletto, toccammo un alto livello nello sviluppo artistico mondiale; spinti anche dal desiderio di emulazione che aleggiò nel nostro governo, e che portò pure qualche cosa di buono.

Da questo desiderio pare che, più di ogni altro, fosse preso quell'uomo e poeta singolare che fu il Panzacchi. Nel breve tempo infatti di sua permanenza alla Minerva trovò il modo di creare una numerosissima schiera di improvvisati critici di pittura, scultura ed architettura, ordinando, tra l'altro, che nelle scuole classiche secondarie i professori di Belle Lettere impartissero lezioni di Storia dell'Arte.

Non ci voleva altro!

Se il Panzacchi, professore di Estetica e di Storia dell'Arte all'Accademia di

Belle Arti di Bologna, ordinava un siffatto insegnamento, era chiaro che tali studî avrebbero potuto aprire nuove vie alla carriera; così si pensò da molti insegnanti.

Per i più fu una vera bazza.

Si frugarono le biblioteche ed i pochi trattati d'arte furono avidamente letti e mandati a memoria. Effetto di ciò la *criticomania*, con una letteratura sottile, strana e molto variopinta.

Se tutta questa letteratura fosse rimasta per qualche tempo nel campo dell'arte classica, avrebbe dato altri frutti; poichè, se sulla scoperta di un Desiderio da Settignano, l'esperienza ci può anche permettere il lusso di restare scettici, come indifferenti si può restare di fronte ad una disquisizione tendente a stabilire in modo ipotetico dove Masaccio passò il 10° anno di sua vita, non si sarebbe rimasti indifferenti alla volontà, alla tendenza, agli studî che tale letteratura richiede. In questo campo eravi poi l'esempio di una forte schiera di veri eruditi, i quali, a fortuna nostra, con dotte monografie diffondevano il culto per l'arte e ne difendevano le gloriose tradizioni. La quasi generalità all'incontro degli improvvisati scrittori d'arte trovò più facile la critica pettegola, bassa, ostinata, pro' o contro l'individuo; critica di cronaca giornaliera, da cui scompariva ogni idealità, critica che serviva a dare in pasto al pubblico i più malaccorti giudizi e le più stravaganti opinioni. Queste le cause che motivarono l'attuale ostile movimento degli artisti.

Io, che conosco molto da vicino una città, ove, a fare le beffe alle leggi ataviche, il giudizio in materia d'arte è quasi sempre negativo e per di più assoluto, cerco di spiegarmi benevolmente queste crisi; ma i più la pensano diversamente ed arrivano ad inveire energicamente contro i *volgari* e gli *intrusi*.

Caos maggiore difficilmente potrebbe immaginarsi.

A Roma, uno dei tanti scrittori d'arte, scrivendo di un concorso di scultura, mette in capo alla sua critica: *Molti cani attorno ad un osso*. A Milano, a proposito di un altro concorso, il critico di un giornale, su una settantina di concorrenti, ne eliminava cinquanta a colpi di scopa, dando giudizio perentorio sui rimanenti e proponeva, di proprio genio, alla giuria i sei nomi a lui noti. Altrove l'amicizia è riservata a celebrità conseguite; altri scrive di maggiori e di minori, giudicando (pare incredibile) maggiorità e minorità dal luogo di residenza dei singoli artisti. A Brescia, al Comitato per il monumento a Zanardelli sarebbe piaciuto affidare l'esecuzione del medesimo ad artista *di fiducia*. A Venezia non si vuol sentire parlare del diritto d'appello sui rifiuti delle giurie. A Roma, finalmente, anche i critici si trovano in armonia cogli artisti. Tutti inneggiano al genio del Sacconi, tutti riconoscono giustamente il grande scrupolo per la forma, lodando l'architetto, che, pur di conseguirla, si sobbarcava persino alla fatica di fare i modelli di gesso in tre proporzioni diverse; e tutti, giustamente, danno addosso al triumvirato architettonico, alla consulenza per la scultura, alle inframezzenze del ministro, a quelle ancora più minacciose della framassoneria, ecc., ecc. Subito dopo a Torino le parti si invertono. Un genialissimo artista di Casale partecipa al concorso per la cattedra di Scultura all'Accademia Albertina, ma vi rimane soccombente appunto per quei rispetti e considerazioni alla forma, su cui tutti erano unanimi nei riguardi del Sacconi. Ire e clamori da non si dire; la framassoneria sogghigna; solo uno spirito forte ed indipendente può dire che, alla stregua di tutto, il sole deve splendere per tutti.

Potrei citare molti altri esempi, giacchè tale fenomeno è quotidiano.

Eppure così non dovrebbe essere. Vi sono, è vero, molte e grandi stravaganze anche negli artisti; molti egoismi, molte testardaggini (tra le quali quella, pur troppo comune, di non riescire a persuadersi dell'immenso benefico effetto, che lo sviluppo delle arti decorative ha apportato in tutte le manifestazioni artistiche) e molte note allegre; ricordo l'esempio tipico di quel buon monzese, che, al concorso nazionale per il monumento a Verdi, nel cartellino esplicativo del suo concetto, aveva scritto, rivolgendosi al pubblico ed alla giuria: *Signori non guardino i difetti.*

Sonvi però anche delle grandi e confortanti manifestazioni.

Gallerie, esposizioni, cimiteri, edifici e monumenti ci fanno assistere a continue e nuove rivelazioni, le quali dimostrano in modo indubbio una ascensione artistica geniale, intellettuale e piena di quella spiritualità, che, nell'interpretazione della natura e del vero, è propria dell'arte.

La critica dovrebbe entrare nello spirito dell'artista cercando di sorprenderlo nelle sue buone e nelle sue cattive qualità, sforzandosi di incanalare nella via migliore l'acuto spirito di emulazione e di osservazione, non trascurando le varie tecniche, e riconoscendo che tante cose hanno la loro ragione di essere. Dovrebbe, nello scrivere d'arte, ricordarsi che l'artista non è più l'analfabeta di cui si parlava allegramente in altri tempi, e che senza dire delle erudizioni dei Beltrami, dei Bodio, dei Boni e di tanti altri, chiamati per le professioni loro a studi classici, vi sono le poderose opere di ieri sul Fontanesi del Calderini; quelle di oggi sul monastero di S. Benedetto Po in Polirone del Bellodi, e, a tutta gloria degli artisti, un lunghis-

simo elenco che è superfluo l'enumerare. È un assurdo il pretendere ed un errore il desiderare, che, nell'odierno faraginoso desio di studio, la critica nell'arte assurga a monopolio. Quanto meglio sarebbe se essa restasse nel proprio campo!

In Italia, a conferma di quanto sono venuto esponendo, malgrado la pleora di tante critiche d'arte, i veri critici, quelli, che, della sola critica d'arte, fanno scopo dei loro studi, si possono contare subitamente e le dita della mano sono esuberanti alla bisogna. Mi piace ricordare il Pica, spirito elevato, sereno, obbiettivo; ad esso non pochi artisti giovani molto devono. Nelle internazionali di Venezia egli portò un forte contributo di intellettualità e diede esempio classico di ciò che è critica d'arte.

All'estero e specialmente in Francia e nel Belgio questo genere di critica è più rispondente allo scopo suo. Mi ricordo che anni sono, al museo Rhat di Ginevra, vennero collocati il *Penseur*, che divenne di poi la grande statua acquistata dalla città di Parigi, e la *Tête de l'homme au nez cassé* del Rodin in allora non ancora celebre e celebrato. Alla indifferenza del pubblico, per la maschera dell'uomo col naso rotto, la critica della stampa quotidiana oppose una nobile campagna, dilucidando l'arte del grande francese. Il pubblico accorse, modificò l'opinione errata e capì tante sfumature e tante forti virtuosità, che prima gli sfuggivano.

In questi ultimi tempi le cose sono andate sempre più migliorando, sì che a Parigi, accolta e diretta da artisti, professori, tecnici e critici, trova modo, indipendentemente dall'*École des hautes études sociales*, di avere vigorosa e promettente vita l'*École pratique d'enseignement mutuel des Arts*. Tutto ciò riesce potentemente ad approfondire gli studi artistici, ed a simpatizzare tra loro, mercè studi fatti in comune, diverse professioni.

Da cosa nasce cosa; anche presso altre nazioni, governi e pubblici consentono vita rigogliosa a scuole e ad iniziative, secondo il nobile esempio dato dalla Francia. Da ciò una diffusione di opere e di pubblicazioni realmente utili e necessarie.

Un simpatico amico, anni sono, mi diceva col maggior calore che gli consentiva la flemmatica sua nazionalità:

*Voi, italiani, siete sempre in ritardo nello sviluppo mondiale; però, soggiungeva dopo breve e riflessiva pausa, potete consolarvi perchè riuscite egualmente a mettervi ai primi posti. E, poichè nelle Belle Arti non siamo stati in ritardo, ed il posto è di già conseguito, auguriamoci che la consolazione venga e presto anche nei riguardi della critica di cui ho detto.*

CARLO VANELLI.



## L'avanguardia della Primavera

Anche nei giorni più rigidi dell'inverno, quando la neve, indurita dal gelo notturno, copre con una crosta solida le zolle del piano ed i declivi collini poco esposti al meriggio, la natura suole esporre al bacio del sole qualche fiorellino.

\*~\*

Letto, se sei amante della botanica, volgi i tuoi passi verso le località erbose, un po' umide, soleggiate, riparate al nord o da una siepe o meglio ancora da un muricciuolo, e troverai la *Margheritina* (*Bellis perennis* L.).

È questa una pianticella formata da una rosetta di foglie basilari, piccole, di forma obovata-bislunga, addossate al terreno; varii peduncoli, alti pochi centimetri, portano dei fiorellini bianchi sopra, bianco-porporini sotto, a linguetta, racchiudenti altri fiorellini a tubi gialli.

Chi non la conosce la *Margheritina*? I poeti l'hanno chiamata il simbolo dell'amore, della bontà e della giovinezza. Fiorisce tutto l'anno, dal gennaio al dicembre.

\*~\*

Nei pascoli ben esposti, soffici, vedrai numerosi fiori bianchi a campana, pendenti, formati di sei tepali tutti uguali, con una macchia verde all'apice; ogni pianta porta un fiore solo, accompagnato da un involuero, che ricorda la carta velina, su di uno scapo alto quindici o venti centimetri. Col temperino togli un po' di terra all'ingiro e potrai avere la piantina completa col suo bulbo ovato, bianco e colle due foglie, lineari, glauche rinchiusi in una tunica membranacea. Lo chiamano quasi tutti *Buca-nera*, ma non lo è. Il *Buca-nera*, *Galanthus nivalis* di Linneo ha i sei tepali diseguali, giacchè i 3 esterni sono più grandi, tutti bianchi, mentre i 3 interni, sono più corti e rigati di verde. E' invece il *Campanellino* (*Leucojum vernum* L.).

Il lettore che risiede a Varallo, lo troverà, abbondantissimo, dalla fine di gennaio a tutto marzo, nei prati della Mantegna.

\*~\*

Poichè siamo alla Mantegna, facciamo qualche passo lungo il torrente che viene dalla Crosa, sia verso monte che verso

valle, e vedremo le sue rive ingemmate di fiori giallo-zolfo. I vari pedicelli, sottili, alti da qualche millimetro a pochi centimetri, reggono un fiore grande con una corolla gamopetala a 5 lobi cuoriformi. Le foglie, formanti una rosetta, sono rugose, glabre di sopra, di sotto pelose, di color verde chiaro. Dal febbraio al marzo, lungo i ruscelli alpini, nei boschi, nei luoghi umidi, sotto le siepi, troviamo questo fiore, nel quale, non so perchè, si è voluto simboleggiare l'adolescenza; esso è la *Primaverina* (*Primula acaulis* L.).

\*~\*

Già da un paio di mesi, cioè fin dai primi del gennaio, andando al Sacro Monte, o scendendo da questo verso il Varalotto, tra le foglie cadute del castagno, avrai ammirato un fiorellino, formato da 6-12 tepali, per lo più celesti, di rado bianchi o rosei. Se stacchi uno di questi fiori, e lo capovolgi, vedrai tre foglioline verdi, che si scambiano per sepalì, sebbene siano tre brattee simulanti un calice. Le foglie o non le vedi o sono mezzo sciupate; esse hanno circa un anno di età, le nuove cresceranno più tardi; lungamente picciolate hanno sotto color di fegato, il che ha fatto chiamare questo vegetale col nome di *Erba fegatella*, o *Erba trinità*, giacchè le foglie sono divise in tre lobi; per i naturalisti esso è l'*Anemone hepatica* L. È comune nei boschi dei colli e dei monti dal gennaio all'aprile.

\*~\*

Nei boschi e specialmente nei prati della regione montana ed alpestre, dal febbraio all'aprile fiorisce lo *Zafferano selvatico* o *falso* (*Crocus vernus* Wulf.). Lo riconosci facilmente per il suo lungo perigonio a forma di tubo, che, partendo da un tubero più volte incamicciato, finisce con 6 lobi per lo più violacei, più

raramente bianchi. Le foglie sono lineari, verdi con una striscia bianca nel mezzo.

\*~\*

Senza uscire dai boschi, specie se questi sono freschi, e anche lungo le siepi, troverai delle curiose foglie, ovali, lunghe fino venti centimetri, verdi, con delle larghe macchie chiare, le quali, molto grossolanamente ricordano i bronchi di un polmone sezionato. Per questa somiglianza che richiede, lo confesso, una certa dose di buona volontà per essere constatata, tale pianta fu chiamata *Polmonaria* (*Pulmonaria officinalis* L.). Credevasi una volta che le foglie della *Polmonaria* fossero utili per le malattie dei polmoni. I fiori, rossicci da prima, di poi violacei, sono disposti in grappoli a cima scorpiode.

\*~\*

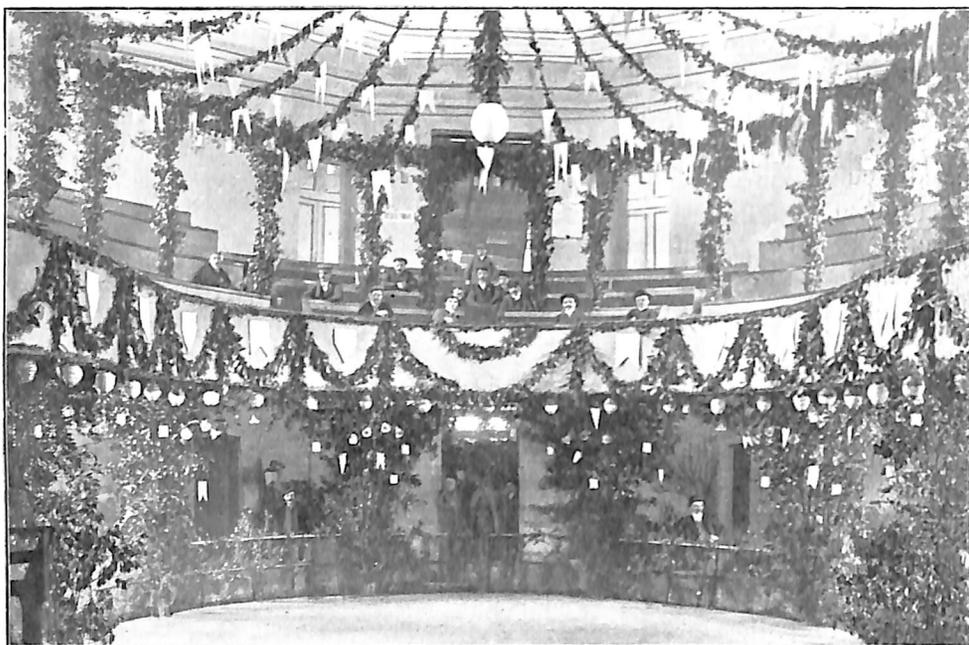
Amor proprio, vendetta d'amore è nel linguaggio dei fiori il bel *Narciso* (*Narcissus poeticus* L.). Va nei prati un po' umidi e molto soffici e lo vedrai innalzarsi superbo molto al di sopra delle altre umili erbetto, che ancora aspettano per vegetare i tepori dell'aprile. Ha i fiori, profumatissimi, bianchi con una paracorolla dall'orlo scarlato. Troverai pure il *Trombone* (*Narcissus pseudonarcissus* L.), dai fiori gialli con una paracorolla molto grande. Entrambi questi bei vegetali si distinguono per avere un solo fiore assai grande, inclinato, con un perigonio a 6 tepali, con 6 stami sporgenti insieme allo stilo.

\*~\*

E così finalmente, esclamerei, o benevolo lettore, è finita l'avanguardia della primavera, alla quale aggiungerai, da me non descritta perchè troppo nota, la tanto comune quanto bella *Viola mammola*.

CARLO MARCO.

## Ricordo del VEGLIONISSIMO di Varallo (22 febbraio 1906)



Da fotografia del sig. G. LANFRANCHI.

Questa incisione riproduce il salone interno del Teatro di Varallo ridotto a giardino, ricco di aiuole e di verdeggianti festoni, pel ballo del Giovedì grasso del Carnevale 1906. Tale indovinata trasformazione si dovette all'iniziativa delle due Società varallesi *Ciclo-Alpina* e *Scuola Orchestrale*.

## Concorso a premio per una NOVELLA

Apriamo tra i nostri lettori un concorso per una **Novella** da pubblicarsi nelle colonne della *Rivista Valsesiana*.

Il premio sarà uno splendido oggetto artistico del valore di lire **50**.

La novella potrà trattare qualunque argomento purchè rispetti la moralità e la decenza. Il suo sviluppo non dovrà oltrepassare le 10 colonne (2 per pagina del formato presente). I manoscritti dovranno giungere alla Direzione della *Rivista Valsesiana* entro la terza domenica dell'aprile 1906.

Seguendo le norme stabilite in un concorso tra i suoi lettori da una delle più serie e pregiate fra le riviste italiane, stabiliamo quanto segue: ogni manoscritto dovrà recare, oltre al titolo della novella, un motto ed un numero di tre cifre. Quando la Commissione esaminatrice avrà pronunciato il suo verdetto, la *Rivista Valsesiana* ed i giornali locali pubblicheranno il motto corrispondente alla novella premiata, invitando l'autore a farsi conoscere, cioè a declinare il suo nome ed il numero da lui apposto al manoscritto.

La *Rivista Valsesiana* si riserva il diritto di pubblicare, oltre la novella premiata, quelle altre che presentassero pregi di forma e di sostanza meritevoli di stampa.

## PAGINA METEORICA

## Osservatorio meteorico della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano

Coordinate di Varallo } Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56''  
 (Teatro Civico) } Latitudine N 45° 48' 51''

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## FEBBRAIO 1906

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.	Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.
1	-1,4	4,4	727,1	4,3	1			15	-3	3	716,6	1,7	0		
2	-2,4	4,2	720,7	4,6	0			16	-4	3	719,4	22,1	0		
3	-1,8	5,4	710,7	3,1	4			17	-2,4	4	721,5	15,5	0		
4	-2	4	708,8	2,2	4			18	-0,8	4,2	722,5	7,9	1		
5	-4	2,8	713,8	2,2	4			19	-2,2	5,2	721,4	3,2	0		
6	-1	2	718	1,7	7		2,7	20	-0,4	5,8	721,1	2	5		
7	-0,8	3,8	714,4	3	6		0,5	21	-1,4	6,4	720,4	4,6	1		
8	-1,8	5,8	716,2	6,9	1			22	-1,4	4,8	720,6	4,9	0		
9	-1,4	3,6	709,2	10,9	5		0,2	23	-3	1,8	716,5	1,4	9		*
10	-1,6	2,8	714,5	14	0			24	-2	3,2	718,3	2,7	5		
11	-3,8	1,4	712,5	2,4	7			25	-2	6,4	718,7	3,9	2		
12	-1,8	0,2	711,8	0	10		17	26	-0	6,6	720,1	1,6	0		
13	-1	3,8	713,2	1	9		0,8	27	-1,6	3,6	718	0,6	10	15	*
14	-0	1,8	712,8	0,8	10		7,3	28	-1,6	7,6	718,1	2,1	6	8,2	

## Confronto delle minime e delle massime del gennaio e del febbraio dal 1901 al 1906:

		1901	1902	1903	1904	1905	1906
Gennaio	temperatura più bassa	- 10,1 ( 7	- 3,2 (16	- 6,4 (20	- 3,6 ( 3	- 10,4 ( 3	- 8 (25
	temperatura più alta	17,4 (24	12,3 (17	6 (28	7,6 (15	6,4 (30	7,6 (31
Febbraio	temperatura più bassa	- 16,1 (17	- 2,2 ( 6	- 1,4 ( 4	- 2,2 (25	- 5,6 (14	- 4 ( 5
	temperatura più alta	18 ( 2	11 (27	15,2 (22	9,8 (11	8 ( 5	7,6 (28

I numeri a destra della parentesi corrispondono ai giorni cui si riferiscono le temperature indicate.

— Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi; quando il numero non ha alcun segno dinanzi, i gradi si intendono sopra lo zero; quando invece il numero è preceduto dal segno -, i gradi sono sotto lo zero.

— Le altezze barometriche (Fortin) sono in mm. sul mercurio della vaschetta (a 460 metri sul livello del mare). La media altezza barometrica per Varallo è di circa 723 mm.

— Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

— L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Il Direttore dell'Osservatorio  
 Prof. CARLO MARCO.



### Club Alpino Italiano.

Il Bollettino del C. A. I. pel 1904-1905 è riuscito molto interessante, specialmente per la storia e descrizione illustrata dei rifugi sparpagliati sulle montagne italiane. Sono 103 rifugi minutamente descritti ed illustrati da circa 200 incisioni, tra vedute, schizzi, piante, sezioni, ecc. Nei prossimi numeri della Rivista discorreremo a lungo dei quattro rifugi valesiani.

Nello stesso Bollettino si leggono pure con grandissimo interesse due articoli sull'Aiguille Verte nella catena del Monte Bianco, dovuti il primo ad E. Canzio (sezione d'Aosta) ed ai fratelli Gugliemina (sezione di Varallo), a G. Lampugnani (sezione di Varallo) il secondo.



### Lo zucchero come alimento nello sport.

Dopo le innumerevoli esperienze pubblicate da eminenti fisiologi, provanti che la produzione della forza muscolare è dovuta alle sostanze idro-carbonate e non alle azotate come prima si credeva, parecchi scienziati si mostrarono addirittura entusiasti dell'uso dello zucchero nell'alimentazione dell'uomo e degli animali da fatica. Niente di più giusto di ciò, giacchè lo zucchero è un idrato di carbonio, e, per la sua rapidissima assimilazione da parte dell'organismo, si può ritenere l'alimento per eccellenza del muscolo.

Uno dei vantaggi maggiori dello zucchero è l'essere esso completamente digerito; non se ne trova traccia nè nelle urine, nè nelle feci, giacchè viene, si può dire, bruciato dall'organismo non lasciando che anidride carbonica e vapor acqueo, i quali vengono rapidamente eliminati colla respirazione.

E fu così generalmente conosciuta la utilità dell'alimentazione zuccherina, specialmente in occasione di grandi fatiche, che alcune nazioni, fra le quali la Germania, ritennero opportuno somministrare

ai soldati, durante le grandi manovre, razioni di zucchero.

Lo zucchero infatti preso a dosi di 15 a 20 grammi ogni quarto d'ora, fa scomparire rapidamente la stanchezza dei muscoli, inoltre è uno stimolante della circolazione sanguigna per la sua azione sul cuore che è il muscolo per eccellenza.



### Una palazzina automobile sull'acqua.

Il marchese De Dion ha avuto l'idea originale e seducente di avere la sua palazzina dovunque vada, ed ha progettato una palazzina automobile sull'acqua. I piani sono finiti e lo scafo sta per essere costruito.

Ecco i ragguagli che il marchese De Dion dà in proposito: « La mia casa di campagna sarà un vero battello di 38 metri di lunghezza per 5 di larghezza. Questo battello sarà mosso da un motore a quattro cilindri di 80 HP. La velocità sarà di 12 km. circa. Io avrò a bordo 4000 kg. di accumulatori che il mio motore ricaricherà quando il battello sarà fermo. Questi accumulatori illumineranno la mia casa e azioneranno il motore elettrico. Nell'interno la palazzina avrà tutto il *comfort* moderno. Nel centro del battello si troverà una sala da pranzo lunga 6 metri e larga quasi 5; vi saranno parecchie camere da letto, una sala da bagno, e gli alloggi per il personale.

Quando nella prossima estate inaugurerò la mia casa acquatica organizzerò una grande escursione... in una sola parola io voglio essere libero di me stesso e nello stesso tempo voglio avere con me tutto ciò che mi abbisogna ».



### Le vendite all'Esposizione di Londra.

Il salone automobilistico dell'Olympia ha riportato quest'anno un grande successo. In soli otto giorni 170.000 visitatori entrarono all'Olympia a pagamento. In complesso furono vendute 4000 vetture fra piccole e grandi, rappresentanti un valore di 2 milioni di sterline. Fra queste molte furono le vendite delle case italiane Itala, Fiat e Bianchi.



### Tasse sportive.

La circolazione sulle aree pubbliche dei velocipedi, delle macchine od apparecchi ad essi assimilabili e delle automobili d'ogni specie è soggetta alle seguenti tasse:

Velocipedi e macchine od apparecchi ad essi assimilabili ad un posto (tassa annuale) L. 10 — Id. a più di un posto, id. L. 15.

Motocicli e motociclette fino a 4 HP., id. L. 24 — Id. oltre a 4 HP., id. L. 36.

Vetture automobili ad uso privato fino a 6 HP., id. L. 70 — Id. a 12, id. L. 100 — Id. a 16, id. L. 120 — Id. a 24, id. L. 150.

Vetture automobili ad uso pubblico fino a 4 posti, id. L. 36 — Id. a 10 posti, id. L. 60 — Id. oltre i 10 posti o destinate a rimorchiare altre, id. L. 100.

Vetture automobili ad uso pubblico destinate ad essere rimorchiate, id. L. 50.

Carri da trasporto, furgoni ed altri veicoli automobili destinati esclusivamente al trasporto di merci, la tassa è commisurata sulla forza motrice ed è la metà di quella fissata per le vetture.

(Dalla *Letture sportiva*).



**In cantina.** — Le botti, contengano esse vino nuovo o vino vecchio, debbono essere continuamente colmate, e le colmature vogliono essere più frequenti se il vino è nuovo. Quando la fermentazione lenta va diminuendo, le aggiunte di vino sono *indispensabili*, perchè diminuisce pure la produzione dell'anidride carbonica, che preserva il vino dall'ossidazione e della acetificazione.

Scendete in cantina, e tolto il coechiume, date un'occhiata al vino; se vedete della *fioretta* affrettatevi più che mai a versare vino nella botte in modo da farla uscire tutta; la *fioretta*, che i botanici chiamano *Saccharomyces Mycoderma*, tende a trasformare una parte

dell'alcool in acido acetico, è quindi un inizio dell'acidificazione o malattia dello spunto, che rovinerebbe il vostro vino. Dopo la colmatura ricordatevi *sempre* di chiudere *ermeticamente* la botte.

\*~\*

Poichè siamo in cantina voglio dare un buon consiglio ai miei lettori, che non siano osti, perchè pur troppo questi benedetti signori hanno quasi tutti il vizio incorreggibile, quando spillano una botte, di tirare il vino fino all'ultimo litro senza operare dei travasi. Quando si apre una botte piena, il vino, che primo esce dalla zipolo, è naturalmente quello che sta in basso; il vino superiore, di mano in mano che di sotto si spilla, rimane in contatto dell'aria, perde la fragranza (*eteri, aromi*) e comincia ad inacidire. Volete persuadervene? Levate il coechiume ad una botte piena di buon vino ed odorate, sentirete un ottimo profumo; quando nella stessa botte il vino sarà molto basso, odorate una seconda volta, e invece dell'aroma di prima sentirete un antipatico odorino di aceto. Gli albergatori sanno benissimo tutto questo, ma per non perdere tempo o per pigrizia non travasano il vino quando questo comincia a deteriorarsi; e, se voi vi lamentate perchè il vino ha dello spunto, vi rispondono infallantemente: il vino è ottimo, ma basso nella botte. Non sarebbe meglio e per chi vende e per chi beve che il vino fosse sempre buono allo stesso modo, sia il primo come l'ultimo litro?

\*~\*

Lasciamo gli osti e scendiamo nelle cantine dei privati; vedremo delle botti, alcune grandi altre piccole. Volete metter mano ad una botte (non inorridisca il letterato se adopero una frase poco italiana, ma molto usata nel linguaggio familiare) ad esempio di 10 brente? Travasate sette o otto brentine in botti piccole e il resto mettetelo nei fiaschi; al prezzo di dieci centesimi l'uno ne troverete quanti ne vorrete. Riempite i fiaschi e mettete un po' d'olio sul vino; vi do parola d'onore che il vostro vino dal primo all'ultimo bicchiere avrà sempre lo stesso sapore e la stessa ricchezza alcoolica. Se invece, seguendo

l'uso pur troppo generale, spillate a poco a poco il vino dalla botte finchè sia vuota, può darsi il caso che voi, coll'abituarsi del palato, non avvertiate l'indebolimento progressivo del vino; ma, se offrite un bicchiere a qualcuno che sia buon gustaio, quando il vino è molto basso, vedrete che smorfie!

Ora ditemi un po', il bere a tavola del vino buono, profumato, di una giusta e costante alcoolità, non vi compensa la poca fatica ed il poco tempo impiegato nel travaso?

Provate, e mi darete ragione.

*Rusticus.*

—\*

**Per la fecondazione artificiale dei fiori.** — Essa consiste nel raccogliere il polline non col mezzo solito della piccola pinza, ma bensì col sussidio della elettricità. Un giardiniere inglese, certo Davidson, ha pensato di prendere un bastoncino di ceralacca o di ebanite, che si carica di elettricità, fregandolo con forza con un panno di lana; poi si avvicina alle antere, cariche di polline; i granuli pollinici si staccano e aderiscono alla ceralacca o alla ebanite, da cui riesce poi facile deporli in piccole quantità su un gran numero di pistilli.

—\*

**Per conservare morbide le marmellate.** — Generalmente per coprire i vasi contenenti le conserve di frutta si usa della carta imbevuta di spirito o di acquavite. Ma questi liquidi si evaporano ben presto e ne sussegue quella cristallizzazione dello zucchero alla superficie, che non piace nè ai piccoli nè ai grandi.

Orbene, potete evitare questo inconveniente imbevendo la carta dai due lati con glicerina. Questa non si evapora, impedisce l'evaporazione della marmellata e naturalmente la cristallizzazione dello zucchero.

—\*

**Per distruggere le formiche.** — Ecco un sistema semplice per liberare dalle formiche le camere: versare qualche goccia di acido fenico sul loro passaggio (ciò soprattutto per le località dove le formiche sono così numerose da fare la processione).

—\*

**Per sbarazzarsi dai topi.** — Il mezzo è semplicissimo e davvero poco costoso. Occorre acchiapparne un paio vivi, poi immergerli nel catrame, avendo cura che la testolina rimanga immune. Poi lasciateli andare. I piccoli rosicanti correranno a nascondersi nelle loro buche.

Potete essere certi che la loro vicinanza provocherà la fuga generale dei loro compagni piccoli e grossi dalla vostra casa.

—\*

**Pulitura dei recipienti per l'olio.** — Si introduce in essi della feccia di caffè fresca, scuotendola in ogni senso; essa s'imbeve del grasso esistente. Poi non rimane altro che risciacquare il recipiente, che resta così pulito.

(Dal notiziario della *Rivista agricola*).



Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

A questa simpatica ed interessante *Regina delle Riviste italiane*, che conta oramai 40 anni di vita gloriosa nel campo fecondo del giornalismo nazionale, col più vivo compiacimento dedico sempre i miei ritagli di tempo; perchè in essa trovo che altamente si compendia la crescente cultura civile e sociale della patria, perchè essa vive con i palpiti e con la vita della nostra giovine nazione e del popolo nostro che si rinnova.

A persuadersene, basta il fascicolo del 1° gennaio, tanto ricco di svariati argomenti da rendermi impossibile ogni riassunto, dato lo spazio angusto che qui mi è concesso. Richiamo tuttavia specialmente l'attenzione sulla bella figura del giovine ma vigoroso artista Francesco Vitalini (ah! troppo presto caduta vittima dell'alta montagna!), che con delicatezza squisita di sentimento è illustrata da Primo Levi, l'Italico. (*L'Ascensione di F. V.* con 19 illustrazioni); e sulla figura del padre Luigi Tosti, che il prof. Bertolini, con alcune *lettere dell'epistolario inedito di lui*, lumeggia chiaramente come sacerdote purificatore del

papato e della chiesa, e pacificatore fra il papato e l'Italia.

Nel fascicolo del 16 gennaio, leggo pure attentamente le profonde considerazioni che A. Mosso fa, con la ben nota sua competenza, intorno *L'Educazione del soldato e la Guerra Russo-Giapponese*; nè mi interessano meno i saggi ammonimenti con cui M. Ferraris tratta da par suo *Lo sfacelo ferroviario in Italia*, concludendo che è l'ora di agire, di organizzarsi cioè bene e subito, o di soccombere.

Il fascicolo del 1 febbraio contiene uno studio bellissimo di Guglielmo Ferrero su *Il Mito d'Augusto*, che è il primo capitolo del IV volume di *Grandezza e decadenza di Roma*; alcuni appunti molto concettosi di V. Spinazzola *Per una storia dell'arte napoletana*; uno studio curioso sul padre *Giorgio Gapon*, che Guglielmo Passigli fa attraverso le Memorie scritte da lui stesso; e alcune assemate considerazioni dell'on. P. Bertolini sulla necessità di una *Autonomia locale* più larga e libera.

Nel fascicolo del 16 febbraio, l'illustre C. Lombroso accenna con profondo intuito alle *Cause dell'Anarchia in Spagna*; G. Deabate, ripensando le *Glorie e memorie dell'antica scena di prosa*, rievoca la celebre Compagnia Reale Sarda, e specialmente Carolina Malfatti, la maestra di G. Pezzana; la scrittrice O. Agresti-Rossetti delinea con ammirazione il nuovo *Ministro operaio* d'Inghilterra, *John Burns*; e l'on. A. Celli fa alcune sagge proposte per una *Organizzazione della Guerra alla Malaria*, la guerra più umanitariamente necessaria.

Trovo in tutti i fascicoli sempre piacevole ed istruttiva la rassegna *Tra libri e riviste*; e, mentre leggo con crescente interesse il patetico romanzo d'amore, *Dopo il perdono*, di quella scrittrice incomparabile che è Matilde Serao, mi commuovo alla lettura della commedia storica *Il cardinale Lambertini*, di Alfredo Testoni, il popolare poeta bolognese.

P. S.



### Uova farcite.

Si preparano delle uova sode, si toglie il guscio e si tagliano per metà. Si leva il tuorlo, lo si mescola con burro, sale,

pepe e prezzemolo, oppure con erbe aromatiche; si riempiono gli albumi rapresi con questa pasta e si riattaccano le due metà dell'uovo con gelatina. Si servono avviluppate in carta di seta giapponese.

(Dalla *Varietas*).



### La coltivazione artificiale dei funghi.

Nel dipartimento della Senna esistono 250 coltivazioni di funghi appartenenti ad 80 proprietari. Gli operai impiegati sorpassano il migliaio, ed il valore complessivo del raccolto annuale di funghi si aggira sui dodici milioni di franchi.

I funghi ottenuti con la coltivazione artificiale non hanno il profumo e il gusto di quelli che si raccolgono nei boschi, ma pur tuttavia sono ricercatissimi nei mercati. Se ne coltivano alcune qualità che differiscono per colore, volume e peso; le più importanti sono: la bianca, fine e ricercata, ma poco resistente al trasporto; la dorata o bionda, che si riproduce in maggior quantità ed è meno fragile, e la grigia, di profumo squisito, ma poco apprezzata per il colore oscuro che acquista col tempo. Dopo due o tre anni di coltivazione le differenti varietà perdono i loro caratteri speciali e soffrono una vera degenerazione, per cui è necessario ricorrere al *bianco di fungo*, ossia concime carico di micelio (1), che si ottiene con procedimenti speciali.

Le coltivazioni hanno luogo in gallerie sotterranee, scavate o in terreni calcarei o nella creta bianca, e dalle quali nel medio evo si trassero la pietra e il gesso per le costruzioni di Parigi; queste gallerie formano un vero labirinto di corridoi stretti e bassi. Altre gallerie si scavano oggidì, spaziose, sostenute da colonne tagliate nella stessa roccia. Si entra in questo oscuro dedalo di *tunnel* per mezzo di piccole torri di legno che di tratto in tratto sorgono dal suolo.

Perchè il micelio fruttifichi sono necessari questi requisiti: acqua in abbondanza, ventilazione e molto stereo di

1 Chiamasi in botanica *micelio* l'organo di vegetazione dei funghi formato di cellule allungate, dalle pareti sottilissime, che riunendosi in cordoni, in fascetti, in reti, in membrane formano un intreccio speciale.

cavallo, unica sostanza propizia allo sviluppo dei funghi coltivati; questa materia deve prima rimanere allo scoperto per tre settimane, ove, rimescolata di tratto in tratto, si attenua la sua forza fermentativa.

Il concime così preparato si dispone in forma di mucchi uguali, paralleli, alti cm. 50 e larghi 40, che gli operai comprimono fortemente. Sopra di tali mucchi, che si riscaldano, in seguito ad una lenta fermentazione, sino ai 15 o 20 gradi, si semina il *bianco di fungo*, più sopra citato. Dopo un tempo più o meno lungo si comincia ad osservare nei soletti una vegetazione di filamenti che invadono tutta la superficie dei mucchi. Per ottenere migliori risultati è necessario ricoprire tutta la superficie del concime con uno strato di calcare o di arena. In capo a 25 o 30 giorni, durante i quali si devono bagnare i monticelli, si vedono spuntare le teste dei funghi che crescono irregolarmente.

Per tre mesi si succedono i raccolti, che gli operai eseguono a misura che i piccoli globuli bianco-grigiastri vanno acquistando il grado di rotondità voluta.

(Dalla *Lettura*).

✱

### I probabili nove figli di Giove massimo.

Galileo Galilei scoprì i primi quattro satelliti di Giove nel 1610; 282 anni più tardi, cioè nel 1892, Bernard, all'osservatorio di Lick, scopriva il quinto; nel 1905 si annunciò la scoperta del sesto e del settimo (osservatorio centrale di Kiel).

Il bravo scrittore di notizie meteoriche ed astronomiche del *Corriere della Sera*, che si firma *Geuranico*, accenna con un suo ragionamento, che riportiamo, ad altri due probabili satelliti.

Assumendo come unità il raggio equatoriale del disco planetario, le distanze dei quattro satelliti galileiani sono rispettivamente espresse da 5.933 — 9.439 — 15.057 — 26.486, numeri che costituiscono molto prossimamente una progressione geometrica di cui la ragione va crescendo da 1,6 ad 1,7. Ora, considerando che la distanza da Giove del V o più interno satellite è di 2,55, cifra che, per rappresentare il primo termine della progressione, richiederebbe un se-

condo termine tra 2,55 e 5,93, si può ritenere come probabile l'esistenza d'un satellite sconosciuto tra quelli ora denominati V e I. Dipiù, siccome il VI satellite venne osservato il 4 gennaio, alla distanza di 45 primi dal pianeta, supponendo che allora si trovasse nella massima digressione ne risulterebbe una distanza di 138,5 che sarebbe, all'incirca, il nono termine della progressione; chiamando adunque *a*, *b*, *c*, i tre satelliti incogniti uno dei quali, *b* o *c*, sarebbe il VII testè annunziato; l'ordine dei nove satelliti di Giove, noti ed ignoti, ed ammesso che il sesto scoperto fosse il più lontano, risulterebbe così stabilito: GIOVE V *a* I II III IV *b* *c* VI.

In questa ipotesi Giove avrebbe, dunque, nove satelliti come Saturno. Sappiamo benissimo che l'indizio matematico sul quale fondiamo questa probabilità è troppo empirico per potersi ammettere come una legge, ma quando si ricordi che anche la serie di Titius, detta pure di Bode, pur non avendo maggior fondamento andò sempre più accreditandosi, al punto che servì di base alla ricerca di Nettuno, come ora alle indagini intorno ai presunti pianeti ultranettuniani, così non ci sembra del tutto illecita una siffatta supposizione, sulla quale, del resto, la discussione è aperta.

## BIBLIOGRAFIA

**L'amico dei fiori. — Tra le farfalle.** — Questi sono i titoli di due opportune e belle pubblicazioni della Casa Hans Rinck di Torino, succ. Carlo Clausen.

I due volumi di formato tascabile, legati in tela all'inglese con artistiche impressioni in nero del Marazzi, rappresentano una novità della Casa Rinck.

*L'Amico dei fiori* è chiamato, con molta modestia dall'A. Prof. L. Vaccari, piccola guida allo studio della Botanica. Nelle 400 pag. di testo e nelle LXXII tavole a colori sono rappresentate le principali specie che crescono spontanee in Italia. La scienza gentile, che tanto fascino esercita su quanti amano le belle manifestazioni della natura, trova in questo moderno e indovinato volume un'esplicazione lodevolissima. Se si pensa, scrive l'A., che ogni giovane guadagnato allo studio

della natura, può imprimere nuovi impulsi alla scienza e spingerla sempre più innanzi verso la conquista del vero, si dovrà convenire che questo libro, il quale cerca di istruire divertendo, mira in fondo ad uno scopo elevato, molto elevato!

Raccomando vivamente ai Valsesiani, che hanno in tutta la loro bella valle una flora invidiabile, questo libro: esso potrà soddisfare a molte curiosità e sarà un utilissimo compagno nelle gite e nelle escursioni.

*Tra le Farfalle* è il titolo del manuale di pag. 500 e di LIX tavole del prof. Ermanno Giglio-Tos.

Chi non si è fermato qualche volta ad ammirare le farfalle, quando, emule per vivacità di tinte, coi fiori, su questi si posano per succhiare il dolce umore dei loro nettarii?

Tutta la gamma dei colori è rappresentata nelle ali dei graziosi lepidotteri. Ma allo studioso non basta l'osservazione dell'insetto: si sente anche il bisogno di conoscerne il nome, le abitudini, la vita, ecc. A questo scopo serve egregiamente il libro del Giglio-Tos: giacchè esso è opera che ha uno scopo pratico, permettendo a chi si diletta dello studio delle farfalle di giungere alla determinazione del maggior numero di quelle che vivono in Italia.

La non facile prova di accoppiare il criterio scientifico collo studio facile e dilettevole dei lepidotteri, fu bene superata dall'A. già noto da tempo nel mondo degli entomologi.

*L'Amico dei fiori* costa L. 5.

*Tra le Farfalle* » » 6. M.



**Enciclopedia tascabile.** — La casa editrice *R. Bemporad & Figlio* di Firenze, nota al pubblico intellettuale per le sue utili pubblicazioni ha arricchito la propria raccolta con un libro, piccolo di mole ma grande di utilità, intitolato *Enciclopedia tascabile*.

Il volumetto in 16° di pagine 270 è dovuto alla compilazione del prof. Ferruccio Rizzatti, il bravo naturalista, stimato per la sua dottrina e per la spigliatezza e la chiarezza del suo stile.

Le varie notizie riferentisi a tutte le branche dello scibile non sono disposte parola per parola in ordine alfabetico, ma bensì in paragrafi, ognuno dei quali ha un'importanza speciale: così per dare un esempio, l'enciclopedia incomincia con la rubrica fatti e date importanti nella storia del mondo, cui seguono le notizie storiche, le geografiche, le letterarie, poi delle curiosità sul matrimonio, i doveri di società, le scienze fisiche e naturali, l'economia domestica, delle note

relle commerciali, tariffe postali, monete, igiene, medicina, ecc.

Il volumetto, elegantemente legato in tela, contenente incisioni, cartine geografiche, diagrammi, ecc. costa solamente L. 1.50. La spesa è così limitata e l'utilità così indiscutibile che lo raccomando a tutti gli studiosi.

M.



### SCIARADE

1. Siccome il torrente di *primi* è formato, Così quest'*intero* che innanzi *secondo* Di molti pensieri s'è fatto. Vivrà?



2. 1. Io dinoto accoppiamento.  
2. Fuggo quasi come il vento.  
3. Noi saltiam per campi e prati.  
4. Cantan me e preti e frati.  
5. Io son erba delle buone  
E bevanda del Giappone.  
E dal primo fino al quinto  
Sono avverbio ben distinto.

### SCIARADA INCATENATA

3. Se ha vasto *intero*,  
Fine davvero,  
Perchè *secondo*  
Va a questo mondo  
Quel *primiero*  
Che vantì tu?

Fra coloro che manderanno le soluzioni esatte di questi tre giuochi estrarremo in regalo un bel volume di attualità del valore di lire cinque. Tutte le soluzioni dovranno essere accompagnate dal talloncino stampato qui in calce, il quale, incollato su cartolina o su lettera, potrà servire da indirizzo.



*Ai giornali che hanno avuto parole gentili e di augurio per me e per la mia Rivista i sensi della più viva riconoscenza.*

*S. Secondo Parmense*, D. M-V. — Grazie di tutto cuore per la gentile concessione. Ti saranno grati con me i lettori della *Rivista Valsesiana*. Comincerò la pubblicazione del *Testamento trafugato* nel 2° numero.

*Biella*, R. A. — Sono dolente di non poterla accontentare: come leggerà nella prefazione non accetto articoli di politica.

*Milano*, E. H. — Il tuo interessante articolo ad un prossimo numero.

B. F. — Scelga argomenti più interessanti e curi meglio la forma.

L. A. — Sarò ben lieto se ella mi regalerà qualche suo scritto.

A. T. — Grazie di quanto ha fatto per la buona riuscita della Rivista.

*Novara*, A. T. — Una poesia di 30 strofe! Vuole proprio che io mi faccia lapidare dai lettori! Legga attentamente l'avviso importante in calce alla piccola posta.

E. D-A. *Impavidi progrediemur!*

*Torino*, A. R. — Le sono riconoscente per le prove di stima e di amicizia che ella così frequentemente mi dà. La *Rivista* si interesserà presto ed a lungo della C. G.

C. V. — Come vede ho già ricorso all'opera sua. Grazie.

L. C. — Per il gentile e lusinghiero giudizio che ella dà della Valsesia, grazie a nome della Valsesia intera.

C. B. C. — La *Rivista Valsesiana* accoglierà volentieri quanto ella vorrà scrivere.

L. F. — Grazie, l'attendo all'opera.

C. F. P. — Mi farà un vero regalo mandandomi qualche suo scritto.

I. C. M. — Grato delle lusinghiere espressioni la attendo all'opera.

*Valduggia*, L. R. — Ringraziamenti e saluti. Si ricordi quanto mi ha promesso.

*Ivrea*, C. Z. — Carissima fra le adesioni pervenutemi è la sua, mio ottimo ed amato professore. Ho scritto al collega T. F. ad Alba, secondo quanto ella mi ha suggerito, ma non ho ricevuto risposta alcuna. Ricordi che io faccio affidamento anche sulla sua collaborazione.

*Rimella*, G. R. — Ho presenti tutte le difficoltà cui ella mi accenna; per tentare di vincerle mi sono armato di molta volontà, come molto confido sull'aiuto dei Valsesiani, che amano questa nostra cara e bella valle.

*Bologna*, G. C. — La troppa modestia le ha fatto scrivere un'eresia; io mi auguro che molte persone, capaci come lei, si iscrivano tra i collaboratori della *Rivista Valsesiana*. A tempo opportuno mi varrò di quanto mi ha spedito. Ho recapitato le due lettere. Ossequi e saluti.

G. U. C. — Ho già poesie per qualche numero, e cercherò di pubblicarne il meno che sia possibile, giacchè difficilmente si trovano in esse le doti precipue della novità e della bellezza del verso. Grazie della promessa collaborazione.

*Campertogno*, G. G. — Con una forte dose di buona volontà cammino diritto alla meta. Grazie dell'interessamento diretto e indiretto. Saluti.

*Udine*, G. A. — La sua collaborazione sarà di vanto alla *Rivista Valsesiana*.

*Rocca-Pietra*, V. D-M. — Il tuo aiuto non solo mi è utile, ma indispensabile. Soventissimo ti importunerò, come del resto ho già fatto. La tua opera disinteressata concorre potentemente alla buona riuscita della Rivista. Grazie.

*Varallo*, D. M-Z. — Grato delle espressioni troppo lusinghiere per me, faccio affidamento sul suo aiuto, volentieri accordandole quanto ella desidera.

N. A. — Riconoscente la ringrazio.

A. B. - G. R. — Grazie delle belle e buone parole e dell'aiuto promessomi.

G. C. - G. V. — Col concorso di molti spero di riuscire bene. Grazie.

D. D-G. — Attendo qualche tuo scritto.

G. Z. — La *Rivista Valsesiana*, specialmente nei mesi estivi, metterà ogni cura per ottenere lo scopo al quale ella accenna. Ricordi l'aiuto promessomi.

*Borgosesia*, E. P. — Vivissimi ringraziamenti.

## A CHI SCRIVERÀ

A tutti i suoi collaboratori la *Rivista Valsesiana* raccomanda *caldamente* tre cose:

1° — Scegliere argomenti interessanti e possibilmente nuovi, e svolgerli in modo da non suscitare polemiche.

2° — Essere *molto, molto* brevi.

3° — Scrivere con calligrafia leggibile e su un solo lato del foglio.

---

☛ I manoscritti non si restituiscono ☛

---

**Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra rivista.**

# Rivista Valsesiana

— PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO —



## Pier Celestino Gilardi ed i Vecchi

Si potrebbe a lungo scrivere e trattare dell'azione artistica tanto vasta e varia di Pier Celestino Gilardi, la quale va dal soggetto storico a quello di genere, dalla scena religiosa alla composizione decorativa, dal ritratto al paesaggio, ecc., ma io voglio limitarmi alla parte più caratteristica, ossia in quel campo dove egli fece maggiore sfoggio delle forti e simpatiche doti del suo ingegno e temperamento ed in cui parecchio cimentossi al fulgido sole della vittoria — fra i Vecchi e soprattutto scapoli.

Premesso che la sua carriera artistica, incominciata fra gli stenti e le privazioni e percorsa con costante ed intensa passione, mi può dispensare da ogni postuma lode, considererò a sommi capi solo la produzione più interessante e personale del Gilardi, sorvolando su quanto d'altro ci diede la mirabile attività del compianto maestro, nella cui opera, se non gli arditissimi voli del genio, poterono il lungo studio e il grande amore.

Parlo dei quadri che meritatamente gli procurarono maggior successo, sul

quale però mai riposò, ben sapendo che questo è quanto vi è di più volatilizzabile, più rapido a svanire che la stessa invidia da esso destata. Ed incomincio dagli innoqui frati, a più riprese bersagliati dal suo pennello: *Pesci e rape* due di essi che stanno in cucina vagliando, con compiacenza, l'abbondante raccolta di pesci e cavoli, carote, rape, ecc., tutto un assortimento di verdure variopinte e formanti un assieme brillante e piacevolissimo; *Tra pipa e bicchiere* altro fraticello che, sul limite d'una scala del Convento, sta bevendone ancora un sorso — post prandium — e fumando, allorchè giunge una penitente, alla quale egli, alzandosi, porge la destra per il bacio, mentre col'altra mano nasconde dietro a sè la pipa! *Et ne nos inducas in tentationem* di nuovo frati che, sorridenti, adocchiano alcune devote fanciulle mentre queste lasciano il Santuario. E poi ne troviamo ancora *Dopo la questua* a giocare le bocce con alcuni popolani sul piazzale di un ameno villaggio della nostra valle, davanti alla Chiesa Parrocchiale, la cui facciata, che il tempo, — minor vandalo — da tre secoli rispetta, è pregevole affresco d'un valoroso artista di quell'epoca. Vediamo, pure in piazza, a bocca aperta e verso l'alto spalancati gli occhi, il parroco, il capomastro, il sagrestano e l'apprendista *Architetti della Parrocchia* impegnati a discutere sulla estetica



*Stampa curiosa.*

o stabilità del Tempio, nel quale entriamo al *Kyrie* cantato da vecchi.... del mestiere, per uscirne collo *Sbadattaccio* tirato all'orecchio dallo spegni moccoli per aver cosperso al suolo il sacro fuoco.

★

*Stampa curiosa* tre vecchioni, nel salotto attorno ad un tavolino, bevendo e fumando, sfogliano una cartella di illustrazioni seducenti e... davvero curiose! Lasciamoli descrivere da Gian Giacomo Massarotti:

Col riso in volto e la lussuria... in cuore,  
Contemplano i vegliardi  
Pinte e procaci nudità d'amore:

Dice il midollo: è tardi!

Ma nei cervelli s'affollano a gara  
Mille lubriche storie,  
E della dolce altrui sposa a lor cara

Le gustose memorie.

Bacco intanto, fedele ultimo Dio,  
Coi nappi li ricrea,

E sopra i crani, ministra del fio,  
Trionfa la.... platea.

(RIBEBA - 4 ottobre 1891.)

a ben diversa cosa, una bicchierata più o meno prolungata e non certo del miglior nettare, quattro bocciate di tabacco, una partita alle carte accanto al braciere, poca allegria e.... tutto è finito. All'indomani un compagno lascia la vita, ogni giorno qualcuno, *Hodie tibi cras mihi*, la canzone della vecchiaia; quindi dalla festa al funerale, così, come fu e sarà sempre nel mondo; chi ride e chi piange, chi nasce e chi muore, chi si inebria di gioia e chi s'affonda nella sciagura.



*Hodie tibi cras mihi.*

Sorprendiamone altri due sul terrazzo del parco *Tra ferro e fuoco* gaudenti indiavolati, dall'occhio sbarrato e la bocca fumante, accerchianti una più o meno casta Susanna, la quale, pur compiacendosi, cerca di schermirsi... anche colle forbici!

Dalle stanze dorate, dai giardini incantevoli passiamo all'albergo dei miseri, dove non si attende che la morte e la si desidera; la *Festa all'Ospizio* si riduce

Ancora nei ritratti, massime di piccole dimensioni, Pier Celestino Gilardi, brilla di luce vivissima; quello di suo padre è un capolavoro e pure splendidi i moltissimi altri, mirabilmente armoniosi, nei quali non si sa se più ammirare la correttezza del disegno, la vigoria della forma o la freschezza del colore.

L'unità e la semplicità sono virtù estetiche incomparabili, ma è pur sempre la ricerca dell'anima delle cose che costi-

tuisce la nota d'arte ed i veri artisti vedono le cose non tanto per se stesse come nei pensieri e sentimenti che esse possono evocare; come il verso che suona e non crea, punto vale il quadro che abbarbaglia e non esprime.

Queste qualità presiedettero ognora all'opera del Gilardi e segnarono il punto culminante precisamente nell'*Hodie tibi cras mihi* il cui trionfo fu chiamato con troppa insistenza successo popolare, quasi ad attenuare quello artistico; ma l'arte, secondo me, va compresa da tutti, se principale missione di essa vuol'essere

quella di educare; deve esprimere quel che vi ha in noi di profondo, cioè di umano, di comune agli uomini; tutto ciò che esce dall'anima e parla all'anima, che persuade il cervello e fa battere il cuore.

Tale può ben dirsi l'arte nobilissima di Pier Celestino Gilardi: la s'innalzi o s'abbassi, piaccia o no, poco importa; essa resta e s'impone, perchè non è arte della moda — è arte di tutti i tempi, di tutte le ore, semplice, spontanea, sincera.

CAMILLO VERNO.



## LA LEGGENDA DI FAUST

Al principio del secolo XVI visse in Germania un dottor Giovanni Faust, la cui vita e le cui opere sono avvolte nel mistero. Si raccontano di lui cose inverosimili; ma è oramai certo che egli realmente sia esistito. Non si conosce con precisione il luogo della sua nascita. Secondo alcuni è Knittlingen nel Württemberg, secondo altri è Roda presso a Weimar. Teologia, fisica, chimica divennero in breve le sue scienze predilette, e ben presto si fece in esse così valente, che i suoi contemporanei, assistendo stupiti alle sue lezioni e ai suoi esperimenti, non sapevano spiegarsi in altro modo che coll'intervento di qualche essere soprannaturale. Irrequieto, desideroso di conoscere paesi nuovi e cose nuove, vagò per l'Europa, dovunque lasciando di sé l'impressione di un personaggio straordinario avente relazioni col mondo invisibile. E questo non fa meraviglia, quando si pensi che la fantasia degli ignoranti è sempre pronta ad attribuire

all'influsso di potenze misteriose ciò che non comprende.

Così si andarono via via ricamando attorno alla figura tenebrosa di questo negromante le più strane dicerie. Pare che Faust stesso presumesse un po' troppo dalle sue forze; raccontasi infatti che a Venezia un suo tentativo di volare per poco non gli costasse la vita. In Erfurt egli leggeva e commentava Omero, facendo apparire di quando in quando, coll'aiuto delle sue arti magiche, alcuni dei principali eroi omerici al cospetto degli studenti stupefatti. Essendosi però beffato del Sacrificio della Messa, Faust fu espulso da quella città.

Uno degli episodii più noti in Germania, della sua storia, è la cavalcata su di una botte fuori della cantina di Auerback. Spesso egli corse il pericolo d'essere imprigionato in causa delle sue stregonerie e sempre gli riusciva di liberarsi al momento giusto, con un'abilità e una sveltezza prodigiose, talchè si

sparse in breve la voce ch'egli avesse anche la facoltà di rendersi invisibile. La causa della sua morte fu probabilmente un'esplosione che ebbe luogo nel suo laboratorio in seguito a un'esperienza mal riuscita. Ad ogni modo l'averlo trovato cadavere nel suo studio colla testa orribilmente contorta, e l'aver udito poco prima un rombo spaventoso scuotere la casa dalle fondamenta, fece nascere nella mente del volgo l'idea del diavolo che lo avesse rapito.

Di lui si conservano ricordi in varie città tedesche. In Erfurt esiste un vicolo Faust; in Maulbronn c'è una torre di questo nome, dove pare lo stregone si dedicasse alle sue indagini chimiche. Tale press'a poco il fondo storico di quella leggenda che data appunto dall'epoca della Riforma di Lutero (secolo XVI), e che andò poi sempre modificandosi e amplificandosi nei secoli successivi, diventando una delle più note e più popolari leggende tedesche.

★

Faust, figlio di un contadino, aveva studiato in Vittemberga addottorandosi in teologia. La sua insaziabile brama di indagare tutti i misteri più profondi e più inesplicabili della natura non gli lasciava pace. Invano egli cercava distrazioni nei godimenti mondani, l'immensa ambizione che lo divorava, lo rendeva irrequieto e scontento. Egli s'immerse nello studio dell'astrologia e della magia e in breve acquistò il potere di scongiurare Satana in persona coi suoi sortilegi. Nelle vicinanze di Vittemberga difatti egli evoca un bel giorno lo spirito delle tenebre e lo costringe a farsi suo servo. Quando però questi gli annuncia inevitabile la dannazione, Faust lo ricaccia nella sua dimora infernale. Ma lo sciagurato non può ormai più fare a meno dell'aiuto diabolico.

Bentosto egli richiama a sè il ministro di Belzebù e stringe accordi per tenerlo in qualità di servo durante ventiquattro anni, promettendogli in cambio, allo spirare del termine prefisso, la sua anima. Il contratto è sottoscritto col sangue. Nella ferita praticata da Faust nella sua mano sinistra si riconosce distintamente la scritta: *O homo, fuge!* È un avvertimento del Cielo, ma Faust non vi bada, egli è ormai preda dello spirito maligno.

Lo scopo dell'ambizioso scienziato però è raggiunto. La scienza e l'universo non hanno più segreti per lui; il suo sapere è immenso; egli acquista ricchezze, gioventù, celebrità; egli beve a larghi sorsi nella coppa del piacere, prova tutte le emozioni possibili, soddisfa tutti i capricci, s'inebbria di tutte le voluttà.

La sua guida infernale lo conduce nei regni d'oltretomba, dove egli ode il gemito e lo stridor di denti dei dannati; lo solleva ad altezze vertiginose, fino alle stelle, fino a veder la terra sotto di sè, piccola come un tuorlo d'ovo. Faust, non contento di ciò s'abbandona a mille bizzarri godimenti; si diverte anche a giocare dei brutti tiri. In Roma egli ruba invisibile i ghiotti bocconi e i vini prelibati dalla mensa del Santo Padre. In Turchia si fa passare per Maometto. Alla corte di Carlo V, fa apparire lo spirito di Alessandro il Grande. Tornato infine nella sua patria, egli fa rivivere la più bella fra tutte le donne, la greca Elena.

Ma i ventiquatt'anni passano e giunge il momento del *reddè rationem*. Faust lascia i suoi strumenti e i suoi libri al suo famulo Wagner e si prepara a pagare il fio del suo peccato. E l'espiazione è spaventevole. Una notte il diavolo lo sbatte con fracasso da una parete all'altra del suo studio, lasciando steso a terra il suo cadavere orrendamente mutilato.

★

Il primo libro di questo argomento fu pubblicato in Germania nel 1587 e fu l'origine di tutte le innumerevoli elaborazioni dello stesso soggetto che apparvero in seguito sotto forma di tragedie, romanzi, opere. Poche leggende seppero quanto questa ispirare la fantasia dei poeti e degli artisti; tutti le diedero una impronta personale, aggiungendovi anche qualche cosa di puramente arbitrario. Nel capolavoro di Goethe per esempio si riscontrano elementi di mitologia classica, di antica religione nordica, e di religione cristiana.

Questa leggenda letta, ponderata, piace a molti perchè densa di pensieri filosofici e morali, per quel non so che di tragico, che forma una delle sue caratteristiche. Faust vecchio e sapiente, ma agitato da mille desiderii, da mille dubbi, è il simbolo dell'incontentabilità umana e insieme dell'ineffabilità della scienza di fronte ai grandi problemi della vita e della morte.

Il Faust è l'uomo che si strugge di raggiungere un ideale; questo gli sfugge costantemente, e dopo una vita intera dedicata a questi sforzi inutili, lo sorprende il rimpianto di aver perduto tanto tempo in una lotta sterile. Ma il voler conoscere ciò che non è dato di sapere all'uomo, è peccato ed è solo coll'aiuto del diavolo che Faust spera riuscirevi; di qui la lega con Mefistofele, e a questa è indotto anche per provare tutte quelle gioie mondane e sensuali, ch'egli nella sua vita austera di scienziato non aveva potuto gustare.

★

Ecco in breve come è trattato questo soggetto nell'opera magistrale del Goethe.

Faust e Mefistofele non sono più semplici parti di una fantasia esaltata, non sono più personaggi convenzionali da commedia, ma diventano due persone

reali, acquistano un carattere particolare che li rende interessanti. Il diavolo andò perfezionandosi nel corso dei secoli: da un mostro ributtante e spaventevole, egli s'andò trasformando man mano nel pallido e snello Mefistofele *lo spirito che nega*, come lo chiama Goethe, lo spirito dal sorriso sarcastico, dalle sentenze argute piene d'ironia e di scetticismo, una delle creazioni più originali del grande poeta tedesco.

La leggenda di Faust, abbellita dalla poesia, ornata di una dolce immagine femminile, quale la bionda e ingenua Margherita, trattata con quella semplicità oggettiva, ma densa di pensiero che è forse il più gran pregio di Goethe, diventa uno squarcio di vita umana che commuove profondamente. L'opera del poeta di Weimar, divisa in due parti, di cui la prima è indubbiamente superiore all'altra per valore artistico, occupa sì può dire tutta la vita di Goethe, a cominciare da quel periodo della sua gioventù, in cui egli si era dedicato agli studi alchimistici (1769), fino a un anno prima della sua morte (1831).

Insieme a un quadro grandioso del mondo e della vita in generale, Goethe ha voluto in quest'opera tracciare anche un quadro della sua vita in particolare; e nella figura di Faust egli ha infuso una parte dell'anima sua; anima irrequieta, tendente al bello e al sublime, ma nello stesso tempo vincolata alla terra dalle passioni umane.

Anche in questo dramma grandioso abbiamo un Faust vecchio, sapiente, ma desideroso di conoscere l'inconoscibile, insoddisfatto di una vita trascorsa in un oscuro laboratorio chimico, in mezzo a scaffali carichi di libracci polverosi. Egli vorrebbe dapprima aprirsi col suicidio le porte dell'oltretomba, ma il suono argentino delle campane pasquali, ricordandogli il beato tempo della fede e della

giovinezza, ne le distoglie. Un cane barbone nero, dall'aspetto sinistro, si avvicina lentamente a lui; egli lo attira nel suo studio, non sapendo dapprima che spirito si nasconda sotto quelle spoglie bestiali; ma, fatto il segno della Croce, il cane sbuffa, ringhia, prende proporzioni colossali e infine appare Mefistofele vestito da « scolare vagante ». Il famoso contratto ha luogo, Faust recupera la gioventù e la bellezza, ma accoglie dapprincipio con un certo sprezzo i divertimenti rozzi e brutali offertigli da Mefistofele. Poi giunge l'amore; l'amore irresistibile, violento che lo trascina verso Margherita, facendogli provare mille sensazioni nuove e dolcissime. È impossibile restare indifferenti dinanzi a questa soavissima figura di donna e non sentirsi presi da immensa pietà per la fanciulla pura e inesperta, che, trascinata da un potere diabolico al primo passo falso, precipita fatalmente in un abisso senza fondo. Ella è causa della morte della madre e del fratello, è assassina del proprio bambino. Sulla terra Margherita espia terribilmente il suo fallo. Il fratello, morendo, le lancia una terribile maledizione; l'amante l'abbandona nell'onta e nella sventura; lo spirito maligno la perseguita perfino ai piedi dell'altare, dov'ella invano implora un pò di pace dalla Madonna addolorata. Ce n'è di troppo per una debole e sensibile anima femminile; vinta dal dolore e dai rimorsi, ella muore pazza in carcere, ma l'anima sua è salva.

In questo carattere, noi riscontriamo alcuni tratti di Federica di Sesenheim,

graziosa e vivace fanciulla, figlia di un pastore protestante, amata per un certo tempo dal giovinetto Goethe.

Contrariamente alla leggenda, anche Faust, nel libro del grande classico, si salva. Dopo mille strane avventure ed esperienze di ogni genere, dopo aver cercato con ogni sforzo di gustare un momento di vera gioia, Faust cade a terra sfinite.

Ma l'istante più delizioso della sua vita, egli lo prova solamente in ultimo, alla visione dell'umanità che si guadagna la libertà e la vita, conquistandole col lavoro. Il diavolo vuole impadronirsi del suo spirito, ma sopraggiungono gli angeli, ministri della divina misericordia, che trasportano in cielo l'anima travagliata di Faust.

★

Questo argomento, più o meno alterato, servì anche a ispirare una turba di musicisti, tra cui primeggiano Gounod, Berlioz, Boito; e le loro celesti melodie hanno reso ancor più vivo l'interesse destato da quei personaggi leggendarii.

Noi ci sentiremo sempre scossi da un fremito di compassione e di simpatia alla vista della sventurata Margherita che si lamenta della pace perduta, e con un sorriso di incredulità assisteremo all'apparizione subitanea del demonio nello studio di Faust, ma nello stesso tempo trarremo da ciò che si legge, o che si ammira sulla scena, quegli insegnamenti morali di cui è densa la storia di Faust.

E. H.

---

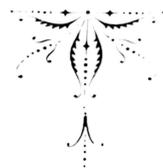
**VALSESIA**  **IL PIÙ BEL REGALO E RICORDO**  
 artistico **Album** del formato di cm. 22 × 31 con 38 vedute in eliopia  
 dei principali paesi della Valle — testo in francese ed italiano —  
 otto costumi a 14 colori — copertina in rilievo con edelweis, rododendri e stemma alpino.  
 Prezzo Lire 7 — Per gli abbonati del Giornale **CORRIERE VALSESIANO** Lire 5.  
 Vendesi in **Varallo** presso le **Librerie CAMASCIELLA & ZANFA**



# SCHIAVA

DI

G. GINOTTI



Della terra e del ciel libera figlia,  
 chi mai t'impone il duro obliquamente  
 ferro di Schiava? Chi mai prepotente,  
 quella che dolce solo amor consiglia  
 tua divina bellezza, onde s'ingiglia  
 il sen procace, chi osò vilmente  
 violar, sì che avessero stringente  
 ceppo le mani e il piede?.... Ma le ciglia

quale cupo fierissimo bagliore  
 mandano di feroce tua vendetta!  
 Ma nell'ardite braccia tese quanta

ripulsa della tua avvilente stretta!  
 In te freme Natura per la santa  
 libertà della vita e dell'amore.

PIETRO STRIGINI.

# LE ANOMALIE DEL CUCULO

Questo uccello migratore arriva da noi ai primi di aprile per ripartirne d'ottobre. L'inverno lo passa nell'Africa meridionale e nell'India ed attraverso la sotto-regione Malese sino all'Australia. Come tutti gli animali migratori possiede in sommo grado l'istinto dell'orientamento, e, nelle varie regioni ove si riproduce, sceglie località assai limitate, alle quali ritorna costantemente di anno in anno. Ad esempio, nei dintorni di Varallo, questo curioso animale predilige i boschi, sopra la Mantegna, che circondano la cappelletta del *Cucco*, la quale deve senza dubbio il suo nome al fatto ch'essa sorge nel centro della località prescelta dal Cuculo.

—\*—

La prima cosa strana e difficile a spiegarsi è la data precisa che segna l'arrivo fra noi del *Cuculus canorus*. Esso giunge il sette aprile. Ho voluto anche quest'anno controllare il fatto, ed ho constatato la sua verità. Il tipico canto dei due modulati suoni per la prima volta si fece sentire alle ore 15 del sabato 7 corrente, mentre prima, per quanta attenzione io facessi, non l'ho sentito.

—\*—

L'anomalia più tipica del Cuculo consiste nel non voler covare e nel deporre le uova nel nido di altri uccelli; fatto facilitato dalle piccole dimensioni delle sue uova (mm. 25 × mm. 18) e dalla estrema variabilità di colorito (bianco-grigiastro macchiate di fulvo-verdastro, o blu-pallido, o verde-bluastrò, o bianco, o grigio macchiato di rossigno, ecc.) che esse presentano, essendo questo l'uovo

più variabile che si conosca. È quindi il Cuculo uccello parassita.

—\*—

Ad un gran numero di maschi corrispondono poche femmine, le quali di necessità sono poliandre; non sembra però esatto il computo di 20 maschi per ogni femmina, è forse più prossimo al vero quello di cinque o sei. È pure un fatto assodato che i genitori imprendono regolarmente le loro migrazioni prima dei giovani e questi completano la muta prima della partenza. Questo ritardo nell'abbandonare la patria (1) sconvolge l'ipotesi sostenuta da molti naturalisti, i quali sostengono che l'istinto delle migrazioni possa essere aiutato, svolto e perfezionato dagli individui vecchi, che insegnano ai giovani l'itinerario da seguirsi.

—\*—

Ciascuna femmina depone circa 20 uova nel corso della stagione a giorni alternati, e pare che essa deponga sempre uova dello stesso tipo (dimensione e colore) per tutta la vita. Ogni Cuculo è parassita di una data specie di uccelli, e depone le sue uova nel nido di un uccello differente solo quando non trova quello della sua *balia* favorita o esso non è in condizioni di riceverlo; depone un solo uovo per nido, e, quando se ne rinviene un secondo, esso è opera di altra femmina.

La somiglianza tra le uova del Cuculo e quelle delle loro *balie* è sempre rimarchevole, ed in alcuni casi assoluta, quan-

(1) Chiamasi patria di un uccello la località ove esso nidifica.

tunque finora non si abbiano esempi di uova di Cuculo simili a quelli di Sericciolo, di Passere scopaiole, ecc. Quasi sempre l'uovo depositato nel nido di Codirosso fu rinvenuto blu, come quello di questo ultimo uccello.

L'uovo di Cuculo si trovò finora in più di 100 nidi di specie diverse (145 secondo *Wells Bladen* 1896, 119 secondo *Sharpe* 1898); sembra però che quelle trovate nel nido del Tuffetto o della Gallinella d'acqua non fossero autentiche, ma dovessero riferirsi a due piccole uova anormali delle suddette specie. Le uova di Cuculo sono sempre notevoli per le loro piccole dimensioni, per l'estrema variabilità di colore, per la grossezza ed il peso del guscio, fatti che le distinguono dalle uova degli altri uccelli, nel cui nido giacciono.

Il piccolo Cuculo, appena uscito dall'ovo, è allevato dalle *balie*, e, essendo vorace e bisognoso di molto cibo, scaccia i compagni dal nido o ne getta le uova se non sono sgusciate, il che succede talora nel terzo giorno dalla nascita,

quando è ancora nudo e cieco. Talora, come si è detto, due uova di Cuculo sono depositate nel medesimo nido, in questo caso, quando due piccoli sono nati, sorgono fiere contese, finchè il più forte riesce a colpi d'ala e col groppone a scacciare il più debole. Ogni piccolo vuole quindi essere solo nel nido per muoversi a suo talento e per ricevere tutto il cibo portato dalle *balie*.

—\*—

Finisco questo breve articolo ricordando la differenza nel pronunciare il nome di questo bel rampicante, secondochè siamo nell'Italia centrale o settentrionale. I Toscani pronunciano Cuculo, mentre noi diciamo Cùculo. Essendo questa una voce onomatopeica, credo che abbia ragione chi pronuncia la parola sdruc-ciola, come del resto è logico che si debba pronunciare Upupa e non Upùpa, giacchè sia il nome di Upupa come quello di Cuculo è dovuto alla speciale modulazione della voce di questi due uccelli.

CARLO MARCO.

## Da Valduggia a Borgosesia in automobile

Valduggia, la nota patria del sommo Ferrari, cammina con slancio sulla via delle industrie e vanta un bel numero di grandi e piccoli opifici, i quali richiederebbero un mezzo di comunicazione rapido, comodo, economico per allacciarsi alla stazione ferroviaria più vicina, cioè a quella di Borgosesia. Pur troppo la costruzione della *Subalpina*, che ha soppiantata la *Prealpina*, rende tale problema arduo assai. Dobbiamo quindi,

noi Valduggesi, pensare seriamente ad un modo pratico per raggiungere Borgosesia e poter così agevolmente esportare i nostri prodotti e importare le materie prime.

Ho un'idea in proposito che credo buona, e tale spero la crederanno i miei compaesani. Per esplicitarla con attendibilità mi sono raccomandato ad una seria casa di Milano « *Società per la trazione elettrica* », la quale gentilmente mi ha

fornito consigli, dati ed opuscoli da cui ho abbondantemente ricavato quanto desideravo conoscere.

La predetta *Società* trattandosi di un impianto di breve percorrenza (metri 4500) consiglierebbe una *Trazione Elettrica a Trolley senza rotaie* (1) e ciò anche considerando la discreta condizione della nostra strada sia per curve che per pendenze.

Un impianto simile si sta ora effettuando fra Spezia e Portovenere in condizioni di strada oltremodo difficili; altri si installeranno alla prossima Esposizione di Milano, a Siena ed a Pavia.

Per tale servizio è indispensabile l'energia elettrica e questa certo non manca ed a buon mercato. Noi possediamo tante piccole energie idrauliche che di notte sono inerti. Un generatore con una batteria di accumulatori e dieci ore di lavoro notturno e ritengo avremo forza più che sufficiente.

Dovrei annoiare i lettori sui Kilowatt-ore di energia richiesti per Tonnellata-Chilometro e ciò a seconda delle salite o discese, della ghiaia o fungo che presenta la strada; ma per ora mi accontento di accennare al lato finanziario del quesito.

Il primo impianto in Italia di questo sistema fu quello fra Pescara e Castel-

(1) Nei giornali *La Valsesia* e *Corriere Valsesiano* si scrissero vari articoli, che dimostrarono la bontà e la opportunità di un simile impianto tra Varallo ed Alagna.



*Vettura estiva per viaggiatori.*

lamare per un percorso di m. 1400 e con pendenze e curve che corrispondono pressapoco alle nostre.

Il servizio cominciò con una sola giardiniera a 25 posti, poi ad essa se ne aggiunse una seconda a 12 posti. Queste vetture sono equipaggiate con due motori da 4 HP. ciascuna; le ruote portano gomme piene armate. I cambiamenti di velocità sono quattro in avanti e due indietro, con freno, illuminazione, riscaldamento, campanelli elettrici e segnali d'allarme. Un impianto simile basterebbe anche per noi. Se poi il commercio esigesse un aumento, nulla si opporrebbe ad accrescere la potenzialità della linea.

Tale servizio è adatto tanto pel trasporto dei passeggeri quanto per quello delle merci; difatti molti stabilimenti, che o per ragioni tecniche o per l'eccessiva spesa dell'impianto non possono raccordarsi con un binario alla prossima linea ferroviaria, hanno adottato questo sistema.

Dai dati favoriti dalla predetta Società, la spesa risulterebbe in massima la seguente:

1. Acquisto della forza	L. 5000
2. Fabbriato o riparazione ad uno già esistente	» 1500
3. Macchina elettrica generatr. e batteria di accumulatori	» 6000
4. Linea km. 4500 × 4000	» 18000
5. Una vettura passeggeri a 12 posti	» 11500
6. Una vettura merci della portata di quintali 30	» 8000
	L. 50000

1. Ammortamento capitale 5 %	L. 2500
2. Personale	» 2000
3. Imposte e varie	» 500
	L. 5000

#### RICAVO

1. N. 3 corse di andata e ritorno giornaliere con una media di 60 passeggeri a	L. 0,30 × 360	L. 6180
2. N. 1 corsa di andata e ritorno giornaliera portante quintali 10 in media a	L. 0,25 × 360	» 3600
		L. 10080



Carro per trasporto merci.

Come si vede, esisterebbe un largo margine per l'interesse del capitale occorrente per tale impresa.

Inoltre al servizio viaggiatori e merci si potrebbe aggiungere il servizio postale, il che aumenterebbe ancora l'attivo.

Ecco le cifre. Sono probabili? Sono esagerate? Le giudichino i lettori. Noi intanto mettiamoci un po' di buona volontà e la riuscita non può e non deve mancare.

Una Società per azioni di valore accessibile a tutte le borse sarebbe forse la soluzione più pratica.

Se son rose.....

L. R.

*Nota.* — Sono grato all'ottimo amico L. R. del presente articolo che serve a tener viva in Valsesia l'idea della trazione elettrica a *trolley*. Dal canto mio in uno dei prossimi numeri tratterò diffusamente questo argomento accompagnandolo con opportune incisioni.

C. MARCO.

## PAGINA METEORICA

## Osservatorio meteorico della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano

Coordinate di Varallo } Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56''  
 (Teatro Civico) } Latitudine N 45° 48' 51''  
 Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## MARZO 1906

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.	Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.
1	-0,6	6,8	720,3	3,8	2			17	3,2	<b>18</b>	726,3	10,3	3		
2	0,6	9	720,1	4,7	0			18	7,4	16	723,5	4,7	0		
3	2,8	12,2	721,6	2,9	1			19	8	7,4	713,9	1,1	7	13,7	
4	5,2	8,2	732,5	3,1	6			20	3,6	9,6	713	2,2	3		
5	1,2	9,8	733,2	3	0			21	1,8	4	716,6	1,3	10		6,5
6	2,6	10,6	733,7	1,4	0			22	1,4	4	713,4	1,6	10	18	*
7	2,8	11	733	2,9	0			23	2	3,4	705,7	1,7	10	33,2	
8	3,6	10,8	728,5	5,5	4			24	1	4,6	708	0,2	10	23	*
9	5,6	11,8	719,7	4,9	3			25	1,2	5,4	710,2	0,9	8	4,7	*
10	5,6	13	718,7	8,7	0			26	0,6	5,4	715,2	2,1	8		
11	3,6	10,8	722	4,7	4			27	2,4	8,4	713,1	1,9	3		
12	6	6	717,5	5,9	10	10,8		28	1,4	10,4	711,6	3,8	4	1,2	
13	3	8	717,4	22,8	0			29	4,8	8,2	713,7	1,1	4	3,5	
14	0,6	8,2	720,5	12,3	1			30	0,4	7,4	718	6	0		
15	1,6	11	723,3	19,1	0			31	-2,2	7,4	723,1	5,7	0		
16	3,4	12,6	726,7	4,8	0										

## Confronto delle minime e delle massime del gennaio e del febbraio dal 1901 al 1906:

		1901	1902	1903	1904	1905	1906
Marzo	temperatura più bassa	- 3,4 (29)	0,3 (7)	0,6 (8)	0,2 (2)	0,3 (1)	- 2,2 (31)
	temperatura più alta	17,2 (6)	19 (29)	16,6 (23)	14,4 (22)	15,6 (31)	18 (17)

I numeri a destra della parentesi corrispondono ai giorni cui si riferiscono le temperature indicate.

— Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi; quando il numero non ha alcun segno dinanzi, i gradi si intendono sopra lo zero; quando invece il numero è preceduto dal segno —, i gradi sono sotto lo zero.

— Le altezze barometriche (Fortin) sono in mm. sul mercurio della vaschetta (a 460 metri sul livello del mare). La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

— Basandosi sulla media velocità del vento in km. all'ora, l'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma ha adottato la seguente scala:

1. Calma	km. all'ora da 0 a 3,6	6. Abbastanza forte	km. all'ora da 28,8 a 36
2. Quasi calma	» » 3,6 » 7,2	7. Forte	» » 36 » 43,2
3. Debolissimo	» » 7,2 » 14,4	8. Fortissimo	» » 43,2 » 50,4
4. Debole	» » 14,4 » 21,6	9. Colpo di vento	» » 50,4 a 57,6
5. Moderato	» » 21,6 » 28,8	10. Uragano	» più di 57,6

— Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

— L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

*Il Direttore dell'Osservatorio*  
 Prof. CARLO MARCO.

# SPIGOLANDO

Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Io dico, seguitando....., e tralascio, come del tutto inutile, ogni parola di lode.

Ecco il contenuto del fascicolo del 1 marzo:

Il prof. Carlo Fiorilli racconta alcuni suoi ricordi della giovinezza di *Antonio Labriola*, ricordi che luneggiano meglio una parte della vita del dottissimo professore, troppo presto rapito agli studi nel 1904, di 41 anni. Per gli appassionati di lavori letterari, il prof. R. Fornaciari ha uno studio bellissimo su *F. Vettori e il suo Viaggio in Alemagna*.

Il Vettori fu amico intimo del Machiavelli e celebre statista; fra le altre sue opere ci lasciò *Viaggio* singolare, (pubblicato a Parigi solo nel 1837, e dimenticato poi quasi da tutti gli storici della letteratura italiana), narrando la sua andata a Costanza nel 1507, per una Dieta convocata dall'Imperatore Massimiliano.

Una bella recensione ci dà R. Pántini dello studio profondo che *Primo Levi* (l'Italico), dotto critico d'arte, scrisse su *Domenico Morelli nella vita e nell'arte*; opera smagliante per le ricche eliotipie e densa di documenti epistolari ed autobiografici che proiettano nuova luce sul pittore illustre e su tutto il mondo artistico che nella seconda metà del secolo XIX s'è agitato intorno a lui.

Maggiorino Ferraris richiama l'attenzione sull'importante *Congresso delle Cooperative agrarie tedesche*, tenuto a Strasburgo nell'agosto dello scorso anno, e si augura che anche l'Italia abbia a seguire l'esempio della Germania, essendo questo il modo migliore per ottenere presto la redenzione sociale delle campagne. La navigazione aerea, che grande impulso ha avuto in questi ultimi anni per opera del conte Almerico da Schio con la sua aeronave *Italia* e del capitano Ferder con il suo pallone *Lebaudy*, è considerata acconciamente in relazione con la guerra del capitano G. Castagneris.

Nel fascicolo del 16 marzo, M. Scherrillo mi inuzzolisce la voglia di una visita a Milano, parlando molto bene di *Quel che già si vede dell'Esposizione*. Ernesto Masi mi ricorda caramente la bella figura di *Augusto Franchetti*, uno dei più antichi e valenti collaboratori della *Nuova Antologia*, morto il 22 febbraio dello scorso anno. Pur nella filza dei loro nomi astrusi, sono piene di disinvoltura le *Dicazioni geologiche* dello scrittore popolare P. Lioty. Il senatore G. Arcoleo fa intorno la *Scienza nella vita sociale* profonde ed assennate considerazioni che valgono a dimostrare la necessità di accordare quanto più si può la scienza con la vita. Il prof. B. Magni dell'Istituto di Belle Arti di Roma, studia con critico acume lo *Svolgimento storico e lo Svolgimento critico-estetico della Pittura di paese in Italia*, dimostrando ancora una volta assai vera l'opinione del Burekhardt che — gli Italiani sono i primissimi fra i moderni che intravvidero e gustarono il lato estetico del paesaggio. — Importanza storica grandissima ha il *Quadro sulla Origine di Roma*, scoperto recentemente a Pompei ed illustrato dal prof. I. Dal'Osso, Ispettore degli Scavi. Il prof. G. Cora parla con entusiasmo della *Spedizione del Duca degli Abruzzi ad Ruvenzori o Ruussoro*, una delle più elevate gionghe dell'Africa centrale, beneaugurando al giovane invitto Principe di Savoia altri allori gloriosi da aggiungersi a quelli conquistati ascendendo il Sant'Elia e più ancora nelle regioni artiche.

P. S.

\*~\*

## La cura del cancro con la tripsina.

Il dottor Beard, di Edimburgo, avrebbe scoperto finalmente una cura efficace del cancro. Avendo osservato in tutti gli affetti da questa malattia l'assenza di un importante elemento digestivo chiamato tripsina, che di solito il pancreas sacerne, pensò di curarli con iniezioni ipodermiche della stessa tripsina. La notizia desta molto interesse nel mondo scientifico, tanto più che i primi esperimenti sembrano finora coronati da successo.

(Dalla *Domenica del Corriere*).

### L'albero dello sternuto.

Una delle curiosità naturali dell'Africa del Sud è il legno dell'*albero dello sternuto*. Nessuno può segarlo senza sternutare, e ciò per effetto della sua polvere. Nessun insetto lo tocca; è di gusto amaro; quando viene messo nell'acqua, affonda.



### La città dei rubini.

La città di Mogok (Alta Birmania) situata a 1250 m. sul livello del mare, è famosa per le sue cave di rubini. Essa giace a 80 miglia inglesi dalla costa e vi si giunge con primitivi mezzi di trasporto, impiegando tre giorni di viaggio. Oramai è divenuta una città cosmopolita, giacchè vi convengono tutti gli avventurieri e i cacciatori di oro e di fortuna.

Una lussureggiante vegetazione circonda la città, mele, pere, uva, fichi, banani, costano pochi centesimi; ma la notte vi è pericolosissima, perchè il terribile crotalo, la tigre, il leopardo ed il grosso gatto selvatico si aggirano nei dintorni.

Mogok è la vera patria del rubino, il quale per valore viene subito dopo il diamante, e tra le pietre colorate occupa il primo posto. Alcuni esemplari di rubini possono anche valere più di un diamante di egual peso; per esempio un rubino di cinque carati può costare il doppio di un diamante corrispondente e un rubino di dieci carati non costa meno di 25.000 franchi.

(Dalla *Lettura*).



### Come si legge.

È ovvio che i popoli leggono tanto più quanto maggiore è il numero dei loro periodici. Ecco qualche cifra in proposito. La Germania ha 5500 periodici, dei quali 800 quotidiani; l'Inghilterra ha 3000 periodici con 802 quotidiani; la Francia ha 2800 periodici; l'Italia 1400 (1). Vengono dopo l'Austria, la Spagna, la Russia, la Grecia e la Svizzera.

(Dalla *Minerva*).

1. E colla *Rivista Valsesiana* 1401!

### I porti più importanti del mondo.

Secondo l'*Économiste Français* il movimento in tonnellate dei principali porti commerciali sarebbe il seguente:

Hong-Kong	22 milioni di tonnell.	annue		
Londra	19,6	»	»	»
New-York	18,8	»	»	»
Amburgo	18,4	»	»	»
Anversa	18,2	»	»	»
Rotterdam	15,2	»	»	»
Liverpool	13,2	»	»	»
Cardiff	13,2	»	»	»
Sciangai	12,4	»	»	»
Singapore	12,2	»	»	»
Suez	11,9	»	»	»
<b>Genova</b>	<b>11,5</b>	»	»	»
Sydney	10,6	»	»	»
Marsiglia	10,3	»	»	»



### La saliva ed i biglietti di banca.

Non inumidite mai le dita colla saliva quando volete contare dei biglietti di banca. Vi auguro che tutti possiate contare un mucchio di carta-moneta, non per conto degli altri, bensì per impinguare il vostro portafoglio; ma non seguite la pericolosa usanza di appressare il pollice e l'indice alla lingua. Sentite cosa hanno scoperto due medici americani.

La *Revue Scientifique* riporta le seguenti esperienze, dovute al Darlington ed al Park. Un biglietto di banca fu inoculato coi bacilli della difterite, e questi vi si ritrovarono fino un mese dopo; mentre delle monete di rame e di nichel, dopo essere state nella bocca di fanciulli difterici, a ventiquattro ore di distanza non presentavano alcun bacillo.

Il metallo in contatto dell'umidità è deleterio ai bacilli, mentre tale azione manca sulla carta monetata. Sulle monete metalliche e sui biglietti provenienti dalla vetrina di un cambiavalute il Park trovò 26 batteri vivi su un penny, 40 su una moneta di nickel o d'argento, 1250 su un biglietto di banca, quasi nuovo, e 73.000 su biglietti sporchi.

Scommetto che il lettore, nonostante i 73.000 bacilli, non inorridirebbe dinanzi ad un mucchio di biglietti usati!

## Un giornale quasi più vecchio del nostro!

È il *Tsing Pao* cinese, che conta nientemeno che 1400 anni di ininterrotta esistenza. Un periodico che ha 14 secoli di vita è un bel esempio, e merita le solenni onoranze che gli si stanno tributando.

\*.

## Effetto meraviglioso di massaggio al cuore.

Il *New York Medical Journal* descrive un bellissimo caso di risurrezione e guarigione ottenuto dal dottor Conkling.

Un minatore italiano fu portato all'ospedale con una grave ferita di coltello al petto. Dalla ferita usciva porzione del polmone. Dopo breve tempo l'ammalato morì. Oltre che coi soliti mezzi, il Conkling accertò la morte anche palpando direttamente il cuore, che era perfettamente fermo attraverso la ferita.

Il chirurgo cominciò il massaggio diretto del cuore. Dopo 60 secondi il cuore riprese a battere da solo. Fu zaffata e medicata la ferita.

Il mattino dopo, il paziente non solo era vivo, ma stava molto meglio ed in breve tempo guarì. Il dottore calcolò che dal momento della morte a quello della risurrezione passarono circa 2 minuti.

\*.

## Statistica di medici.

Una recente statistica annovera 21104 medici in Italia, dei quali 7036 nei capoluoghi ed il resto sparpagliati nelle provincie. Data la popolazione attuale dell'Italia la cifra di 21104 dà un medico ogni 1500 abitanti.

La nostra Valsesia su 36812 abitanti, conta 19 medici, cioè uno su 1932 abitanti; Varallo poi coi suoi 5 medici, ne conta uno ogni 853 abitanti!

\*.

## Per le massaie.

*Trippe da magro.* — Si preparano alcune frittatine di due o tre uova, fatte in piccola padella e molto sottili. In un tegame a parte si mette un trito di

prezzemolo e aglio con burro e olio e si fa soffriggere, aggiungendo pomodoro e un po' di brodo. Le frittatine si arrotolano e si tagliano come tagliatelle, quindi si gettano nel tegame e si lasciano alcuni minuti nel condimento, aggiungendo, quando si portano in tavola, del formaggio grattugiato.

*Mori in camicia.* — Addolcite della panna montata con dello zucchero vanigliato finissimo e preparate del cioccolato denso; questo versate caldissimo in tazzoni fino ad un terzo della loro altezza, riempite gli altri due terzi colla panna e servite. Il commensale, non dubitando della presenza del cioccolato, immergerà il cucchiaino nella panna, e sarà piacevolmente sorpreso di pescare la calda leccornia nascosta sotto il candido e fresco strato superiore.



## Nota Agricola

**Pollajo e pollame.** — *Sempre galline giovani!* Non tenete mai galline d'oltre 4 anni di età; piuttosto vendetele o..... mangiatele. Il massimo prodotto di uova è dato dalla gallina di 3 anni; a 4 anni le fa più grosse, ma in minor numero; di 5 anni, costa pel mantenimento quanto prima e rende molto meno. Nell'inverno, quando le uova sono più ricreate, perchè rare, e più care, ne fanno le sole galline giovani.

*Galline o vacche!* Se avessimo una vacca, invece delle galline — dicono le famiglie poverelle della campagna — ne avremmo maggior guadagno!

Ebbene ecco il resoconto comparato fatto da un affittavolo.

Una vacca davagli col latte un reddito annuale di lire 792; cinquanta galline, colle uova, un reddito di lire 825; la vacca, per il nutrimento, costavagli lire 286, le galline lire 110; il concime dell'una e delle altre equivalevasi in valore; ma non pareggiavansi le cure e il tempo da prestarsi in maggior quantità alla vacca che non alle galline. Infine se si ammalava o moriva la vacca,

era tutto il capitale che andava perduto; invece, colla malattia o morte di una o più galline, era soltanto una parte del capitale che sfumava.

Da ciò l'affittavolo concludeva che era maggiore e più sicuro il reddito delle galline.

*Contro gli insetti dei pollai.* La sera, ponete nel pollaio, là ove più specialmente si appollaiano gli animali, alcuni rami d'ontano; questi li troverete al mattino coperti di piccoli pidocchi attrattivi dal profumo delle foglie; gettate i rami al fuoco. Ripetete alcune sere la facile cura, ed avrete liberato completamente le vostre galline da così incomodi coabitatori.

*Disinfezione dei pollai.* Per correggerne le disagiati esalazioni, basta spargere sul suolo uno strato di gesso, che si ricopre con un po' di sabbia; nel ricambio degli strati, ammucciate gesso, sabbia ed escrementi nel giardino, ove adopererete il tutto come ingrasso.

(Dal *Manuale dell'Agricoltore*  
di A. Santilli).



### La Carta d'Italia del T. C. I.

Questa fiorente e poderosa società italiana di sport che è il *Touring Club* ha preso un'iniziativa che è destinata a far epoca: ha deciso di pubblicare per i suoi soci una carta corografica itineraria di tutta Italia.

La Società Geografica Italiana, per venire in aiuto a questa nobile ed utile opera, ha deliberato di plaudire alla lodevolissima iniziativa e di accordare a tale cospicua opera il patrocinio morale della Società insieme con quel sussidio scientifico che la Direzione del *Touring* stimerà utile per l'esecuzione del lavoro.

Tale deliberazione è preziosa inquantochè dà sicuro affidamento che il lavoro sarà per quanto è possibile perfetto.

La *Carta d'Italia del Touring Club Italiano* (così verrà chiamata) risulterà

di 40 fogli al 250.000, cioè ogni cm. corrisponderà a km. 2,5.

La Valsesia farà parte del foglio n. 2, intitolato *Como*, foglio che probabilmente sarà ultimato pel prossimo maggio.

I 40 fogli saranno ultimati pel 1910; così in quattro anni il T. C. I. regalerà ai soci l'opera più utile e più ricca che società mai distribuì ai suoi affigliati. E' questa un'occasione buona che non bisogna lasciar sfuggire.

Consoci — scrive la Rivista mensile del T. C. I. del marzo —, ognuno di voi deve comprendere che se l'essere in cinquantamila ha permesso di affrontare una « Carta d'Italia » come quella del T. C. I., l'essere in centomila permetterebbe di accelerarne la gratuita distribuzione. All'opera dunque, e ciascuno ci mandi subito parecchi nuovi soci.

Valsesiani, coraggio, con sole 6 lire annue, avrete fra quattro anni non una semplice carta, ma 40 grandissime carte.



### Le automobili e la polvere.

È innegabile che uno degli inconvenienti più gravi che accompagna l'uso delle automobili è la nuvola di polvere che, a strade asciutte, s'innalza dopo il rapido passaggio dei quattro pneumatici. Si è cercato di trattare la superficie stradale con preparati speciali atti a fissare o per lo meno a diminuire la formazione della polvere, ma questi rimedi sono troppo dispendiosi e poco pratici.

Pare invece che a miglior risultato conduca il modificare convenientemente la forma esterna del veicolo e certe disposizioni del meccanismo.

Anzitutto non si deve dirigere lo scappamento dei gas bruciati verso terra. Inoltre, stando alle esperienze dell'Automobile Club Inglese, converrebbe che la parte anteriore del *chassis* andasse elevandosi verso la parte posteriore, che i parafranghi non si prolungassero troppo in basso, e che la superficie esterna del veicolo presentasse poche asperità.



### Piante da frutta lungo le strade.

In Germania, nel Belgio, anche nella Serbia, che non è poi un paese eccessi-

vamente progredito, da anni si coltivano lungo le strade pubbliche e lungo i binari delle ferrovie degli alberi da frutta. Le piante, naturalmente, sono adatte al suolo su cui crescono e; nelle parti montuose sono noci e castagni, nelle regioni medie meli, peri, ciliegi, susini, albicocchi.

In Italia forse, coi concetti che pur troppo sono ancora generali del mio e del tuo, questa usanza non riuscirebbe a salvare tutti i frutti; comunque rimarrebbe però sempre l'albero, il che sarebbe già tanto di guadagnato per la maggior salubrità e bellezza delle nostre strade.

## GIUOCHI

### Pensa un numero, io te lo indovino!

- Moltiplica il numero pensato per 5.
- Aggiungi 6 al prodotto.
- Moltiplica la somma ottenuta per 4.
- Aggiungi 9 all'ultimo prodotto.
- Finalmente moltiplica per 5 questa seconda somma.

Fatevi dare il risultato di queste operazioni; mentalmente sottraete 165 e dividete per 100 il resto, otterrete così il numero pensato.

*Nota.* - Per semplificare il calcolo si pensino numeri piccoli, meglio se inferiori al 10.

\*~\*

### SCIARADE

4. *Primo e terzo, cosa sola.*  
Fallo spesso che consola.  
Se giustizia spero aver,  
Metti innanzi un buon *intier*  
Che il *secondo* alleggerà  
Quando accetto ei ti sarà.
5. 1. Consonante. 2. Negazione  
1. 2 Può turbarti la ragione.

\*~\*

### Soluzione dei Giochi del Numero primo.

- 1 Sciarada: *Rivista*.
- 2 Sciarada: *Con-tempo-rane-amen-te*.
- 3 Sciarada incatenata: *Tale-lento, Talento*.

— Fu sorteggiato fra i solutori dei tre giochi l'utilissimo volume dell'ing. I. Ghersi *Ricettario domestico* contenente 2548 ricette e 68 incisioni, edito dall'Hoepli, del costo di lire 5,50. La fortuna arrivò al signor *Pinin pito* di Torino che è pregato dell'indirizzo.

— Fra coloro che manderanno le soluzioni esatte delle due sciarade estrarremo in regalo la splendida opera *Pittura Italiana* dell'architetto A. Melani edita dall'Hoepli in tre vo-

lumi del prezzo di lire dodici. Tutte le soluzioni dovranno essere accompagnate dal talloncino stampato qui in calce, il quale, incollato su cartolina o su lettera, potrà servire da indirizzo.

## PICCOLA POSTA

— Agli amici, ai conoscenti, alla stampa a quanti hanno salutato con buone parole il primo numero del nuovo periodico, grazie di cuore.

— Un caro e simpatico amico di Milano (E. C.) mandò l'abbonamento accompagnato da alcuni versi, che pubblico, sperando che essi siano di esempio:

La *Rivista Valsesiana*  
Se mantiene quel che dice  
E' per noi un tocca sana  
E' vera Araba Fenice.

Che tu abbia lunga vita,  
Lettor qui e là dei mari,  
E tiratura infinita  
Con sonanti e bei denari!

A mostrarti il mio contento  
Ecco qua l'abbonamento.

— Molti mi hanno fatto l'appunto che la *réclame*, interpaginata col testo, ne disturba alquanto la lettura e ne offende l'estetica; mi giustifico, rendendo di pubblica ragione, che ho dato affidamento ai sottoscrittori delle inserzioni di rendere visibili, per quanto è possibile, i loro annunci. Credo di accontentare gli uni e gli altri cambiando alquanto la disposizione delle pagine della pubblicità.

— Alcuni amici e qualche giornale si sono lamentati perchè non ho fatto loro omaggio del primo numero della *Rivista Valsesiana*; per dissipare cattive interpretazioni e possibili malumori, dico francamente che non ho dato in dono neppure *una copia*, come non ho offerto il cambio con alcun giornale. Tale è la norma di condotta che in amministrazione si è creduto di adottare. Anzi, dirò di più: desiderando una persona di mia famiglia spedire a conoscenti qualche copia della *Rivista* dovette acquistarla. E' chiaro?

*Torino, A. G.* — Della cortese concessione le sono riconoscentissimo: essa aiuterà a convincere i consoci della utilità della nuova impresa.

A. R. — Gli elogi suoi mi giungono sempre carissimi. Grazie dell'attiva collaborazione.

Y. Z. — Non ha letto le tre raccomandazioni che ho rivolto, nella piccola posta del primo numero, ai collaboratori? La prima accenna al non suscitare polemiche: ora, se io pubblicassi il suo articolo, toccherei tale

un vespaio, da far mettere le mani nei capelli al povero direttore della *Rivista Valsesiana*, il quale desidera pace, pace, pace.

*Varallo*, B. M. — Quanto ella, con squisito atto di cortesia, volle fare, acciocchè alla mamma ed al papà si aggiungesse il figlio, mi ha commosso più di ogni altro elogio; abbia di ciò i miei più sentiti e sinceri ringraziamenti.

E. C. — Grazie della collaborazione.

N. A. — Secondo quanto si è combinato ad un prossimo numero.

B. A. — Sarebbe pubblicabile solo dopo un completo rimaneggiamento; si metta di buona lena al lavoro e tenti; io non ho nè il tempo nè... la volontà di farlo.

*Borgosesia*, M. O. — Mi rincresce molto per lei che ha dovuto lavorare a lungo per riempire le dodici facciate, ma non posso pubblicare.

*Ivrea*, C. Z. — Accusando ricevuta della cortese sua del 3 corrente, mi fo ardito ricordandole quanto mi aveva promesso, cioè la sua collaborazione. Ho ricevuto lettera dal collega T. F., veda più sotto.

*Valduggia*, L. R. — Come vede ho ottenuto quanto desideravo. Per l'industria del..... faccia pure senza lasciarsi impressionare da una possibile *réclame*. Saluti e ringraziamenti.

*Alba*, T. F. — Per far cosa grata al nostro amato professore C. Z. ed a me, spero vorrà di tanto in tanto regalarmi qualche suo scritto.

X. Sabino. — In uno dei prossimi numeri.

*Milano*, R. F. — La sua domanda è... alquanto ingenua; non deve dimenticare che *Varallo* non è nè *Milano*, nè *Torino*, e che tutto è relativo in questo mondo. Anch'io

desidererei che la *Rivista Valsesiana* uscisse con 60 e più pagine di testo: ciò sarebbe possibile solo quando, come le riviste delle grandi città, anche la nostra contasse nei suoi registri migliaia e migliaia di abbonati. Prima di toccare tale meta ne deve passare dell'acqua sotto il ponte del Mastallone.

— Ai collaboratori che desiderano conservare l'anonimo o firmano con pseudonimi, dichiaro che mi riservo ampia facoltà di ridurre e di modificare i loro scritti.

## A CHI SCRIVERÀ

A tutti i suoi collaboratori la *Rivista Valsesiana* raccomanda *caldamente* tre cose:

1° — Scegliere argomenti interessanti e possibilmente nuovi, e svolgerli in modo da non suscitare polemiche.

2° — Essere *molto, molto* brevi.

3° — Scrivere con calligrafia leggibile e su un solo lato del foglio.

---

✎ I manoscritti non si restituiscono ✎

---

**Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra rivista.**

## ✎ PER LA PUBBLICITÀ ✎

La *réclame* della *Rivista Valsesiana* è una delle più utili e vantaggiose, giacchè questo periodico non è condannato alla vita effimera dei giornali; esso vive almeno qualche settimana e lo si trova negli alberghi, nei caffè, nei circoli ricreativi; è facile quindi che l'occhio del lettore, sia valsesiano o forastiero, si fermi sull'avviso e ne prenda visione.

Alle ditte che, colle prime inserzioni annue, diedero una potente spinta alla *Rivista*, essa fece un prezzo di favore e regalò un abbonamento; questo eccezionale riguardo, *limitato al primo anno*, cessa per ogni altra successiva pubblicità.

I prezzi rimangono d'ora innanzi fissati nel modo seguente per la prima inserzione: Per una pagina L. 10 Per un quarto di pagina L. 4 —

Per mezza pagina » 6 Per un ottavo di pagina » 2,50

Per le successive inserzioni, e per non meno di tre mesi consecutivi, i prezzi vengono ridotti del 20 per cento.

*Direttore-Responsabile* Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa, Varallo.

# I NOSTRI RACCONTI



*Tutti oramai sanno che il sig. CONAN DOYLE, medico inglese, è divenuto celebre e ricchissimo per i suoi racconti, protagonista dei quali è Sherlock Holmes, il poliziotto di lettante. La Domenica del Corriere, che ha acquistato dal sig. Conan Doyle la proprietà per l'Italia di tali racconti, li ha resi popolari in tutta la penisola.*

*Un avvocato emiliano, il sig. DANTE MINGHELLI VAINI, ammiratore del genio inventivo del medico inglese, ha scritto vari racconti polizieschi creando per essi il protagonista Shairlock Holtes.*

*Volendo presentare ai lettori della Rivista Valsesiana novelle interessanti, scritte con brio, spigliatezza ed eleganza, abbiamo ottenuto dal sig. Dante Minghelli Vaini il permesso di pubblicare i suoi racconti.*

*I lettori, osiamo sperare, ci saranno grati della scelta.*

## SHAIRLOCK HOLTES IN ITALIA

### RACCONTI POLIZIESCHI

#### —○ IL TESTAMENTO TRAFUGATO ○—

Un giorno che ritornavo da un consulto tenuto presso un malato a Manchester, trovai Shairlock Holtes nel salottino del nostro alloggio comune, mentre stava riempiendo un'ampia valigia.

— Matson, mi disse subito, vi sono delle novità; leggi. E così dicendo mi porgeva una lettera, inclusa in un'ampia busta, portante i bolli e i timbri postali italiani di Verona.

Vivamente eccitato nella mia curiosità, tolsi dalla busta già aperta la lettera inclusavi, e la lessi. Era in inglese corretto, sebbene si sentisse scritta da uno straniero; la calligrafia ampia, regolare, aristocratica; la carta elegante.

Eccone il contenuto:

*Caro Signore,*

«Trattenuto da gravi motivi, non posso personalmente venire da voi, per pregarvi di voler prendere nelle vostre abili mani il mio caso.

« Il testamento di un mio zio ricchissimo, testè defunto, venne trafugato, e del fatto fui incolpato io. Fui prosciolto dall'accusa per insufficienza di indizi, ma ciò non basta a lavar l'onore mio e non mi autorizza a prendere a fronte alta possesso della eredità, che mi spetta legalmente.

« So come siate ora ritenuto il più abile ed il più esperto scopritore di misteri giudiziari, ed oso invocare il vostro aiuto.

« Voi potrete giovarvi delle persone di vostra fiducia, che intendeste condurre con voi. Ove accettaste, il che mi auguro ardentemente, troverete alla Banca d'Inghilterra un credito di diecimila lire italiane, aperto in vostro nome.

« Attendo con impazienza una vostra risposta; una mia carrozza sarà ad aspettarvi alla stazione di Verona, Porta Nuova, il giorno e l'ora che vorrete indicarmi per telegrafo.

« Vi anticipo i sensi della mia riconoscenza.

« Dal Castello di Vaniate presso Verona 16-5-1899.

« DUCA ROVERALTA GONZAGA ».

Guardai Holtes, e gli dissi: — A quanto vedo, conti accettare l'invito?

— Certamente, e dipende da te il far meco questo viaggio di piacere. La stagione è bella per un giretto in Italia; abbiamo evidentemente da fare con persona competitissima, ed il suo caso merita di essere studiato. In ogni modo, anche dal punto di vista finanziario, la cosa è vantaggiosa, sicchè avremo l'utile, l'interessante e il dilettevole riuniti. Che vuoi di meglio?

— Ma i miei malati? obiettai debolmente, tanto era vivo il mio desiderio di accettare.

— Li affiderai al tuo solito sostituto. In un paese nuovo io ho più che mai bisogno di alcuno con cui sfogarmi, al quale far parte delle mie induzioni. Tu poi parli l'italiano meglio di me, e potrai essermi utile come interprete.

Mi decisi, e la sera stessa eravamo assieme alla Stazione di Victoria. Fummo fortunati; era giorno di valigia delle Indie, e trovammo che il treno espresso partiva due ore dopo. Desinammo in un vicino *restaurant*, e partimmo poscia per Douvres, donde per mare toccammo Calais, ove trovammo pronto a riceverci il treno internazionale della valigia, composto di *Sleeping-cars* e di vagoni *salons*, che in poco più di ventiquattro ore ci portò a Torino.

—\*—

Dormimmo all'*Hôtel d'Europe*, nella vasta piazza detta del Castello, e la mattina dopo ripartimmo col diretto di Milano, di cui attraversammo solo la magnifica stazione, per indi proseguire verso Venezia fino a Verona, ove giungemmo poco dopo le quattro. Da Torino avevamo preannunciato il nostro arrivo, così che non ci fece meraviglia, all'uscir dalla stazione, di essere avvicinati da uno staffiere in piccola livrea, che, levatosi il berretto gallonato, si informò se eravamo le persone attese a Vaniate. Alla nostra risposta affermativa ci accompagnò fino ad un elegante *break* a due cavalli, ci richiese dello scontrino del nostro

bagaglio, e si allontanò rapidamente per andarlo a levare dalla consegna.

Venti minuti dopo trottavamo rapidamente attraverso l'ubertosa campagna, sotto il limpido cielo italiano, fra il profumo delle siepi di bianco-spino, allora in fiore. Eravamo in pieno maggio.

Allorchè entrammo nel lungo viale di platani che precede il castello, incontrammo un signore a cavallo; la carrozza si fermò ed egli avvicinatosi ci salutò con molta cortesia. Era il duca Roveralta Gonzaga in persona, bell'uomo di non più che una cinquantina d'anni, dalla barba fluente e ben tenuta. L'impressione che mi fece fu ottima, e per quanto la fisionomia di Holtes sia poco decifrabile, parvemi scorgere altrettanto in lui.

Il duca ci accompagnò fino al castello, ove un maggiordomo ci condusse in un bellissimo appartamento, composto d'una sala e di due camere da letto. Il lusso vi era quale difficilmente si trova in Inghilterra, ove la umidità del clima non permette parati di seta e pavimenti di marmo. Magnifici quadri d'autore ornavano le pareti; ricchi drappaggi ai letti e pesanti tende erano intesi a moderare la luce, irrompente dalle ampie finestre.

Il maggiordomo ci lasciò, dopo averci avvisati che alle sette precise sarebbe suonata la campana per il pranzo, e che sua Eccellenza ci dispensava da ogni etichetta, e ci pregava di scendere in abito da mattina.

Quel funzionario di palazzo ci disse tutto ciò con aria decorosa e tono impo- nente. Era un bellissimo vecchio di oltre settant'anni, rasato di fresco e con i capelli bianchi come la neve. Egli pareva osservarci con molta curiosità, ed Holtes ebbe a dirmi che supponeva egli conoscesse la ragione della nostra venuta.

—\*—

Dopo il pranzo, cui prendemmo parte soli col Duca, questi ci pregò di passare nella biblioteca del castello; ivi, offertici degli eccellenti sigari, ci pregò di sedere, e senza tanti preamboli prese la parola e ci disse:

— Ho da ringraziarvi, o signori, di aver voluto intraprendere un così lungo

viaggio nel mio interesse. Io mi trovo in una posizione orribile ed insostenibile, e debbo al mio nome ed a miei figli di uscire il più presto che si possa.

« Conosco, signor Holtes, il vostro metodo, e so che una esposizione circostanziata dei fatti vi è indispensabile. Cercherò di illuminarvi il più chiaramente possibile, e la difficoltà di risolvere l'arduo problema, nel quale mi trovo coinvolto, vi apparirà tanto più grande, in quanto che io stesso non mi ci raccapezzo. Vogliate ascoltarmi:

« Ai primi del decorso gennaio, io fui chiamato a Roveralta, presso il duca Ercole, mio zio. Mio nonno, cresciuto nell'ambiente di Corte a Vienna era gran mastro di cerimonie dell'Imperatore ed uno dei nobili Italiani che più francamente avessero sposata la causa dell'Austria. Egli ebbe due figli; l'uno, il maggiore, che divise le sue idee, e che fece le campagne 1848-49 quale ufficiale di cavalleria negli usseri austriaci; l'altro, mio padre, che abbandonò gli studi universitari a Vienna, per arrolarsi nell'esercito piemontese, ove fece le dette campagne sotto la bandiera tricolore. Mio nonno morì di un colpo apoplettico, allorchè udì che l'Imperatore aveva accordata la costituzione.

« Egli però aveva fatto testamento e favorito mio zio, sicchè se non fosse stato per il patrimonio di mia nonna, mio padre avrebbe dovuto, in Piemonte, vivere delle sue spalline.

« Nel 1860 egli era già colonnello, e abbandonò l'esercito alla sua nomina a Senatore del nuovo Regno d'Italia.

« Egli non rivide mai il fratello, rimasto suddito austriaco, e morì senza che fra di loro si fossero ristabilite relazioni, neppure per lettere.

« A mia volta, ufficiale delle guide nel 1866, Deputato al Parlamento dopo la redenzione del Veneto, poi Senatore dopo la morte di mio padre, le mie opinioni italiane e liberali non mi consigliarono passo alcuno verso il ramo austriaco della mia famiglia.

« Solo due anni fa, saputo che mio zio Ercole aveva perduto l'unico suo figlio, credetti dovergli scrivere una lettera di condoglianza, cui egli non rispose che con una carta da visita.

« Rimasi quindi stupefatto, allorchè, come vi dissi, ai primi del decorso gennaio ricevetti un certo biglietto di mio zio, che mi chiamava al castello di Roveralta nel Trentino. Vi andai precisamente il giorno tre, e trovai mio zio molto giù di salute; egli aveva avuta l'ostentazione di mettersi tutte le sue decorazioni austriache, e mi accolse con molto sussiego e freddezza.

« In poche parole egli mi pose il dilemma: o dimettermi da Senatore, rimandando al mio Re le medaglie e decorazioni di cui si piacque fregiarmi e accettare un posto di ciambellano a Vienna, oppure rinunciare all'eredità del ramo primogenito dei Roveralta.

« Sebbene io non sia soverchiamente ricco ed abbia cinque figli, non esitai un solo momento a rifiutare. Dissi a mio zio che egli era padrone di disporre del suo; che avrei creduto di scapitare nel suo concetto, se per interesse avessi fatto un'apostasia di tutte le mie idee; che quindi lo lasciavo libero di testare a suo talento.

« Seguì una scena spiacevole; quel vecchio era caparbio e autoritario; attaccò la memoria venerata di mio padre, ed io gli risposi con rispetto ma con molta fermezza; egli ebbe un insulto nervoso; suonò ed accorse all'istante il suo maggiordomo, Francesco Peracchi, quello stesso che vi accompagnò oggi al vostro appartamento e che dopo la morte del Duca è passato al mio servizio. Da sette generazioni i Peracchi sono di casa, e non avrei mai permesso che quel vecchio morisse sotto altro tetto che di un Roveralta.

« Lasciai il castello di mio zio la sera stessa, e siccome egli era assai aggravato, credetti mio dovere non allontanarmi, e presi alloggio in un albergo di Trento.

« Il Duca tre giorni dopo stava meglio ed io partii; seppi però che il giorno prima egli aveva depositato presso il notaio Terzi di Roveralta un testamento segreto.

« Il due febbraio un telegramma del Peracchi, che ebbi a Roma, mi avvertì che il Duca era morto; un invito del notaio Terzi mi giunse pochi giorni dopo, avvisandomi che il dì 15 si sarebbe aperto il testamento, cerimonia cui dovevo

intervenire, nella mia qualità di prossimo parente del defunto.

« Ero più che persuaso che mio zio avesse lasciato tutto il suo a un figlio di primo letto di sua moglie e niente a me, per cui mi recai a Roveralta di malumore, perchè, per quanto si sia disinteressati, è sempre increseioso il veder uscire dalla famiglia dei beni, che le sono da secoli appartenuti, e fra questi la stessa culla della nostra casa.

« Mi recai direttamente allo studio del notaio Terzi, ove eran già il giudice distrettuale, un procuratore del conte Hofstenfein, figliastro di mio zio, e due testimoni.

« E' questo il momento tragicomico dell'affare: il Terzi, dettoci perchè ci aveva convocati, si avvicinò ad una specie di vecchio scrittoio a ribalta, che era in un canto dello studio; con una grossa chiave lo aprì, e da una specie di cassetto a segreto, estrasse un fascio di carte. Là doveva essere il testamento di mio zio, là non era più!

« Ogni ricerca fu vana! Il testamento era stato sottratto.

« A mia stessa richiesta fu redatto di ciò un verbale; il cassetto non portava segno alcuno di effrazione, tutto vi era nel più grande ordine; per di più nello scrittoio eranvi valori di vari clienti, e nulla era stato toccato.

« La cosa fu denunciata al Procuratore Imperiale.

« Le circostanze del mio primo viaggio a Roveralta furono vagliate; era evidente che a me solo giovava la sparizione del testamento, e quindi naturale che a me se ne attribuisse la colpa.

« Anche il notaio fu posto, insieme ad un suo scrivano, sotto processo, ed il Conte Hofstenfein, costituitosi parte civile, nulla lasciò d'intentato per perdermi.

« La istruttoria non poté assodare circostanza alcuna a mio carico nè a quello degli altri due imputati, e si chiuse giorni sono con una ordinanza di non farsi luogo a procedere per insufficienza di prove.

« Avrei quindi potuto prender possesso della eredità, affidata ad un amministratore giudiziario, come avrei potuto rinunciarvi, il che avrei fatto se non avessi figli; ma voi comprendete come io non

possa rimanere sotto la taccia di aver trafugato il testamento di mio zio. Se questo documento esiste ancora, esso deve ritrovarsi ed aprirsi, e la eredità deve andare a chi fu lasciata. Se fu distrutto occorre sapere da chi e perchè.

« Ecco quanto avevo a dirvi; voi interrogatemi, interrogate chi altri vi piaccia, fate tutte le indagini che la vostra pratica vi suggerisce; non risparmiate per ciò danaro. Ma prima guardatemi bene in faccia e ditemi se io vi paia tale da aver rubato il testamento di mio zio, quando avrei potuto esserne l'erede, promettendogli ciò che desiderava, salvo poi a fare, dopo la sua morte, il mio comodo.

« Se fossi capace di frodare gli eredi testamentari di mio zio, non avrei dovuto certo esitare a sorprendere, con tanto minor pericolo, la sua buona fede ».

La innegabile fondatezza della osservazione colpì tanto me quanto Holtes, come ci aveva colpiti la franchezza del Duca.

Holtes rimase qualche minuto sopra pensiero, poi disse: — Il caso è uno dei più difficili che mi siano capitati mai. Chi poteva aver interesse a far scomparire il documento? Una sola ipotesi si presenta al mio spirito, ma mi perdonerete di non manifestarla per ora. Prima debbo adare a Roveralta, sul luogo, e procedere ad una informazione minuziosa. Sarà possibile leggere il processo? Vorrà il notaio aiutarmi?

Il Duca ci diede dei biglietti per il giudice distrettuale, pel notaio Terzi e pel custode del Castello. Muniti di queste credenziali, partimmo la mattina appresso di buon'ora. A Verona prendemmo il treno del Tirolo, e alle undici avevamo davanti a noi una buona colazione, nell'unica locanda di Roveralta.

✱

Non ci fu difficile conoscere che l'affare era considerato in paese assolutamente dal punto di vista politico. Gli austriacanti erano tutti persuasi della colpeabilità del Roveralta-Gonzaga, gli irredentisti giuravano invece per la sua innocenza.

Il notaio Terzi fu il primo che visitammo dopo la colazione. Egli ci ricevette nel tinello della sua casa, ove erasi ri-

tirato per mangiare. Ci fece parte genuinamente della sua impressione:

— Chi volete che sia stato a far trafugare il testamento, se non l'attuale Duca? Egli confessa che suo zio gli aveva dichiarato apertamente che l'avrebbe diseredato. Io, che lo vidi quando andai col giudice distrettuale a raccogliere il testamento segreto, che fu firmato, presente il giudice, come richiede l'articolo 587 del codice austriaco, posso dirvi che le sue disposizioni di animo verso il nipote erano tutt'altro che buone; sebbene il testamento fosse tutto di suo pugno, e quindi valevole come olografo, e l'avesse potuto semplicemente depositare, volle le formalità che accompagnano il testamento segreto per maggior garanzia. Cose tutte inutili se avesse lasciato erede il nipote, che gli sarebbe succeduto anche *ab intestato*.

Holtes, che era stato ad udire impassibile il vecchio notaio, prese a sua volta la parola.

— Vogliate rispondere alle quattro domande che sto rivolgermi, e poi vi leveremo l'incomodo:

« Primo: il Conte di Hofstenfein era al castello negli ultimi giorni di vita del vecchio Duca? Secondo: fra il momento del testamento e quello del deposito, fu possibile ad alcuno il prendere conoscenza del documento? Terzo: siete sicuro del vostro scrivano? Quarto: potete ricordarvi di tutte le persone che, tra il deposito del testamento ed il giorno in cui doveva pubblicarsi vennero nello studio e poterono rimanervi sole, non fosse che per qualche istante?

Il notaio pareva non poco stupefatto della maniera netta e recisa con cui Holtes gli aveva posto il suo questionario. Egli rivolse al mio amico uno sguardo tutt'altro che benevolo; apriva anzi la bocca; forse per protestare contro il modo con cui lo si interrogava, quando Holtes lo prevenne: — Caro signore, disse, se vi è persona interessata a che venga in chiaro questa faccenda, quella siete certamente voi, perchè il testamento fu trafugato a voi; e se voi credete che chi lo fece trafugare sia stato l'attuale Duca di Roveralta, molti possono dividere la vostra opinione, ma altri sopportano invece che il documento sia sparito colla vostra interessata complicità.

Il notaio fece un balzo sulla sedia, come se avesse avuta una scossa elettrica:

— Perdono le eccentricità di carattere della vostra nazione, disse: voi non mi conoscete ed ignorate che da quarant'anni esercito la professione senza che mai un cliente abbia avuto a dolersi di me. Il mio onore non è in giuoco. Come professionista, invece, il fatto che un documento così importante abbia potuto essere sottratto dal mio studio mi offende, e darei metà delle mie sostanze, perchè fosse assicurato alla giustizia il colpevole.

« Solo per questo motivo consento a rispondere alle domande che mi avete fatto, come mi metto a vostra disposizione per il resto della inchiesta, che intendete condurre. Ma non fatevi, come non mi faccio, illusioni. Non riuscirete. Ho fatto fiasco io, che vi ho messo ogni buon volere, che conosco persone e cose, che ero interessato quanto e più di chiunque altro: farete fiasco anche voi.

« Ed eccomi a rispondervi il più chiaramente e concisamente possibile:

« Primo: il Conte di Hofstenfein non è venuto a Roveralta da oltre un anno. Egli soffre di gotta, ed attualmente trovavasi in un suo castello in Boemia, nella impossibilità di muoversi.

« Secondo: il vecchio Duca mi mandò a chiamare il cinque gennaio: egli mi ricevette nella sua camera da letto, ove stavasene presso il caminetto, seduto in una poltrona, e appoggiato ad una montagna di cuscini. Presso di lui era un tavolino e su di esso l'occorrente per iscrivere ed una busta che era stata chiusa a cinque sigilli in quel momento, perchè la candela era ancora accesa, e si sentiva l'odore della cera fusa. Era salito al castello con me il giudice distrettuale, egli pure invitato. Il Duca ci disse: « — Ho fatto or ora il mio testamento, che intendo affidarvi colle formalità di un testamento segreto. » Ciò, come comprenderete, esclude assolutamente che alcuno abbia potuto conoscerne il contenuto, tanto più che immediatamente il giudice procedette alla chiusura del testamento ed alla redazione dell'apposito verbale.

— Del Duca attuale il vecchio Duca fece egli parola? domandò Holtes.

— Poche frasi, ma che per me ne valgon mille, replicò il notaio. Mentre il

giudice cuciva il plico nel foglio di carta da bollo, a norma di legge, il vecchio Duca, che sospirava e gemeva nella sua poltrona, ebbe a direi queste testuali parole: « — Sono dolente che le mie speranze non si siano verificate: il Marchese Roveralta-Gonzaga ha trascinato il nostro nome nel fango della democrazia e del liberalume. Ho dovuto quindi fare un testamento contrario alle mie idee per dovere di coscienza. » La cosa come vedete è chiara e lampante. Il rifiuto del Senatore di Roveralta a ritornare all'ovile austriaco aveva deluso le speranze del Duca. Egli aveva l'idea di lasciarlo erede e si decise in modo diverso per dovere di coscienza. Questo doveva sapere il Senatore italiano e ciò fu certamente la ragione del furto.

« Terzo: rispondo del mio commesso come di me stesso; egli è in posizione superiore al bisogno, ha quasi settanta anni, ed era nello studio ancor prima che io subentrassi al mio predecessore. E' uomo onesto ed onorato e incapace di ogni mala azione. Del resto ne giudicherete voi, perchè intendo che non appena rientri in ufficio egli si metta a vostra disposizione.

« Finalmente in quanto alle persone che hanno frequentato lo studio, voi capirete che dal cinque gennaio al 15 febbraio saran venuti in ufficio almeno duecento clienti. Impossibile quindi che con esattezza io possa farvi l'elenco.

— Comprendo, disse Holtes, ma la ricerca deve restringersi solo a quelli, che eventualmente sono rimasti soli nel vostro studio, deve certo accadere sovente che il vostro scrivano abbandoni l'ufficio per venire in casa ad avvertirvi di qualche cliente, che stia attendendovi. Cercate di ricordarvi se simile circostanza siasi in quei giorni verificata.

Il notaio rimase pensoso per qualche momento, poi disse: — Fermani, il mio scrivano, può aiutarvi su questo punto; io ho presente che la cosa deve essere accaduta almeno dodici o quindici volte, specie il mattino, prima che io scenda in istudio, e nelle ore che seguono la colazione. Di gente forestiera in questi ultimi tempi nello studio non ne è bazzicata; in genere tutti vecchi clienti, o persone conosciute. In questo momento non saprei dirvi di più. Ma scendiamo

nel mio ufficio; Fermani potrà dirvene più di me.



Fu così che venimmo messi a contatto col terzo imputato, assolto dall'accusa di aver sottratto il testamento. Era un bel vecchietto lindo e pulito, che avemmo qualche fatica a comprendere, giacchè parlava in un italiano di fantasia, più dialetto veneto che altro.

Il Fermani aveva una specie di registro delle persone che venivano in ufficio per affari. Nessuno di quelli annotati nel periodo in questione aveva o poteva avere interesse alcuno nella successione Roveralta; i pochi che il Fermani si ricordò di aver lasciati soli, per intanto che chiamava il notaio, risultarono essere tre proprietari e due negozianti di buoi, persone indifferenti assolutamente che ereditasse l'uno piuttosto che l'altro dei pretendenti.

— Oh! disse Fermani ricordo ancora che è venuto due volte Peracchi, il vecchio maggiordomo di casa Roveralta. La prima venne il 3 febbraio per avvertire il notaio della morte del Duca; la seconda venne il 7, chiamato da noi per darei gl'indirizzi del nuovo Duca e del conte di Hofstenfein. Ambo le volte arrivò mentre il notaio non era in ufficio, e vi rimase solo per qualche momento.

— Non avete pensato che il sottrattore fosse lui? domandò Holtes con molta calma.

— Nò certo, rispose subito il notaio, e per molte e buone ragioni. Anzi tutto Peracchi è persona fidatissima, devoto al vecchio Duca presso cui era fin dall'infanzia, appartiene ad una famiglia di gente da secoli nata e morta al servizio dei Roveralta, ed infine il Duca non nascondeva ad alcuno la sua ferma intenzione di lasciare al Peracchi un cospicuo legato, che mettesse lui e i suoi al coperto dal bisogno per sempre, appunto in previsione del fatto che, spegnendosi il ramo primogenito dei Roveralta, il Peracchi sarebbe con probabilità rimasto senza impiego.

L'interrogatorio era così esaurito. Holtes domandò di esaminare la famosa scrivania. Era un mobile che datava dagli ultimi anni del diciottesimo secolo,

costrutto in solido noce: la serratura ne era stata di recente cambiata, ed il notaio lo fece osservare ad Holtes, il quale volle vedere la serratura e la chiave vecchia, esistenti all'epoca della sparizione del testamento.

Fermani andò a rintracciarle. La serratura senza offrire le garanzie delle moderne serrature inglesi, era abbastanza complicata per non potersi aprire facilmente con un semplice grimadello. Essa non era stata del resto forzata, sicchè chi aveva aperto lo scrittoio doveva avere una chiave falsa.

Prendemmo congedo dal notaio ed uscimmo.

— Il fatto, disse Holtes quando fummo di ritorno all'albergo, portando con noi la serratura, il fatto deve essere successo di giorno, a studio aperto, oppure il colpevole è uno di casa. Gli usci dell'ufficio verso l'androne si chiudono per di dentro a catenaccio ed a catenaccio si chiude pure la porta dell'appartamento al primo piano. Quindi l'ipotesi che qualcuno di estraneo si sia introdotto di notte è da scartarsi.

« Ma in casa come ho potuto vedere, non vi è che una vecchia cuoca; il notaio e Fermani paionmi entrambi fuori questione, e per di più non avevan bisogno di chiave falsa, e come vedrai una chiave falsa fu fatta; onde la necessità di restringere le indagini a quei pochi che son rimasti soli in istudio per caso fra il 3 gennaio ed il 15 febbraio. La cuoca è fuori sospetto.

« Ed ora, continuò Holtes, che mentre parlava stava minutamente esaminando la serratura, ed ora il fatto ebbe due momenti: il primo quando fu presa l'impronta della chiave; essa fu presa con cera vergine, come lo dimostrano i piccoli residui, che vedi, ne ho estratto col mio temperino or ora dalla toppa; il secondo, quando colla chiave falsa fu aperto lo scrittoio. Chi per due volte rimase solo nello studio nel periodo sospetto? Il maggiordomo Peracchi; è dunque lui che ha sottratto il testamento.

— Ma tutto ciò è ipotesi, dirò meglio, è deduzione tua, gli dissi; occorre la prova, perchè il Peracchi, se realmente colpevole, non si lascerà mai costringere a confessare il fatto se non glie ne mettiamo la prova sotto gli occhi.

« Inoltre Peracchi, sopprimendo il testamento, ha soppresso il legato che gli era stato fatto e che doveva conoscere. Se Peracchi è il colpevole, egli fu mosso da un fine molto alto e nobile: l'interesse della famiglia che la sua serve da secoli; è l'abnegazione del vecchio che come l'edera si è avvinghiato alla quercia che lo nutre e che ha nutrito i suoi prima di lui. Quell'uomo non ha la faccia di un delinquente venale, quello è il tipo di quei vecchi scudieri che si facevano ammazzare pel padrone, e paravano col loro corpo i colpi di lancia diretti contro coloro di cui portavano lo stemma sulla casacca. Quest'ipotesi spiega tutto, ma ci impone infiniti riguardi, in quanto quel vecchio mi riesce simpatico appunto in ragione del fallo che ha commesso, senza menarne vanto a colui, al quale col suo delitto assicurava la fortuna.

« Ebbene, ho da dirtene una? Non son lontano dal credere che il suo sacrificio sia stato inutile; ma di ciò più tardi.

« Ora veniamo alla chiave. Egli, quando è uscito dalla casa del notaio, naturalmente si sarà diretto verso il castello di Roveralta; egli deve aver buttata la chiave nel primo fosso incontrato, perchè essa doveva bruciargli le mani. La ricerca comincerà quindi a partire dalla porta del notaio e seguirà sulla strada verso il castello.

L'acume del mio amico mi era noto, sicchè mi lasciai guidare da lui senza fargli obbiezione di sorta.

Ero oramai sicuro che aveva trovata la giusta traccia.

— Però, aggiunse Holtes, ora è troppo tardi per continuare le ricerche. Pranziamo; a domani il resto.

— Vero, Matson, ma la prova la troveremo. Procediamo con ordine. Dove ha fatto fare la chiave? Dove l'ha gettata o nascosta? Il testamento esiste ancora?

« Questa l'indagine materiale che ci resta a compiere; ma prima mi occorre trovare il movente. Escludo che il senatore Roveralta abbia comperato con danaro il maggiordomo. Se ciò fosse, egli non ci avrebbe chiamati. Era giocare una carta troppo grossa, quando ormai la procedura penale contro di lui lo aveva lasciato libero di godere in pace della eredità di suo zio.

(Continua).

# Rivista Valsesiana

— PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO —



## Il Comm. Prof. Don PIETRO CALDERINI

La *Rivista Valsesiana* non deve tessere necrologie, giacchè questo compito esorbiterebbe dalle sue mansioni: ma, data la eccezionale personalità dell'Illustre Defunto, sia permesso almeno un semplice ricordo.

La Valsesia nell'elenco dei suoi prediletti figli ha scritto a caratteri d'oro il nome di questo Grande, che tutta la sua lunga vita, che tutte le energie del suo non comune ingegno dedicò al benessere del suo paese.

Ricorderemo noi, ricorderanno i nostri figli con riverente affetto il **Comm. PIETRO CALDERINI**, la cui memoria durerà quale simbolo di senno, di scienza, di bontà e di amor patrio.

## PER LA TRAZIONE ELETTRICA A TROLLEY IN VALSESIA

Mesi fa uno studioso giovane varallese, che per modestia si nasconde al pubblico con la sigla *b*, ha scritto sul giornale locale *La Valsesia* vari articoli dimostrando la opportunità della trazione elettrica a trolley sul percorso Varallo-Alagna. Questi scritti furono favorevolmente accolti, e, credo, avranno anche convinto molti dell'utilità e della praticità dell'idea così chiaramente sviscerata.

mobili elettrici a trolley tra Valduggia e Borgosesia; ed io, in calce all'articolo, ho promesso di trattare un po' diffusamente questo argomento.

Mantengo la parola.

—\*—

A Milano ha sede una Società per la Trazione Elettrica, che ha già curato parecchi impianti in Italia e altri molto importanti sta ora studiando. A questa



*Vettura per servizio in Piazza d'Armi (Esposizione di Milano).*

Pur troppo il velo dell'apatia sta per ricoprire ogni cosa, mentre sarebbe proprio a desiderarsi che tale interessante problema non cadesse nel dimenticatoio, ma fosse profondamente studiato sotto l'aspetto tecnico e finanziario.

Il mio egregio collaboratore L. R. nel secondo numero della *Rivista* ha accennato ad un possibile servizio ad auto-

Società mi sono indirizzato per schiarimenti, ed ho subito avuto opuscoli e *clichés*. Primo mio dovere è quindi il porgere un vivo ringraziamento a questa Società, la quale, tra le altre gentilezze, mi ha anche usato quella di favorirmi due nuovissimi *clichés*, relativi al servizio che essa ha iniziato in Piazza d'Armi a Milano.

Le automobili a trolley percorrono nei due sensi i viali periferici di Piazza d'Armi passando davanti agli ingressi della Esposizione e alle porte dei principali padiglioni. Il circuito misura circa metri 3000. La velocità e il numero delle vetture in servizio è fissato in modo che si abbia una corsa ad ogni tre minuti circa ed anche più frequentemente in

È chiaro che per collegare le piccole città alle stazioni ferroviarie, per i servizi delle stazioni climatiche, nelle quali il traffico si esplica in pochi mesi dell'anno, per il servizio di merci fra gli stabilimenti industriali e le stazioni ferroviarie, per il servizio passeggeri e merci anche su linee di un certo percorso, dove il movimento sarebbe sempre



*Vettura che lascia il passaggio ad un carro.*

casi di intenso movimento. Le carrozze, come si può vedere dalle unite incisioni, sono veramente splendide.

·\*·

Il problema della trazione meccanica su strada ordinaria è uno dei più importanti per l'Italia. Esso si impone in tutti quei casi nei quali la costruzione di una ferrovia o anche di un solo tram a vapore non è sostenibile per l'entità delle spese di impianto e di manutenzione e per i limitati redditi probabili.

insufficiente a remunerare il capitale speso in una linea di ferrovia economica, non mai è possibile il trovare capitali per un impianto che sarebbe sempre passivo.

Allo stato attuale delle esperienze e degli studi, in riguardo ai casi summenzionati, non esiste altro mezzo di comunicazione che il leggero automobile a trolley.

Ho a bello studio adoperato la parola leggero, perchè alcuni insuccessi su esperimenti di trazione su strada furono

dovuti per la massima parte alla tendenza di costruire vetture di grande capacità e pesanti. Ben presto tali veicoli riducono il suolo stradale in uno stato deplorevole, le ruote si affondano, la velocità diminuisce, e si presentano tali e tante deficienze che il servizio deve essere abbandonato. Le vetture di piccola capacità e di costruzione leggera, con ruote munite di buone gomme piene ed armate, rispondono benissimo allo scopo.

\*-\*

La Società per la T. E. in uno dei suoi opuscoli, dopo di aver parlato dell'opportunità generica dell'automobile a trolley per tutti i casi che ho ricordato, con molta onestà mette l'interessato in guardia e dice: è bene considerare che la trazione elettrica a trolley non può rappresentare sempre la soluzione più conveniente. Essa ha dei confini al di là dei quali, o può essere più conveniente una trazione con automobili del tutto indipendenti, come quelli a benzina o a vapore, o può essere più utile una regolare trazione a rotaie.

Le applicazioni della trazione elettrica su strada ordinaria devono contenersi nei giusti limiti, e sono da sconsigliarsi quegli impianti nei quali il risultato finanziario finirebbe col dare delle grandi disillusioni.

Allo scopo di mettere i tecnici in condizione di compilare a grandi cifre un progetto, l'opuscolo citato porta tutti i dati necessari e gli elementi per valutare con qualche approssimazione le spese d'impianto.

Io non voglio tediare i lettori con dei calcoli non difficili, ma lunghi e punto interessanti, i quali lascierebbero il tempo che trovano; ma piuttosto non so esimersi dal consigliare i più interessati, cioè i signori Sindaci, a battere la seguente via.

Per quest'anno è inutile il tentare qualche cosa di concreto; quindi abbiamo innanzi a noi del tempo per pensare, vedere, sperimentare, parlare, e... concludere.

Andando all'Esposizione di Milano (e chi non ci andrà!), diamo non una, ma molte occhiate al servizio che la Società per la T. E. disimpegna in Piazza d'Armi: saliamo sulle carrozze, esaminiamole accuratamente, facciamo attenzione al loro movimento, se dolce o aspro, se veloce o tardo, se a scatti o regolare, constatiamo lo stato e la manutenzione della strada, la quale, per essere di soli tre chilometri e battuta giornalmente dal passaggio di circa quattrocento carrozze, è nelle peggiori condizioni e per noi può essere di opportuno ed ottimo esempio. Informiamoci sul peso delle vetture, sulla loro capacità, sulla regolarità del servizio, sul modo col quale si lascia libero il passaggio agli altri veicoli, e su cento altri problemi piccoli e grandi, tutti interessanti e direi indispensabili per formare un esatto criterio sull'opportunità e praticità del servizio pubblico coll'uso della *filovia*: allora potremo con perfetta cognizione di causa discutere e prendere le decisioni che saranno del caso.

È anche bene si sappia che la Società studia progetti e prepara preventivi per impianti completi. Anzi, per preventivi di massima, essa eseguisce *gratuitamente* i calcoli e gli studi; basta indicarle le seguenti notizie:

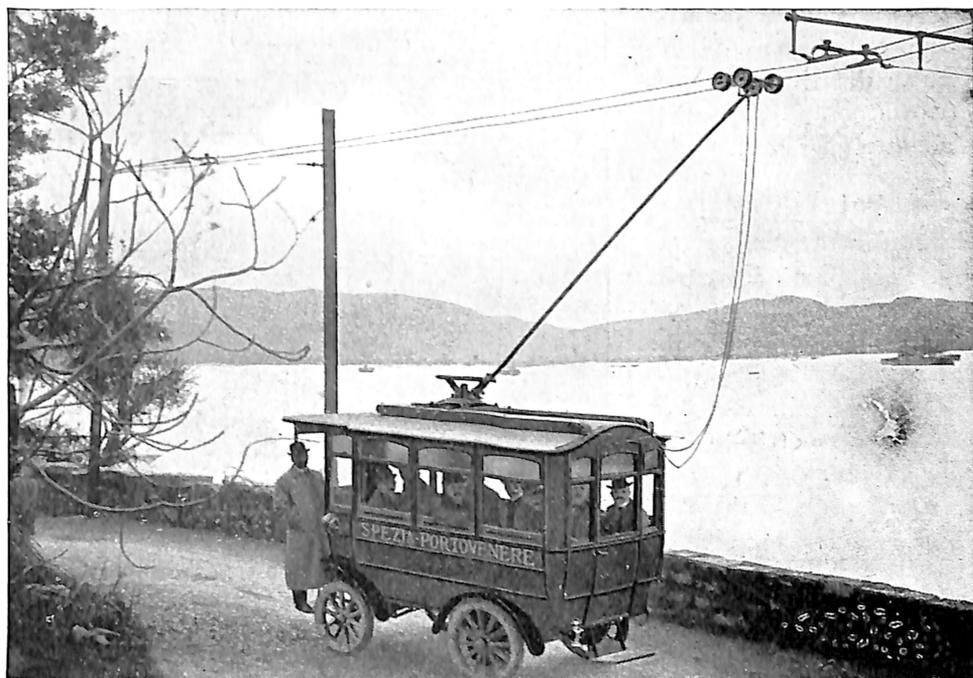
1. I paesi da congiungere;
2. La lunghezza da percorrere;
3. La forza disponibile, ove ve ne sia.

Non potrebbe il Municipio di Varallo, che possiede un ufficio tecnico, preparare una planimetria della strada Varallo-Alagna, con un profilo altimetrico, con varie sezioni trasversali della strada, dalle quali risultino la larghezza massima e minima della carreggiata, con un cenno

sul numero probabile dei viaggiatori al giorno e sull'orario preferibile, e tutto ciò mandare alla Società per la Trazione Elettrica, Milano, Via Berchet, 2? Gli ingegneri della Società, la quale, col suo capitale di L. 1.000.000 dà affidamento di potenza finanziaria e quindi di serietà, potranno preparare uno studio completo, sul quale, basandosi con sicura coscienza, potrà poi la città di Varallo farsi iniziatrice di un largo movimento in tutta la valle. L'osservazione diretta poi sulla

mare. Esso collega la città di Castellamare Adriatico con Pescara percorrendo un tratto di circa 1400 metri con brevi rampe della pendenza del cinque per cento circa.

Il servizio si iniziò con una vettura giardiniera capace di venticinque persone (vedi figura a pagina 33 del secondo numero della *Rivista Valsesiana*); di poi venne aggiunta una seconda vettura della capacità di dodici persone, molto più leggera della prima, e perciò molto agile



*Vettura viaggiatori linea Spezia-Portovenere.*

praticità del servizio all'Esposizione di Milano potrà togliere ogni dubbio anche ai più scettici, e così la Valsesia, imitando il Canavese, sottoscriverà le azioni per raggiungere il necessario capitale.

✱

Il primo impianto in Italia di trazione elettrica a trolley su strade ordinarie senza rotaie fu quello Pescara-Castella-

e che funziona egregiamente qualunque siano le condizioni del suolo stradale (fango, polvere, ghiaia, neve).

✱

Il successo dell'impianto di Pescara promosse la esecuzione dell'impianto Spezia - Portovenere. Sebbene sia una delle più deliziose passeggiate d'Italia e sia anche assai frequentata da forastieri,

il traffico non si ritenne sufficiente per compensare l'impiego del capitale occorrente per un armamento con rotaie, epperò l'automobile a trolley è stata la più conveniente soluzione.

La strada è lunga 14 km. ed è una serie ininterrotta di curve, salite e discese con pendenze che raggiungono il sette per cento.

Le vetture hanno la capacità di quattordici persone; la loro velocità è di 25 km. in piano e la velocità media sul percorso è di 15 km. Esse sono munite di tutte le comodità (illuminazione, riscaldamento elettrico, ecc.).

—\*—

L'automobile a trolley è adatto e pel trasporto passeggeri, e pel trasporto merci. I carri si possono fare come meglio lo si desidera; dalla unita incisione si può vedere che il carro è suscettibile di qualunque carico.

—\*—

Conchiudo dicendo che il problema è per la Valsesia di capitale importanza, e merita quindi uno studio serio, attento e diligente. La natura della strada coi suoi 36 km. di sviluppo, l'importanza del traffico (passeggeri e merci), il costo della forza motrice, tutto deve essere ponderatamente studiato.

Quando i calcoli siano attendibili, quando la possibilità tecnica dell'impianto sia dimostrata, i valesiani non si rifiuteranno dal sottoscrivere le azioni; e la



*Carro merci ruoto.*

*Rivista* augura alla Valsesia che essa imiti il nobilissimo esempio datole dai canavesani, che sottoscrissero trentamila lire in più del richiesto.

CARLO MARCO.

**VALSESIA**

**IL PIÙ BEL REGALO E RICORDO**

artistico **Album** del formato di cm. 22 × 31 con 38 vedute in eliopia dei principali paesi della Valle — testo in francese ed italiano — otto costumi a 14 colori — copertina in rilievo con edelweis, rododendri e stemma alpino.

Prezzo L. 7 - Per gli abbonati del **Corriere Valsesiano** e della **Rivista Valsesiana** L. 5.

Vendesi in **Varallo** presso le **Librerie CAMASCHIELLA & ZANFA**



## LE CASCADE DEL RUTOR

Il turista che si reca nell'amena valle della Thuile non si dimentichi di visitare le splendide cascate del Rutor.

In un'ora da la Thuile (m. 1441) si giunge ai casolari di la Joux (m. 1599), donde, dopo poco, ma faticoso cammino, arrampicandosi tra rupi muscose e grandi conifere, si giunge al ponte gettato sulla prima cascata. Procedendo, sempre fra rupi e boschi, si sente di lontano il fragore della seconda cascata (m. 1934), alla quale si giunge dopo un'ultima breve salita. Il paesaggio austero ed imponente, incorniciato a nord dalla superba catena del Monte Bianco, dalla quale spiccano in modo speciale il Dente del Gigante e le grandi Jorasses, dà tale un'impressione di grandiosità da non dimenticarsi più mai.

Fermi sul solido ponte — sospeso a più di 100 metri sul vuoto — che traballa

pel frastuono dell'acqua che precipita sprofondandosi di roccia in roccia, ci sentiamo piccini piccini dinnanzi a tali grandi forze della natura. Una fitta nube di bianco vapore o meglio di acqua minutissimamente polverizzata, si innalza dal profondo abisso, si agita, si contorce, e ci avvolge da ogni lato. Tutti i sensi sono in tensione. Il sordo rumore della cascata, il mirabile effetto dei cento arcobaleni, che, rifrangendo con mille giuochi di luce il raggio luminoso, trasformano la cascata tutta in una splendida pioggia di gemme, danno a questa scena un'impronta nuova e magica, che impressiona e commuove. Il verde cupo degli abeti contorna mirabilmente questo splendido quadro, che è, senza dubbio, uno dei più originali e più belli delle alpi nostre.

BERNARDINO MARTORELLI.



## La mostra dei legnami all'Esposizione Valsesiana del 1905

In una valle come la nostra, ove le molte e svariate specie legnose costituiscono un cespite rilevante di rendita, e dove fiorisce un commercio di legnami da costruzioni edilizie, idrauliche e navali, da fuoco e da carbone, può essere utile il ricordare la riuscita mostra dei legnami provenienti da piante indigene od acclimatizzate della Valsesia, mostra,

che l'Ufficio Forestale di questo distretto, con felice idea pazientemente e non senza dispendio compose.

Ben 82 specie furono con diligenza classificate col loro nome botanico, italiano e vernacolo, con un cenno al peso specifico, all'altezza sul livello del mare sino a cui possono vegetare, e alle proprietà tecniche; cose tutte di grande

importanza per le applicazioni dei legnami (1).

Di ogni specie si espose o il fusto o un ramo, sezionato a metà e tagliato superiormente a modo di zuffolo, colle due sezioni riunite a cerniera ed apertisi a guisa di libro; da un lato si presentava il pulimento naturale che il legname poteva avere se posto in opera, dall'altro il legno greggio, nel quale potevansi distinguere ad occhio nudo, o meglio con lente, alcuni elementi anatomici, cioè: fibre, raggi midollari, vasi, canali resiniferi, ecc. Così anche il più profano visitatore, potè apprezzarne il pregio e comprenderne l'uso migliore.

Le diverse specie esposte, si possono dividere in due grandi gruppi le *resinose* e le *latifoglie*. Le prime hanno la loro zona naturale fissata nell'alta Valsesia, le seconde nella media e bassa Valsesia. Va tributata una lode sincera, come opportunamente espresse S. E. il Ministro Rava, a questa Valle, che seppe conservare una parte di quei boschi di cui prima era ricchissima, sebbene i Comuni abbiano dovuto, per far fronte alle spese obbligatorie di viabilità e di igiene, allargare i tagli e fare vendite forzate.

La conservazione di questi boschi avrà in avvenire una notevole importanza per lo svolgimento dell'attività economica ed industriale della Valsesia. È nota la giustezza del seguente detto: *i paesi che hanno boschi non saranno mai poveri*.

—\*—

Prendendo ad esaminare i diversi legnami esposti rispetto alle loro applicazioni per giungere alla conoscenza del grado di utilità e di valore che si può ad essi attribuire, secondo gli usi cui si destinano, conviene fare un piccolo studio

(1) Vedi il quadro sotto tracciato, che formava parte integrale della mostra. In esso quadro ho ricordati i legni più importanti, riducendoli a 50.

delle loro proprietà intrinseche e caratteristiche.

E poichè esse sono una conseguenza più o meno diretta della varia struttura e conformazione del legno, è indispensabile il determinare quali siano i rapporti che si manifestano tra questa e quelle. Anzitutto si deve studiare il *peso specifico*, che è elemento indicatore delle qualità del legno, poi la *forza calorifica* in relazione ai fenomeni chimici, e finalmente le *proprietà meccaniche*.

—\*—

Il peso specifico del legno dipende dalla struttura anatomica: su di esso possono influire le condizioni di vegetazione, i rapporti tra le sostanze solide accumulate nelle membrane, e gli spazi lasciati liberi nei tessuti dagli elementi cellulari.

La conoscenza del *peso specifico* del legname allo stato fresco non è di molta importanza: al più è utile come norma per le spese di trasporto. La conoscenza invece del peso specifico del legno *stagionato* è di importanza assai rilevante rispetto agli usi e alle applicazioni dei legnami, perchè tutto si riduce ad avere un maggiore o minore spessore di legno autunnale in confronto di quello primaverile.

Su questa formazione possono avere influenza la densità boschiva, l'elevazione sul mare e le condizioni di fertilità del suolo.

—\*—

La seconda proprietà tecnica è, come si disse, la *forza calorifica*. Per la sua determinazione due sono i metodi: il *chimico* ed il *fisico*. Con il primo si ottiene la *potenza calorifica teorica*, col secondo quella *effettiva*.

Col metodo chimico, che si deduce col calcolo, si può venire a conoscere l'effetto calorimetro dalla composizione elemen-

tare del materiale adoperato, perchè il medesimo dipende dalla proporzione di carbonio e di idrogeno libero contenuti nel combustibile; i quali due elementi sono appunto quelli che maggiormente influiscono sullo sviluppo del calore.

Col metodo fisico si cerca di stabilire l'effetto calorifico, colla determinazione delle unità di calore, sviluppato da un chilogramma di legname.

Anche a questo riguardo esiste un certo rapporto tra la struttura anatomica e la sua forza calorifica giacchè questa varia col variare della densità del legno. Per cui il peso specifico può benissimo servire a stabilire il valore relativo del legno in rapporto agli usi della *combustione*; e le stesse influenze esercitate dagli agenti esterni sul peso specifico si esplicano in egual misura sulla forza calorifica del legname.



Le proprietà meccaniche manifestano il loro effetto allorchè una forza esterna agisce direttamente sul legname. Di tali proprietà, l'*elasticità* è quella che ha soltanto una secondaria importanza; varia d'ordinario col variare del peso specifico, e di essa si tien conto nell'uso delle tavole per istrumenti armonici. È invece più importante la *resistenza*, che si misura alla *trazione*, alla *compressione* ed alla *flessione*.

Non starò a spiegare dettagliatamente il significato teorico-meccanico di tali proprietà. Solo dirò che della resistenza alla trazione deve tenersi conto nell'uso del legname sottoposto a una forza che tende a strappare le fibre nel senso della lunghezza, la compressione tende a schiacciare le fibre in senso opposto, e la resistenza alla flessione si manifesta nei legnami disposti orizzontalmente. Ricordasi che il peso specifico, la struttura

anatomica e le condizioni vegetative hanno la loro influenza su queste varie resistenze.

I legnami che occupano i primi posti nella scala della elasticità sono anche quelli che presentano un peso specifico maggiore (olmo, faggio, quercia, acero, betula, frassino, abeti) e i legni leggeri invece si devono considerare come i meno elastici (pioppi, salici ecc.). Anche la pieghevolezza ha qualche importanza per certi impieghi dei legnami, come nella fabbricazione dei mobili e dei pezzi curvi per la marina.

Tralascio la fendibilità, cioè la resistenza che i legnami oppongono alla separazione delle fibre nel senso della lunghezza, e vengo subito a citare la proprietà più importante del legname che è la *durezza*, ossia la resistenza che viene opposta ad uno strumento che tenti penetrare nella massa legnosa. Sebbene la definizione di questo concetto sembri facile, è cosa ardua lo stabilire il vario grado di durezza; primieramente per le notevoli differenze che i legnami presentano nella loro struttura, in secondo luogo per le varie influenze che vi esercitano le altre proprietà sopra accennate, quali la elasticità e la fendibilità, e finalmente per il vario modo di agire degli strumenti che si adoperano.

Basti accennare ai rapporti che si manifestano tra la *durezza* e la *struttura anatomica* del legno. Riguardo a quest'ultima, ricordo che, ad ogni aumento della compattezza dei tessuti e della sottigliezza del *legno estivo*, in confronto col *primaverile*, corrisponde un aumento nella durezza.

Da questo si deduce, quali relazioni esistano tra la durezza e il peso specifico: relazioni che si possono riscontrare studiando l'aggruppamento delle varie specie legnose e più ancora osservando la vicinanza degli anelli legnosi.

N. d'ordine	NOME			Sino a che altezza giunge sul mare	Peso specifico di un metro cubo allo stato secco	QUALITÀ DEL LEGNO
	BOTANICO	ITALIANO	VERNACOLO			
1	<i>Abies alba</i> Mill.	Abete bianco	Avei	1500	187	solido, molto elastico
2	<i>id. excelsa</i> Poir.	Abete rosso	Peccia	2000	651	leggero, solido, elastico
3	<i>Acer campestre</i> L.	Acero campestre	id.	900	606	tenace, elastico
4	<i>id. pseudo-platanus</i> L.	Acero falso-platanio	id.	1000	738	solido, elastico di grana fina
5	<i>Alnus glutinosa</i> Gaert.	Ontano comune	Uncia	900	650	leggero, tenace, poco solido
6	<i>Amygdalus communis</i> L.	Mandorlo	Mandorla	400	700	buono per mobili e per tornio
7	<i>id. persica</i> L.	Pesce	Pesce	566	855	duro, compatto
8	<i>Betula alba</i> L.	Betulla	Pesce	1800	636	leggero, tessitura compatta e solida
9	<i>Buxus sempervirens</i> L.	Bossolo	Bo a	600	1013	durissimo, tenace, pesante
10	<i>Carpinus Betulus</i> L.	Carpino bianco	Martel	1100	326	solido, pesante, tenace, elastico
11	<i>Castanea sativa</i> Mill.	Castagno	Carpen	800	616	duro, di grana compatta
12	<i>Cellis australis</i> L.	Fagolaro	Castagna	400	800	elastico, duro, compatto
13	<i>Cornus mascula</i> L.	Cornolo	Fanesca	1200	1010	pesante, durissimo, tenace
14	<i>Corylus Acetabula</i> L.	Nocciolo	Nocciola	1300	600	leggero, bianco, tenace, elastico
15	<i>Cytisus Labranum</i> L.	Maggiociondolo	Nocciola	600	857	giallo, duro, elastico, tenace
16	<i>Erica myrsina europaeus</i> L.	Fusagaine	Runkagiu	900	771	molto duro, tenace, di fibra fina
17	<i>Fagus sylvatica</i> L.	Faggio	Fò	1700	765	duro, solido, pesante, flessibile
18	<i>Fraxinus excelsior</i> L.	Frassino	Frassù	1000	613	bianchiccio, duro, compatto, elastico
19	<i>Gladiolus tricanthos</i> L.	Spin di Cristo	Spina Crist	600	711	duro a fibra fina
20	<i>Juglans nigra</i> L.	Noce nera	Noce	600	600	compatto, pesante, duro
21	<i>id. regia</i> L.	Noce	id.	1100	659	duro, forte, elastico, a vena dritta
22	<i>Larix dectia</i> Mill.	Larice	Larice	250	526	compatto, elastico a fibra fina
23	<i>Laurus nobilis</i> L.	Alloro	Lauro	300	—	duro, elastico, odore aromatico
24	<i>Ligustrum vulgare</i> L.	Legustro	Sanguignu	500	—	bianco, duro, tenace a fibra fina
25	<i>Mespilus germanica</i> L.	Nespulo comune	Nespal	600	675	bianco, duro, tenace a fibra fina
26	<i>Morus alba</i> L.	Gelso bianco	Murtin	2000	673	bianco, duro
27	<i>Pinus Cembra</i> L.	Cembro	Pin	1200	752	mediocre, duro, solido, pesante
28	<i>id. sylvestris</i> L.	Pino silvestre	id.	1200	506	tenace, leggero, elastico
29	<i>Pinus communis</i> L.	Pino selvatico	id.	1400	719	tenace, solido, resinoso
30	<i>Pinus Cylonia</i> L.	Cotogno	Per	600	815	duro, a fibra corta e fina
31	<i>id. Maltus</i> L.	Melo selvatico	Pum cotogn	1200	731	tenace, duro, a fibra fina
32	<i>Populus alba</i> L.	Pioppo bianco	Pubbia	700	45	compatto a fibra corta, tenace
33	<i>id. tremula</i> L.	Pioppo nero	id.	1100	507	poco duro e poco elastico
34	<i>Prunus Armeniaca</i> L.	Albicocco	Albarola	1300	129	leggero, mediocre, solido, grana fina
35	<i>id. Avium</i> L.	Ciliegio	Arbocce	1000	781	di grana fina, mediocre, pesante
36	<i>id. Cerasus</i> L.	Visciolo	Cirisa	1100	715	tenace, duro
37	<i>id. domestica</i> L.	Susino	Marna	980	619	mediocre, duro
38	<i>id. insatita</i> L.	Pruno insatizio	Bragna	1100	777	mediocre, duro a fibra fina
39	<i>Quercus Corus</i> L.	Coro	Brugnun	1000	911	duro, tenace a fibra fina
40	<i>id. Robur</i> L.	Quercia pedunculata	Cet	600	893	durissimo, tenace a fibra fina
41	<i>id. sessiliflora</i> Smith.	Rovere	Rel	600	783	duro, a fibra grossolana
42	<i>Rubonia pseudo-Acacia</i> L.	Robinia	id.	1000	811	duro, solido, poroso, fibra grossa
43	<i>Salix alba</i> L.	Salice bianco	Caria	800	672	molto duro, tenace, elastico
44	<i>Salix auriparia</i> L.	Salice d'egli incallatori	Salis	800	150	duro, poroso, a fibra fina e corta
45	<i>Taxus baccata</i> L.	Tasso	Tramolina	1800	880	leggero, mediocre, tenace
46	<i>Tilia parvifolia</i> Ehrh.	Tiglio	id.	1600	1040	duro, tenace, a fibra fina
47	<i>id. grandifolia</i> Ehrh.	id.	id.	1000	400	durissimo, tenace, elastico, riccetto
48	<i>Ulmus campestris</i> L.	Olm o campestre	id.	800	597	solido a grana fina
49	<i>id. montana</i> Mill.	Olm o foglia larga	Olmun	800	597	tenace, elastico
50			id.	800	597	id.

A. RICAGNO.



Pace

Alpestre



O Pace, che ai monti serena sovrasti,  
 Che l'onda di tante bufere domasti,  
 Che il raggio rifletti d'ogni alta pietà,  
 Te inVoca sul flutto del nauta il sospiro,  
 Te inVoca fra l'armi del vinto il deliro,  
 Te inVocan le turbe di mille città.

O Pace! tu ai quieti recessi montani  
 Disciogli i misteri, riveli gli arcani  
 Del mite sacello, dell'umile ostel;

Il Vespero scende sui pascoli alpini;  
 Rincasan gli armenti;.... dell'alpe ai destini  
 O Pace, sorridi più bella dal ciel!

A. RIZZETTI.





## ESITO DEL CONCORSO

per una Novella a premio

Nel primo suo numero la *Rivista Valsesiana* apriva un concorso per una *Novella*, assegnando pel vincitore uno splendido oggetto artistico del valore di lire 50, consistente in una *parure* da camino (pendola e candellieri) di porcellana verniciata a fuoco. Come era detto nel sommario del numero sopraindicato il tempo utile per prender parte al concorso scadeva coll'ultima domenica dell'aprile.

Le novelle giunte alla Direzione furono cinque, contrassegnate, oltrechè dal titolo, anche dal motto e dal numero di tre cifre, come era stato prescritto.

La *Rivista Valsesiana*, che, con qualche naturale titubanza aveva indetto il concorso, è lieta di tale risultato, il quale dimostra la buona volontà e l'interesse dei lettori nel prendere parte attiva alla vita del nuovo periodico.

Per dare la massima serietà ed importanza al concorso, i manoscritti furono tosto consegnati ad una Commissione formata dai tre professori di lettere italiane nelle Scuole secondarie della nostra città (Liceo, Ginnasio superiore e Scuola tecnica), con preghiera di esaminare i manoscritti e di giudicare inappellabilmente sul valore di essi.

La *Rivista Valsesiana* porge sentiti ringraziamenti ai tre chiarissimi professori, e pubblica integralmente la relazione da essi presentatale.

### Relazione sul concorso per una Novella a premio bandito dalla " Rivista Valsesiana "

Le novelle presentate per questo concorso furono cinque, e tutte corrispondenti alle condizioni richieste; quindi ai sottoscritti rimase solo il compito di classificarle secondo il loro valore letterario.

1. Fin dalla prima lettura emerse subito l'insufficienza di quella intitolata *Dolore*, la quale non sa punto di novella, ma, senza tener calcolo di non poche sgrammaticature, apparisce una fantasticheria non appropriata ad alcun genere letterario.

2. *Suor Ecelina* dimostra buona volontà, ma la maniera vieta e poco originale non approfondisce, come richiederebbe l'argomento, le passioni che in essa si agitano; sicchè riesce priva d'interesse e di quella fresca vivacità, che forma la dote principale della novella.

3. *Talismano fatale*. Questo lavoro è una reminiscenza di leggenda, non una vera e propria novella: la lunga descrizione, che le serve di preambolo, con l'ancor suo più lungo periodare, torna pesante al lettore, e l'intreccio improntato ad un sentimentalismo troppo vaporoso diminuisce il merito che potrebbe avere.

4. *Un trucco*. Ha delle pagine piene di grazia e di finezza, dimostra una non comune conoscenza della vita infantile. Come sarebbe utile se molti scrivessero con

tali doti! Ma la novella pecca alquanto di inverosimiglianza e di voluta oscurità verso la fine: senza questi difetti avrebbe tenuto certamente il primato. Può tuttavia essere pubblicata, dati i non pochi pregi di finezza e profondità psicologica nello studio del carattere dei fanciulli.

5. Se si dicesse che *Cuori popolari* è una novella perfetta, si peccerebbe di esagerazione; ma in confronto delle altre indubbiamente è quella che meglio si regge, e per semplicità e veridicità di sentimenti, e per una certa ben indovinata attrattiva, che e' induce a sempre più amare i cuori rozzi, ma pieni di sentimento, de' nostri montanari. Quindi la Commissione Esaminatrice ha creduto di proporla quale vincitrice del concorso, che auguriamo fecondo di sempre migliori risultati.

*Varallo, 16 maggio 1906.*

La Commissione Esaminatrice

Dott. DAMIANO AVANCINI - Dott. SEBASTIANO BIANCO - Dott. PIETRO STRIGINI.

La *Rivista Valsesiana* si congratula vivamente coll'autore della novella *Cuori popolari* (motto: Valsesia, lieta di cortesia, d'arte e di pascoli, amor del forestiero), e lo invita a declinare il suo nome e cognome ed il numero da lui apposto al manoscritto.

Il premio potrà essere direttamente ritirato presso la Tipografia Camaschella e Zanfa, o, se lo desidera il vincitore, potrà essergli inviato a domicilio, salve le spese di imballaggio e di spedizione.

All'autore della novella *Un trucco* (motto: Heu mihi!), così ben giudicata dalla Commissione Esaminatrice, lo stesso invito di farsi conoscere; poichè la *Rivista Valsesiana*, dopo di aver pubblicato « Cuori popolari », intende di offrire ai suoi lettori anche « Un trucco ».

## ✎ PER LA PUBBLICITÀ ✎

La **réclame** della *Rivista Valsesiana* è una delle più utili e vantaggiose, giacchè questo periodico non è condannato alla vita effimera dei giornali; esso vive almeno qualche settimana e lo si trova negli alberghi, nei caffè, nei circoli ricreativi; è facile quindi che l'occhio del lettore, sia valsesiano o forastiero, si fermi sull'avviso e ne prenda visione.

Alle ditte che, colle prime inserzioni annue, diedero una potente spinta alla *Rivista*, essa fece un prezzo di favore e regalò un abbonamento; questo eccezionale riguardo, *limitato al primo anno*, cessa per ogni altra successiva pubblicità.

I prezzi rimangono d'ora innanzi fissati nel modo seguente per la prima inserzione:

Per una pagina	L. 10	Per un quarto di pagina	L. 4 —
Per mezza pagina	» 6	Per un ottavo di pagina	» 2,50

Per le successive inserzioni, e per non meno di tre mesi consecutivi, i prezzi vengono ridotti del 20 per cento.

## PAGINA METEORICA

## Osservatorio meteorico della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano

Coordinate geografiche } Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56"  
 di Varallo (Civ. Teatro) } Latitudine N 45° 48' 51"  
 Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## APRILE 1906

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.	Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Neve cm.
1	0,6	9,6	725,2	5,1	0			16	10,4	17	728,2	4,5	9		
2	2,4	10,8	728,3	5,2	0			17	10,6	14,6	723,2	4,8	10	17,5	
3	3,4	9,2	729,2	6,5	7	*		18	8,8	9	716,7	21,4	10	95,5	
4	0,6	4,8	733,6	1,1	9		10	19	4,8	11,4	712,8	18,4	10	55,5	
5	1,6	7	731,4	0,3	8		2	20	7,6	11	721,6	14,5	5	3,5	
6	2,4	9,8	729,5	3,3	1			21	6,8	15	725,2	18,7	6		
7	3,6	13,2	729	1,4	5			22	9,2	14,6	720,5	10,7	5		
8	7,2	13,8	726,3	1,3	7			23	7	15,2	718,4	11,4	5		
9	7,8	10,2	729	10,2	10	2		24	7,6	13,4	716,7	17,9	4		
10	9,2	14,2	730	16,2	8			25	4,6	12,4	716,2	14,7	2		
11	8,8	14	732,1	3,7	8			26	6	6,4	715,3	2,5	10	33	0,5
12	7	16	730,5	12,1	2			27	2,6	5,8	711	2,2	10	52	8,5
13	8	17,6	727,9	8,5	3			28	3,4	13,8	712,8	5,3	2		
14	8,8	17	727,4	4	5	3,5		29	6	7,6	712,7	4,7	7	31,4	
15	7,8	17	728,5	2	5			30	2,2	11,4	711,2	8,8	4		

## Confronto delle minime e delle massime dell'aprile dal 1901 al 1906:

		1901	1902	1903	1904	1905	1906
Aprile	temperatura più bassa	2 (1)	3,6 (30)	0,8 (20)	4,6 (3)	3 (23)	0,6 (1)
	temperatura più alta	23,4 (23)	20,2 (22)	17,4 (12)	18,4 (13)	17,8 (14)	17 (16)

I numeri a destra della parentesi corrispondono ai giorni cui si riferiscono le temperature indicate.

— Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi; quando il numero non ha alcun segno dinanzi, i gradi si intendono sopra lo zero; quando invece il numero è preceduto dal segno —, i gradi sono sotto lo zero.

— Le altezze barometriche (Fortin) sono in mm. sul mercurio della vaschetta (a 460 metri sul livello del mare). La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

— Basandosi sulla media velocità del vento in km. all'ora, l'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma ha adottato la seguente scala:

1. Calma	km. all'ora da 0 a 3,6	6. Abbastanza forte	km. all'ora da 28,8 a 36
2. Quasi calma	» » 3,6 » 7,2	7. Forte	» » 36 » 43,2
3. Debolissimo	» » 7,2 » 14,4	8. Fortissimo	» » 43,2 » 50,4
4. Debole	» » 14,4 » 21,6	9. Colpo di vento	» » 50,4 a 57,6
5. Moderato	» » 21,6 » 28,8	10. Uragano	» » più di 57,6

— Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

— L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

Il Direttore dell'Osservatorio  
 Prof. CARLO MARCO.



# SPIGOLANDO

## Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

I due numeri dell'aprile sono proprio pieni d'istruzione e di diletto.

Ecco il contenuto del fascicolo primo:

Edmondo De Amicis pubblica un grazioso bozzetto drammatico in un atto, *Sulla scala del cielo*, ispiratogli dai ghiacciai del Cervino, su cui pure non cessano le passioni amorose del povero cuore umano.

La coltissima donna Ersilia Caetani Lovatelli ricorda brevemente la storia di uno dei più antichi teatri romani, *Il Teatro Marcello*, cominciato da Giulio Cesare e finito da Augusto.

In morte di Severino Ferrari poeta ha parole calde d'affetto Alfredo Panzini, che tutta ha compresa l'intima sensibilità d'animo traboccante dai versi semplici e schietti del povero cantore di Alberino, Gino Monaldi, parlando di alcuni *Cantanti celebri del secolo XIX*, rievoca con molta grazia quelli più importanti del periodo verdiano, fra cui Giovanni Mario, Enrico Tamberlick, Giuseppina Strepponi (la virtuosa, leggiadrissima artista che andò poi sposa all'immortale Maestro), e Gaetana Franchini.

Il senatore E. Brusa fa alcune dotte considerazioni *Sul nuovo processo penale italiano*; il prof. F. Flora tratta della *Riforma dei tributi locali*, proposta dal Fon. Majorana; R. Pantini ha una stringata rassegna della *Mostra di belle arti a Roma*; e pieno di interesse è l'articolo anonimo *Da Ras Maconnen all'Istituto Coloniale Italiano*.

Nel fascicolo del 16 aprile, il senatore G. Finali commemora con affetto d'amico *Francesco Protonotari*, il benemerito fondatore della « Nuova Antologia », il cui primo numero uscì il 1 gennaio 1866; Leo di Castelnuovo ci fa leggere tutta d'un fiato una bella commedia in 3 atti, *La cugina*, (oh le intime relazioni dei cugini nella vita!); Giovanni Cena ci offre una manatella di *Sonetti*, sempre

concisi e densi di significato; il professore Domenico Zanichelli ricorda le fortunate e gloriose vicende della *Libreria di Nicola Zanichelli*, la libreria bolognese che ebbe l'onore di pubblicare le opere del Carducci; Alessandrina Ravizza, una gentile signora che generosamente dà tutte le sue cure materne alla fanciullezza abbandonata e corrotta, commuove profondamente parlando, nel suo bellissimo articolo *I miei ladruncoli*, di tante scene dei bassi fondi milanesi, dove ella ha raccolto molte infelici creature per una forte riabilitazione morale; l'on. V. Saporito tratta con particolare competenza del *Riscatto delle Ferrovie Meridionali*; il prof. Giov. De-Lorenzo riassume storicamente e scientificamente le notizie principali intorno *L'eruzione del Vesuvio*; e l'on. Maggioreino Ferraris, l'infaticabile direttore dell'ottima Rivista, riferisce con acconeie osservazioni le principali proposte che ha fatto *Il Congresso Postale Internazionale di Roma*.

La rubrica *Tra libri e riviste* si aggira sempre, in modo breve e chiaro, intorno ad ogni argomento di attualità, con opportune illustrazioni. P. s.



### L'assistenza pubblica in America.

L'assistenza pubblica è meravigliosamente soccorsa in America dai suoi miliardari, come si può vedere dalla seguente lista di quanto essi hanno dato per il solo anno 1905.

I Signori:	L.	75.000.000
Rockefeller	»	58.175.000
Harry Phipps	»	5.000.000
Giorgio Claysan	»	4.500.000
J. Milbank	»	2.000.000
John W. Parmlie	»	3.000.000
Rhinceliph	»	250.000
Levi P. Morton		
Le Signore:		
Stanford	»	5.000.000
E. D. Rande	»	5.000.000
Mayaret	»	5.000.000
Blaine	»	5.000.000
Helen Gould	»	3.500.000
Thomson	»	3.250.000
Ryans	»	1.125.000
Harkley	»	1.500.000

Totale L. 178.300.000

### Crudele contrasto.

Ludwig Beethoven (1770-1827), il più grande compositore di musica del diciannovesimo secolo, fu colpito a trent'anni dalla più grave malattia che possa toccare ad un musico, la sordità.

Questa antitesi crudele, tra il genio musicale e l'imperfezione fisica dell'organo che gusta il paziente e armonico aggruppamento delle note, fece soffrire immensamente il Beethoven, pur non impedendogli negli ultimi dodici anni di vita di comporre le migliori tra le sue 138 opere.



### Abolizione delle fermate.

Nella febbre del far presto che oggi invade tutti e tutto, si cerca ogni mezzo per correre sempre e per guadagnare tempo. In Germania si fanno delle prove con treni elettrici che toccano e oltrepassano la velocità oraria di 200 chilometri! Per ridurre le distanze c'è chi propone addirittura di sopprimere le fermate. Anzitutto pochissime stazioni, ed in quelle niente fermata. I viaggiatori che devono discendere si fanno passare nell'ultima carrozza, e in un determinato istante quella si sgancia dal treno, il quale continua a correre con la sua solita velocità, mentre la vettura frenata, si ferma alla sua destinazione. I viaggiatori in partenza, si fanno salire su una vettura motrice, la quale, all'avvicinarsi del treno, si mette in moto, e, mediante speciali apparecchi si aggancia al treno.

Utopie ferroviarie, che potrebbero divenire realtà solo quando i milioni fiocassero numerosi nelle tasche di tutti!



### 207 chilometri all'ora!

Si parla molto ora della posta coi colombi. Ed è un peccato che non si possano prendere le rondinelle — scrive il *Radical* — come i passeri, mettendo loro un granello di sale sulla coda, perchè la posta con le rondinelle sarebbe molto più rapida della posta coi colombi. Un cittadino di Anversa ne ha fatto recentemente l'esperienza. Impadronitosi di una rondinella, che faceva il nido sotto

il tetto di casa sua, le contrassegnò la coda con un po' di colore e l'affidò al corriere che partiva per Compiègne, per accompagnare i duecentocinquanta panieri di colombi viaggiatori della federazione colombofila. La rondinella fu lasciata libera il giorno dopo, alle sette e un quarto, nello stesso istante dei colombi, e rapida come il baleno, essa prese la direzione del nord, mentre i piccioni descrivevano ancora numerose spirali in cielo in traccia della loro direzione. Alle ore otto e ventitrè la « messaggera della primavera » faceva la sua apparizione ad Anversa e s'affrettava a raggiungere il suo nido. I primi colombi non rientrarono nella colombaia che verso le undici e mezzo. La rondinella aveva percorso i duecentotrentacinque chilometri in un'ora e sette minuti, cioè con la rapidità vertiginosa di tremila e quattrocentocinquanta metri al minuto o duecento e sette chilometri all'ora.



### Animali che non bevono.

I llama della Patagonia e certe gazze dell'Ovest americano non bevono mai, così pure molte varietà di serpenti, lucertole ed altri rettili, che vivono in terreni perfettamente secchi. Anche le mucche e le capre di Lozère in Francia, che pur forniscono lo squisito formaggio Roquefort, ed i conigli sono noti per la loro quasi totale astensione dall'acqua.



### Un albero luminoso.

Esiste in Oriente un albero, comunemente chiamato la *Stella asiatica*, il quale di notte emette una luce chiara, ferma e fosforescente, non molto brillante, ma abbastanza viva da consentire nelle sue vicinanze la lettura dello stampato.

Trattasi di una pianta alta da 18 a 25 metri, col tronco perfettamente diritto nudo fino a circa 12 metri dal suolo. A questa altezza si sviluppano i rami folti, contorti ed aggrovigliati, recanti dei mazzi di lunghe foglie puntate, dalle quali si sviluppa appunto l'accennato chiarore.



## Pagina Agricola

**Femminismo agrario.** — Dalla *Rivista agricola* togliamo il seguente interessante articolo, firmato *Fra Galdino*, che svolge un concetto che noi condividiamo pienamente e che già svolgemmo in altri periodici.

★

Oggi abbiamo professoressa, dottoressa, avvocatessa e via via. Non c'è ormai professione virile che non sia stata invasa dalla donna. Ma la massaia autenticamente agrofila dove è?

Io non faccio torto alla donna, se ella ignora quanto non le fu insegnato. La ragazza a dieci anni è rinchiusa in collegio. Qui le si insegna *tutto*, all'infuori di ciò che è indispensabile per la vita.

Si narra che Pasteur venisse spesso invitato a dare gli esami di chimica in un istituto femminile di Parigi. A tutte aveva sempre una domanda di *chimica casalinga* da fare.

« Signorina, Ella ha studiato chimica. Supponga che babbo sia ammalato, ed esponga il metodo per allestire una buona tazza di brodo ».

E la ragazza, spalancando con rossore gli occhi: questo ramo di chimica non ci fu spiegato, rispondeva.

— Permetta, ripigliava Pasteur, che glie lo spieghi io. E qui si faceva ad esporre, con tutti i più minuti particolari, il modo pratico per allestire un buon *consommé*. E conchiudeva: « Non dimentichi, Signorina, questa lezione di chimica. E' un paragrafo della chimica applicata all'industria femminile ».

Se io fossi Direttore d'un Collegio, vorrei che tutte le ragazze ogni giorno passassero almeno un'ora nell'orto. Sarebbe un utile tirocinio per la loro missione nelle famiglie; e un'oncia di maggior salute assicurata. Crescerebbero nell'amore dei campi, e la brutta piaga dell'assenteismo riceverebbe un colpo mortale.

Se l'assenteismo dei signori dalla campagna è ancora un fatto, nove volte su

dieci la colpa è della donna, la quale non sa rassegnarsi ai semplici ma giocondi piaceri della campagna.

Sor Francesco era un giovinotto appassionatamente innamorato del podere paterno. Il solo andare al mercato della città era per Francesco una tortura, tanto si sentiva legato ai suoi splendidi vigneti.

Ebbe più tardi l'infelice idea d'impalmare una Contessina, un fior di gentilezza e di bontà, ma affetta da quella malattia incurabile che si dice *urbimania*. Il povero Francesco, in capo a due anni, per non rompere la pace domestica, si decise a far divorzio dalla campagna, e si collocò in un appartamento della capitale.

Quel povero podere, che sotto l'occhio vigile ed intelligente del padrone era un giardino, affidato alle mani ladre del mezzadro, non tardò ad inselvaticchire.

Ridotto a metà il reddito del podere, Sor Francesco, non volendo divorziare dalla città e... dalla moglie, per sbarcare il lunario, dovette cercare un piccolo impiego ed ora appartiene al numero dei *Travet* a lire mille e due all'anno.

Uno splendido esempio di femminismo agrario ci viene dall'Olanda, ove i grandi signori passano tutto l'anno sui loro fondi. Le signorine che vantano un milione di dote ti sanno colorire a meraviglia una tela, entusiasmati coll'inappuntabile esecuzione d'una sinfonia di Beethoven, ma sanno anche chiudere il pianoforte e deporre il pennello per recarsi in istalla a mungere le loro vacche. Con tale educazione non è a stupire se vengono poi fuori di quelle matrone che sono la colonna maestra delle loro case: matrone, che sanno tenere il loro posto nei salotti aristocratici e nell'istesso tempo non disdegnano la cura della cucina, dell'orto e del pollaio.

Un vecchio proverbio dice: *l'uomo accumula, la donna conserva*. L'agricoltura fiorirà, quando accanto all'uomo vedremo la gentildonna di campagna. Io che non fui mai femminista, batterei le mani a tale *femminismo agrario*.

✱

**Contro l'erba dei cortili.** — Per far morire l'erba che cresce tenacemente fra ciottolo e ciottolo nel vostro cortile, non avete che ad inaffiarla con acqua contenente il 10 0/0 di sale di cucina.



### Ancora la carta d'Italia del T. C. I.

Anche col dubbio di essere noioso ripeto ai lettori della *Rivista* che la nuova carta d'Italia del Tourig rappresenterà il massimo regalo che fino ad ora società abbia offerto ai suoi soci.

Il numero di aprile della *Rivista mensile* del T. C. I. porta due saggi di tale carta: uno rappresenta parte del Lago Maggiore e l'altro porzione del gruppo del Gran Paradiso.

Sebbene i campioni siano piccoli, sono però sufficienti per dare l'impressione estetica del colore, della plastica del terreno, dell'armonico equilibrio dei segni convenzionali, del senso di misura e della cernita rigorosa nella scelta e distribuzione dei dati.

Nulla offende l'occhio: nè le quote itinerarie rosse, nè quelle altimetriche nere, nè le strade diversamente segnate, nè il tratteggio sfumato delle acque del Lago Maggiore, che dà veramente l'effetto di un placido e fresco specchio tra i monti, nè il verde calmo delle regioni un po' boschive, nè i ghiacci, nè, persino, quell'alterna e quasi asmatica vicenda di colori della clivometria, che, pur leggibile com'è, non infastidisce colla bizzarria inattesa dei salti polieromi.

La carta è tutta in incisione: opera di certosino, soprattutto nel tratteggio dell'orografia.

Essa conterà di 40 fogli di cm. 40 × 50 e rappresenterà un valore di circa 100 franchi. I soci l'avranno completa in pochi anni e *gratuitamente!*

Occasione migliore per inserirsi in una società tanto benemerita difficilmente si presenta; coraggio, fatevi soci, e spedite presto una cartolina vaglia di lire 8 (sei per tassa annuale e due per tassa d'ingresso) al T. C. I. Via Monte Napoleone, 14, Milano e riceverete prima della metà di giugno due carte, comprendenti guardate che fortuna, proprio la nostra *Valsesia*.

\*~\*

### L'attività della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano.

Domenica 27 corrente i soci della nostra sezione del C. A. I. si sono radunati in assemblea straordinaria per deliberare sul proposto ampliamento della Capanna Gnifetti.

Questa Capanna, situata alla bella altezza di m. 3700, è la più popolare fra tutte quelle costruite dal Club Alpino Italiano ed ha già conseguito il battesimo di *Capanna Madre*. Dato il grande concorso di alpinisti, essa non corrisponde più al bisogno, e un ingrandimento si impone.

Discorreremo a lungo della Capanna Gnifetti in uno dei prossimi numeri.



### SCIARADE

6. Nel cielo il *primo*:  
L'altro nei prati:  
Stanno nel *tutto*  
I di venturi  
E i di passati.
7. Conferma il *primiero*,  
Afferma il *secondo*,  
Il *terzo* mio nega.  
Diventa l'*intero*  
Chi spregia del mondo  
I fascini e prega.
8. Doppio il *primiero*,  
Doppio il *secondo*,  
Doppio l'*intero*.

\*~\*

### Soluzione dei Giochi del Numero secondo.

4 Sciarada: *Ri-cor-so*.

5 Sciarada: *Vì-no*.

— Fu sorteggiata fra i solutori dei due giochi la splendida opera *Pittura Italiana*, annunciata nel 2° numero. La fortuna si posò sulla *tuberosa esotica* di Novara, che è pregata dell'indirizzo. I tre volumi potranno essere spediti per pacco postale, previo pagamento del relativo importo (L. 0,60).

— Fra i solutori delle tre sciarade di questo numero estrarremo in regalo il *Santo* del Fogazzaro. Tutte le soluzioni dovranno essere accompagnate dal talloncino stampato qui in calce, il quale, incollato su cartolina o su lettera, potrà servire da indirizzo.




## PICCOLA POSTA




### Un appello ai collaboratori.

Nei mesi di luglio e di agosto la *Rivista*, per far meglio conoscere ai forastieri i monti valsesiani, intende pubblicare varie descrizioni di passeggiate sia nei dintorni di Varallo come qua e là nelle tre nostre valli. Essa prega quindi vivamente i suoi collaboratori di mettersi di buona volontà al lavoro e di mandarle i manoscritti prima della fine di giugno. La *Rivista* penserà di accompagnare ogni articolo con opportune incisioni.

*Agli amici.* — Se io dicessi che l'animo mio era perfettamente tranquillo quando la *Rivista Valsesiana* affrontò il giudizio del pubblico, direi cosa non vera. La nascita di un nuovo periodico è sempre un'incognita, il cui valore raramente corrisponde alle aspettative e del pubblico e del pubblicista; si capisce quindi come quest'ultimo attenda con ansia, non disgiunta a timore, un verdetto che non sempre suona lode.

La modestia vieta che la *Rivista Valsesiana* ricordi gli elogi che le furono copiosamente tributati; una cosa sola essa vuole rendere di pubblica ragione: *del primo numero rimangono in magazzino solo undici copie*, essendo stata la tiratura pressochè uguale a quella dei due più diffusi giornali della Valsesia.

I commenti sono inutili!

Credo che questa notizia sarà gradita e apprezzata da tutti gli amici della *Rivista Valsesiana*.

*Torino*, B. M. — Sono proprio dispiacente che la fotografia favoritammi non si presti allo scopo che ella desiderava.

C. R. — Grazie delle belle e buone parole. Il presente numero era già completamente redatto quando mi giunse l'*Alpe*; pubblicherò nel fascicolo venturo. Mandi pure che mi farà cosa grata, specie poi se, di tanto in tanto, mi regalerà qualche suo scritto originale.

G. L. — Mi giunse la sua quando il presente numero era già composto. Potrà ritirare le carte presso la Tipografia Camaschella e Zanta.

*Banchette*, E. P. — Le sono ricolto per la splendida pagina che ella, con delicato pensiero, ha voluto dedicare alla nostra bella valle. Ella sa le ragioni per cui il suo articolo apparirà nel fascicolo di giugno.

*Milano*, A. P. — Non è pubblicabile.

D. M. — La spesa cui ella accenna si aggira sulle dieci lire; riguardo poi alle ditte che danno affidamento di eseguire bene il lavoro, può benissimo informarsi lei stesso a Milano.

*Varallo*, B. F. — In questo mondo bisogna essere molto filosofi; se dovessimo raccogliere tutti i pettegolezzi, tutte le piccinerie e tutte le invidiuzze, che, nei piccoli centri specialmente, pullulano a cento a cento, correremmo rischio di ammalarci di nevrastenia. Lasci che il pubblico dica, lei faccia il suo dovere e cammini diritto per la via che crede migliore mettendo in pratica il tanto noto quanto giusto verso del poeta:

non ti curar di lor, ma guarda e passa.

Scriva quindi secondo le detta la coscienza, non faccia personalità, ed io pubblicherò.

*Borgofranco*, G. I. — I tuoi elogi molto superiori al merito del Direttore della *Rivista Valsesiana* lo hanno fatto arrossire. Grazie di tutto. Saluti affettuosi.

*Rocca-Pietra*, V. D.M. — L'abito è bello e riuscito ottimamente. Sono certo che piacerà, giacchè l'allegoria non poteva essere più opportuna.

Capisco la giustezza delle tue osservazioni, e cercherò, per quanto mi sarà possibile, di accontentare tutti. Grazie e saluti.




## A CHI SCRIVERÀ




A tutti i suoi collaboratori la *Rivista Valsesiana* raccomanda *caldamente* tre cose:

- 1° — Scegliere argomenti interessanti e possibilmente nuovi, e svolgerli in modo da non suscitare polemiche.
- 2° — Essere *molto, molto* brevi.
- 3° — Scrivere con calligrafia leggibile e su un solo lato del foglio.

---

☛ I manoscritti non si restituiscono ☛

---

**Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra rivista.**

# I NOSTRI RACCONTI

## SHAIRLOCK HOLTES IN ITALIA

### RACCONTI POLIZIESCHI

#### —○ IL TESTAMENTO TRAFUGATO ○—

Uscimmo l'indomani mattina prima delle otto.

La casa del notaio Terzi era una delle prime del paese verso il monte, ed il castello sorgeva su di un piccolo poggio, poco lontano. Fra il paese ed il castello, la via seguiva per un centinaio di metri la grande strada del Tirolo, poi voltava, valicando su di un piccolo ponte un ruscello di scarse acque.

Holtes osservò che, con tutta probabilità, dal parapetto destro del ponte la chiave doveva esser stata gettata nel rio. Difficilmente un uomo getta qualcosa colla sinistra; e voltando sul ponte, il Peracchi doveva dalla sua destra aver lanciata la chiave, la quale doveva esser caduta nel ruscello a tre o quattro metri di distanza.

Mentre il mio amico stava comunicandomi queste ipotesi guardando nel rio, otto o dieci scolaretti coi loro libri nelle borse o raccolti in una cinghia, evidentemente diretti a scuola, si eran fermati colla curiosità solita alla loro età.

— Avete perduto qualche cosa? domandò uno dalla faccia ardita e furba.

— Sì, rispose Holtes, giocavo con una chiave e m'è sfuggita nel canale. Vi son due soldi per chi scende nell'acqua a cercarla, ed un fiorino per chi la trova.

Il mio amico non aveva finito di parlare, che già libri, stivaletti e calzette volavano per aria, e quei bimbi lasciavansi sdrucciolare nel ruscello, ove erano forse trenta centimetri d'acqua. La ricerca durò poco più di dieci minuti.

— Qui c'è una chiave, esclamò uno dei bimbi, ma non può essere la vostra, perchè è ruggine!

— È la mia, è una chiave che adopero di rado, e che infatti deve esser rugginosa, disse Holtes. Quei bimbi in un attimo gli furono d'attorno. I soldi furono distribuiti, il fiorino fu cambiato contro la chiave, e noi tornammo all'albergo. La chiave era realmente simile a quella che il notaio ci aveva consegnata!

— Possiamo tornare a Verona, disse ad Holtes; oramai nulla ci rimane a far qui.

— No, risposero, ci occorre andare al castello; ma prima facciamo colazione.

Il nostro modesto *lunch* fu presto spiciato, e presa una tazza di caffè, in mancanza di *thè*, irreperibile in quelle latitudini, ci recammo al castello.

Non potemmo visitare il maestoso palazzo, chè tutto era ancora sotto sigillo. Il solo custode colla sua famiglia era rimasto del numeroso servitorame del vecchio Duca.

Holtes aveva preso nota che le due gite del Peracchi allo studio Terzi erano avvenute la prima il 3 febbraio, la seconda il 7. La chiave doveva esser stata fabbricata per forza in quel frattempo.

Avevamo un biglietto del Duca anche pel custode del castello, ed egli si mise tosto a nostra disposizione.

A domanda di Holtes, egli ci disse che Peracchi era andato a Verona il quattro febbraio, e ne era tornato la mattina dopo. Ciò bastò ad Holtes per arguire che la chiave era stata fatta in quel giorno ed in quella città, e noi vi tornammo col primo treno di passaggio.

La polizia ci potè fornire, il giorno dopo, l'indirizzo di tutti i fabbri. Anche

quì l'acume di mio amico giovò a restringere il campo delle ricerche. Escluse le botteghe tutte che per la loro situazione erano in vista, ci dividemmo le altre; fui io che, il secondo giorno, trovai l'artigiano che aveva fatto la chiave. Io andavo di bottega in bottega, portando meco una delle due chiavi che erano in nostro possesso; dicevo, mostrandola ai fabbri: il quattro febbrajo fu a Verona presentata una impronta in cera per questa chiave; ci occorre sapere da chi. Se foste voi a farla, avrete cento lire pel solo incomodo di dirci gli esatti connotati della persona che portò l'impronta; eviterete, col risponder franco molte noie e molestie, anche della polizia.

Le cento lire furono guadagnate da un fabbro, che aveva la sua bottega in un viottolo di là dall'Adigetto. Egli mi descrisse la persona che aveva fatto fare la chiave, che diceva dovergli servire per un suo baule, che aveva spedito la mattina e della cui serratura aveva dovuto prendere l'impronta, perchè all'ultimo momento si era accorto avere smarrita la chiave. Menai buono a quest'uomo il mal ritrovato pretesto, e feci firmare a lui l'esatta descrizione del committente; essa corrispondeva perfettamente ai connotati del Peracchi.

La mattina seguente eravamo al castello di Vaniate, ove ci accolse il maggiordomo Peracchi, il quale scrutava avidamente la nostra fisionomia. Per suo mezzo pregammo il Duca di accordarci un colloquio. Il Duca ci accompagnò alla biblioteca, ci offrì due sedie e si sedette egli pure innanzi a noi, ad un tavolo.

— Ebbene quali nuove mi portate? ci disse. Avete trovato il bandolo dell'intricata matassa?

Parlava ancora, quando Holtes che si era levato d'un tratto, con un rapido movimento si lanciò all'uscio dal quale eravamo entrati, e aprendolo di improvviso poté afferrare per un braccio Peracchi, che si ritirava precipitosamente dal posto ove stava origliando.

— Entrate, Mister Peracchi, diss'egli; voi non siete certo di troppo in quanto stiamo per dire.

Il vecchio entrò; era pallido come un cadavere, ma gli si leggevano sul volto

la fermezza e la risoluzione, proprie dei caratteri forti.

— Signor Duca, disse Holtes, mentre obbligava Peracchi a sedersi presso di lui, il sig. Peracchi, il tre febbrajo, non appena morto vostro zio, recatosi a darne la notizia al notaio Terzi, prese l'impronta della serratura dello scrittoio ove era il testamento; il giorno dopo fu in Verona, ove si fece fare una chiave falsa dal fabbro Antini, con bottega oltre Adigetto; il dì sette, trovatosi solo nello studio del Terzi, aprì la scrivania ed involò il testamento ed uscito dallo studio gettò la chiave dal ponte, sulla strada del castello, nel rio, nel suo ritorno a Roveralta. Quella chiave eccola. E così dicendo, depose la chiave sul tavolo, davanti al Peracchi.

Il Duca che aveva ascoltato con immenso stupore, si alzò ad un tratto, e vedendo nel contegno di Peracchi la confessione aperta del suo fallo: — Sciaurato, esclamò; tu mi hai disonorato. Quando si saprà il tuo delitto, tutti mi diranno tuo complice, giacchè ti ho accolto presso di me! E si lasciò cadere sulla poltrona coprendosi la faccia colle mani.

— Rassieuratevi, signor Duca, disse Holtes, tutto può e deve accomodarsi, se Mister Peracchi ci ridarà il testamento.

Ma il Duca, che si contorceva sulla sedia come se fosse alla tortura, si alzò, ed, investendo Peracchi, esclamò: — Quale indegno proposito, quale diabolico pensiero spinsero voi, sempre onesto e probò, a commettere simile delitto?

Ma peracchi non rispose, pareva impietrito; presi la parola io, e rivolgendomi al Duca, gli accennai di calmarsi, e dissi:

— Holtes crede di poter chiarirvi le intenzioni di Mister Peracchi; esse, malvagie pel fatto in sè, non erano certamente ostili a voi ed alla vostra Casa.

Peracchi alzò allora fieramente la testa, e, levatosi in piedi, rivolse per la prima volta lo sguardo al suo padrone:

— Signor Duca, disse, il vecchio servo della vostra famiglia, figlio di padre nato al vostro servizio, non poteva vedere la culla di Roveralta passare nelle mani di un indifferente straniero.

« Avevo avuto sentore della scena passata fra vostra Eccellenza e il vecchio Duca, lo sapevo vendicativo ed ostinato nelle sue idee, e compresi che il testamento, da lui redatto di suo pugno, avrebbe fatta la vostra rovina. Lo sottrassi, ma lo conservai, e lo avrei presentato accusandomi, se la procedura contro di voi avesse presa cattiva piega. Ho agito senza idea alcuna di lucro, anzi sapevo di aver danneggiato il mio interesse, privandomi di un legato che dal vecchio Duca m'era stato cento volte promesso.

« Quando vidi ritornare questi signori, presentii che il mio delitto sarebbe risultato inutile, onde non mi resta che punirmi dell'eccessivo zelo. Così dicendo egli si sbottonò la marsina e trasse un plico di tasca: — Il testamento, continuò, eccolo coi suggelli intatti, ed ora, addio.

E rapidamente estrasse una rivoltella, se l'appuntò alla tempia e sparò!



Mi aspettava di veder cadere fulminato quel povero uomo, ma il fumo si dissipò e scorsi il vecchio servo ancor dritto ed illeso. Hottes, che prevedeva quanto intendeva fare il Peracchi, con un rapido atto, aveva afferrato il suo braccio e sviato il colpo. Gli strappò la rivoltella e la buttò sul tavolo; poi, colla calma che mai non lo abbandona, prese a dire:

— Inutile il vostro sacrificio, Mister Peracchi, come reputo fu inutile il vostro delitto. Quando il testamento sarà regolarmente aperto dal notaio Terzi, vedrete che l'erede di casa Roveralta è chi doveva esserlo. Le parole profferite dal Duca, presenti voi, il notaio ed il giudice, lo dicono chiaro. Egli per coscienza ha dovuto urtare contro le sue idee, idee austriache e retrive. Un Roveralta non poteva in coscienza discredare la sua famiglia, non per motivi di onore ma per dissidi politici. Vedrete a suo tempo che non mi sono ingannato. Occorre ora che tutto ciò rimanga tra noi.

« Il colpo di rivoltella non fu forse udito dai servi, chè altrimenti rarebbero accorsi; se lo fu, diremo che è sfuggito mentre io mostrava una rivoltella inglese al Duca. Matson partirà stasera per Vienna e là, con finto nome, imposterà

raccomandato un plico contenente il testamento, dirigendolo al notaio Terzi. Occorre che non sia possibile rintracciare lo speditore, perciò conviene impostare il plico in una grande città, in un ufficio dal quale di plichi ne partano migliaia al giorno; il luogo della impostazione in ogni caso devierà le possibili indagini. Si penserà ad un pentimento del reo, ed essendo il testamento intatto, nessuno ne può contrastare la validità, e l'inutile delitto del sottrattore sarà dimenticato.

Il Duca, cui si era tolto un macigno dal petto, applaudì il progettato ripiego, e siccome il vecchio Peracchi erasi buttato a suoi piedi piangendo, con immensa bontà lo sollevò e lo rincorò con affettuose parole.

Dopo pranzo partii per Vienna e, senza scendere ad alcun albergo, impostai il plico, e ritornai alla stazione, ripartendo immediatamente per Verona.

Il Duca volle rimanessimo fin che si fosse saputa l'ultima parola dell'affare. Sette giorni più tardi lo seguimmo a Roveralta, ove egli si recava per invito dal notaio Terzi. Vi era anche il conte di Hofstenfein, ed i due magnati si salutarono con grande freddezza. Notar Terzi accolse noi con un fare imbarazzato, e con aria curiosa, che muovevano al riso; egli presentiva che nello scioglimento di quel dramma avevamo avuto gran parte, senza potersi immaginar quale.

Hottes aveva avuto anche questa volta ragione. Il vecchio Duca nel suo testamento dichiarava apertamente la sua antipatia pel nipote e per le idee da lui professate, ma lo lasciava usufruttuario di tutto il suo, nominando erede universale il pronipote, figlio primogenito del nostro cliente.

Fra i numerosi legati, uno eravene cospicuo pel Peracchi; all'Hofstenfein erano lasciate tutte le decorazioni del defunto, il suo palazzo in Vienna ed i ritratti delle loro Maestà austriache.

Partimmo due giorni dopo per Londra, incantati del nuovo Duca e confortati da un suo *cheque* non indifferente sulla Banca d'Inghilterra.

FINE.

Anno I — N. 4

Giugno 1906

# Rivista Valsesiana

— PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO —



## FRA DOLCINO

L'ardore di vita che infiammò le anime del Medio Evo, dalle mura dirute e solitarie di claustru o di castella, ancora richiama ai mistici terrori dell'inferno, ai rigidi ragionamenti della scolastica,

alle follie ed alle violenze di quelle fantasie insoddisfatte e cupide di vita nuova, di infiniti orizzonti; insaziabili di fede e profondamente, irresistibilmente desiderose di battaglie. Ma fra le boscose

pendici folte di castani ombreggianti il bel verde lungo il quale la Sesia e il Mastallone mormorano la canzone degli alti misteri, il ricordo di quell'età si accompagna alle figure leggendarie di Fra Dolcino e di Margherita la bellissima. E su le vortuose, spumanti acque di Sesia sorvola il profilo di costei, che sfida l'onda per raggiungere oltre Valgrande il ben amato compagno, nella intrapresa di dominazione apostolica.

Dalla Parete Calva, la figura del Frate guerriero, che Dante ha evocato, sorge come un'apocalittica apparizione, energica, nel fiero e radioso aspetto di chi per quel che crede combatte e muore.

Tuttavia durante lungo tempo il negro e diabolico fantasma dell'apostolo eresia scomunicato, arso sul rogo, conturbò i sonni dei valligiani. E narravano dei tesori abbandonati dall'empio e delle impronte del suo destriero segnate incancellabilmente sul sasso. Vittoriose, dipoi, le dolci madonne di Gaudenzio fiorirono in isquisita primavera per mitigare quelle menti percosse dai clamori della follia sacra, imperversanti come il tuono fra le montagne altissime, nelle reminescenze di ribellione ardita, di lotta

generosa, di romanzesca ed eretica e temeraria difesa di un ideale, circondato di amabilità femminile; e in fondo, laggiù, nel piano di Verelli, la fiamma rutilante ed aguzza del rogo inesorabile: martirio o castigo.

Così per la chiusa e pacata maestà dei paesaggi valesiani, cosparsi di tutta la poesia che splendore di natura e gentile arte di uomini donarono a quel meraviglioso angolo di terra scendente dal Monte Rosa come la perla si stacca dalla conchiglia, la leggenda di fede, di superstizione, di amore, di battaglia e di morte, sorretta da terrore e da pietà, passa col volo di soprannaturali immagini, di divinazioni evangeliche, quale una epica rapsodia sentimentale.

Le aurore sfavillanti sulle cime, i miti tramonti violacei che spandono per le valli profumi di anima raccolgono quel canto e l'onda di esso si accorda alle magiche arcane voci per le quali le storie umane e gli spettacoli della natura giungono al core come una rivelazione e se ne levano come una preghiera.

*Banchette, maggio 1906.*

EMILIO PINCHIA.

## CUORI POPOLANI

(Novella che vinse il Concorso)

Rico di Lena lavorò nel mattino a pena sbocciato: trasse buone palate dal terriccio ammucchiato in disparte e ne ricoprì la pigna ben costrutta nel mezzo dello spiano, l'adattò perchè potesse respirare; finalmente dopo qualche momento d'incertezza e uno scoppietto di legna che si accende, il fumo si sprigionò abbondante dal tondo orificio, simile al cratere d'un vulcano, si piegò a destra e a sinistra radendo il terreno, nero,

aggrovigliato, scosso ora da una febbre di scoppi secchi, che lo facevano uscire più denso; poi si sollevò a poco a poco, e si slanciò bianco, qual nuvola, verso lo spazio, mosso a pena dall'alito dell'alba.

Rico, osservava soddisfatto, traendo largo il respiro dal petto robusto, e ravviandosi o meglio arruffandosi con la mano la generosa capigliatura.

Bravo il Rico, dai grandi ocelloni come di fanciullo, dalla testa intelligente e

disegnata da una tal bellezza forte di contorni, dalla bella corporatura fiera.

Nel paese, dov'era cresciuto così senza babbo e senza mamma, gli si voleva un gran bene, perchè Rico era di buon cuore, d'indole schietta e generosa; e, come lui non aveva genitori, tutti gli discorrevano come a un loro figliuolo.

Rico era contento di quella confidenza, di quel po' di bene che gli volevano; chè non invano la sventura era passata sull'alba della vita a seminare nel suo cuore sconosciuti tesori, educandolo alla riconoscenza, ad amori semplici e schietti, ai ricordi. E Rico non dimenticava mai nei mesi in cui s'aveva meno faccende in paese, di salire lassù dove lo conduceva, altra volta, a lavorar carbone quel buon uomo che lo aveva allevato, dicevano in paese, proprio come un padre: un vecchio segaligno, dall'occhio selvaggio, e di cuore; fatto piuttosto al silenzio, lui che tutti gli anni passava le settimane e i mesi sul monte, o solo presso la fumante catasta, o sotto la cappannuccia, se anche così si può chiamare, protetta di paglia e di terriccio, e angusta, che l'avresti creduta l'accovacciatoio della magra cagna pelosa; sebbene loro, l'uomo e la belva, l'abitassero insieme.

Rico adunque vi era salito sempre quando v'era meno faccende in paese; ma questa volta non sapeva ne pur lui il perchè vi era tornato, ora che aveva anch'egli, come si suol dire, messo su casa.

Le chiacchiere del paese erano state un po' di sorpresa per la scelta: nessuno aveva mai badato alla Carmela, sola con la povera mamma, e buona, se si vuole, ma modesta troppo e troppo schiva dell'allegria del villaggio. Ma poi che Rico l'aveva sposata, le compagne e le madri del villaggio s'accorsero che Carmela, nella sua piccola persona sui venti, col suo sguardo modesto ma assai dolce,

col suo volto puro e ben modellato, era simpatica tanto; s'accorsero che la sua modestia non le toglieva di garbo, e, qualcuna lo disse, ch'era molto fortunato il Rico con quella buona ragazza.

Quanto davvero fosse buona lo sapeva la sua povera mamma, che per buon tempo talora immota davanti la Madonna della chiesetta, pareva la pregasse con gran cuore che la proteggesse lei, se un giorno Carmela fosse rimasta sola.

Questa volta Rico era forse tornato lassù tra le cataste per guadagnarsi una manciata di denari, da far una sorpresa alla Carmela, la quale presto gli avrebbe portato un figliuolletto, certo dagli occhi dolci come quelli della madre, dalle piccole labbra fini? Oppure v'era tornato spinto da una voglia inconscia ch'agita, a volte, improvvisamente l'uomo quando è troppo felice, e in lui risveglia le abitudini, i desideri di tempi lontani e già dimenticati?

Fors'anche perchè lassù aveva pensato la prima volta a lei, quando, osservandola tra le allegre compagne che facevano il chiasso trasportando al piano i sacchi neri di carbone, s'era detto, quasi senza volerlo, ch'era buona fra tutte la Carmela; e, venuta la volta di lei, aveva scelto il sacco più leggero, e nel caricarlo sul gerlo robusto le aveva domandato se lo sapeva portare.

Carmela aveva appena risposto un sì, sorridendo con graziosa semplicità; ma Rico, con lo sguardo esperto di chi, senza affetti propri, s'è trovato sempre ad aver bisogno dell'altrui benevolenza o compassione, rintracciò in quel sorriso un cuore buono e fatto per affetti puri e sinceri.

Ora egli ricordava un po' di tutto questo, ritornato lassù, quasi senza rendersene conto.

— Vengono — disse zio Giacomo, lo chiamavano così in paese, uscendo dal

fitto dei castagni sopra un dirupo allo svolto del sentiero e fissando a valle.

Fido balzò nel frattempo, anelante e scuotendo le orecchie, a Rico che prese a fargli carezze: poi quando zio Giacomo venne su anche lui: —

— Ben cresciuto il Fido gli disse dandogli la buona mattinata. — Ne leverà di lepri? aggiunse poi con un accennar d'occhi, e un sorridere malizioso, come per dire: sicuro, sicuro, confermiamo.

— Trista, trista quella bestia, rispose l'altro, torcendo malcontento le labbra: — Non la vuole la fatica...; ma valente, veh...; in questa nuova caccia l'ha da battere il cane di Giovanni. S'ha a dire chi ne avrà contate di più.

Pensò zio Giacomo che nella faccenda del contarle c'entrava per metà anche la canna del suo vecchio fucile?

Rico si piegò a osservare il fumo che non usciva più regolare dalla pigna; ma zio Giacomo se la sentiva di chiacchiere quella mattina, come gli zigoli dei ginepri: s'appoggiò ad una rozza croce di legno a un lato del sentiero, e, quando Rico si rialzò: — Questa non ce la metti lì dentro? — domandò con un mezzo sorriso: — Berto, chi lo ricorda ormai... freddo prima di poter dir amen... e il colpo era partito in fallo, proprio in fallo, capite...

Rico si curvò una seconda volta: — Che cattivo cuore, quel zio Giacomo, che di buoni pensieri non voleva saperne... lui li rispettava i morti. —

Da valle s'avvicinava salendo un canto di ragazze alternato di voci gravi. Arrivarono prime allo svolto le giovani contadine del villaggio, raccolte nel canto festivo delle litanie, seguite dalle madri attempate che pregavano; dietro sbucarono vivaci nelle bianche cotte alcuni ragazzi; poi vennero, gravi, reggendosi sui contorti bastoni di faggio i confratelli.

In mezzo ad essi il vecchio curato: già troppo in là negli anni per quelle salite, ma che ci veniva tanto volentieri in quella giornata di primavera.

L'aria quel mattino scendeva dai monti, fresca e leggiera, quasi innamorata del verde, che saliva dai prati, dai boschi di castagni, dalle chiome esili delle betulle, su su, insinuandosi tra i cespugli, fino alle cime ad abbracciare l'azzurro, lieve anch'esso e terso, come la promessa di bella stagione: chè non erano una minaccia quelle due nuvolette bianchicce là ad occidente, regolari, allungate via per l'orizzonte come due onde marine gettate sulla spiaggia.

Il buon curato saliva anche quell'anno lassù a benedire le verdi campagne, sparse di biade, di frutteti, di pascoli, piene di canti e ricoperte d'azzurro.

Forse nei buoni anni era stato un poco poeta, lui, perchè quella freschezza primaverile lo invadeva tutto, gli rinnovava la vita nelle vene, gli ridava la vivacità di altri dì. Forse pensava, ricordando le greche divinità campestri, studiate con amore in quei benedetti anni giovanili; pensava, dieo, quanto è più bello il pensiero cristiano che dal Dio vero, da lui che la può dare, chiede la benedizione sopra i campi ripieni di promessa. E non poteva tra una litania e l'altra, tenersi dal rivolgere qualche parola a' suoi parrocchiani, che non sempre comprendevano bene, ma assentivano un poco ammirati per quella tenerezza nuova, per quel parlare animato di Dio, di campagne, e d'altri beni. Forse il vecchio curato pensava pure che non tornerebbe più lassù a quella fresca mattinata, che un qualche giorno, presto, lascierebbe la sua buona gente, e ascoltava allora più viva la parola del cuore.

Così le ultime gioie, i ritorni supremi alla vita sono mesti, febbrili, al pari dei raggi accesi del vespro, che non più na-

seondono, come gli splendori del mattino, il vicino tramonto.

Rico stette ad osservare la processione, sorridendo e ricambiando con rapide risposte le domande e i vivaci saluti di chi passava; e non fu certo turbato di non isorgere tra le donne la sua Carmela: piuttosto si meravigliò di vedere la mamma venir su dietro la gente.

Stava per dire qualche cosa, ma l'aspetto sconfortante di lei lo tenne sospeso.

— Ti vuole la Carmela — lei disse brevemente.

Rico non capì bene, rispose: — Vengo. Volle raccogliere qualche cosa, mosse qua e là qualche legno, si raeapezzò: ripeté — Vengo —; e si mise pel sentiero.

La donna gli venne dietro: per un momento sembrò volesse parlare, dire qualche cosa, spiegarsi; ma le parole si annodavano in gola: sospirò, poi tacque.

Scesero.

Tra le viti Tonio, il camparo, osservava i suoi innesti.

Rico volle allora anche lui cacciare i tristi pensieri, respirò largo, quasi liberamente, e passandogli vicino:

— Buoni? — chiese a Tonio, cercando un volto sereno.

— Si svegliano — rispose l'altro come tra sè; poi alzando la testa: — Eh, non un fallito. Ma le piante sono grame..... brutte le annate, e tutto soffre: anche le piante giovani intristiccono.

Rico ritornò nei pensieri di prima, e tirò avanti, mentre Tonio continuava.

Tra le biade la vecchia mamma ruppe finalmente il silenzio con qualche frase a pena incominciata, lasciata a mezzo. — Era la sua consolazione... il suo pensiero... adesso che era venuta un po' di tranquillità... cosa farebbe lei sola, povera vecchia? —

Rico a quel pensiero che non si voleva lasciar entrare nella mente, a quella poca

fiducia della donna protestò con uno scatto: —

— No, no... non volevano forse un gran bene tutti e due alla loro mamma? —

Lei affermò con accento sempre più commosso:

— Lo sapeva: che bisogno di dirle tali cose... ma... —

E qui i pensieri tornarono ad aggravigliarsi, un gruppo le sali dal cuore, e negli occhi sentì un correre sottile di lagrime.

Di nuovo tacevano.

Passarono senz'accorgersi la piana delle siepi; ma entrando in paese nonna Lena li interrogò se v'era pericolo: lei aveva a pena sentito e le si era messa tanta compassione! comunque, passando dalla chiesa avrebbe detto un'Ave alla Madonna. Rico entrò nella stanza, e s'accostò al letto tenendo senza saperlo, il cappello fra le mani.

Aveva il viso bianco, povera Carmela; le labbra un poco più pallide, lo sguardo stanco; ma si rianimò a vederlo, sorrise leggermente ripetendo il suo nome: Rico; poi, dopo un poco di riposo, si mostrò più sollevata, e chiese se aveva molto ancora da restare lassù.

Rico parlò calmo: il fuoco era dentro dal mattino; bisognavano parecchi giorni... ma, tanto, non ci tornava.

E restò.

Tre giorni passarono: al quarto il pericolo scompariva. La vecchia mamma, spalancando le finestre di casa, non s'accorse di restare a contemplar la campagna; Rico e Carmela scorrevano con voce piana e tranquilla. Con la vita ritornava pure la calma nei cuori.

— Quando ritornerai lassù? — domandò Carmela che si sentiva più rin vigorita.

Ma Rico non volle ascoltare. E restò ancora.

Due giorni dopo Carmela ripeté la domanda con un sorriso tanto tenero e dolce: ...a casa ora bastava la mamma: anche lei lo aveva detto: ...Rico poteva tornare. Lui no, la voleva vedere alzata: il fuoco lassù s'era spento; l'aveva fatto dire dal suo ragazzo nonna Lena. Ma Carmela parlò così amorevole, così tranquilla...

Rico acconsentì come se ubbidisse; e tornò su.

Rassettò la catasta, l'adattò, vi rimise fuoco; ben presto la pigna riprese a fumare, e a lanciare nel mezzodì caldo, senza moto, il suo pennacchio or nero, ora grigiastro, popolato sempre di sogni.

Anche il cuore di Rico fumava. Saliva su dal fondo ne' suoi pensieri, prima così sereni, una nube densa, che nascondeva dentro qualche cosa di triste e di minaccioso.

Rico si sedette un momento; aveva il volto pallido, gli occhi più grandi, ed era stanco più di pensieri che di fatica; si rialzò presto, guardò qua e là i monti, girò tra i castagni a vedere se tra il muschio incominciavano ad apparire i funghi primaticci; poi ritornò tra i bassi cespugli e si perdè ad osservare il volo secco e breve delle locuste montane, ora rosse, ora lievemente celesti, che scattavano via sul suo passaggio; ascoltò pure qualche zirlo, qualche trillo raro, ma non si poteva acquietare.

La pigna intanto fumava alacramente; ma a Rico non era sembrata mai così lenta; vi spese attorno delle ore perchè lavorasse meglio, più rapida; poi si stancò. Sedendo presso la croce del sentiero, vide che vi stava appesa una rozza corona di fiori campestri, appassiti. Inconsciamente i suoi pensieri mutarono corso.

Qualcuno, forse un cuore che non dimenticava, si era dunque ricordato del povero Berto; e al passaggio della processione, in quel pingue mattino di primavera aveva portato anche a lui un po' di fiori.

Li aveva veduti lui, il povero morto?

Nella mente di Rico presero a passare grandi pensieri inavvertiti.

S'appoggiò alla croce e vi stette così a lungo senza comprendere; ma sentiva che una grande calma lo prendeva.

Più tardi si risosse come da un sogno, mentre il sole radeva rosso le cime d'occidente; ma un raggio di pensiero nuovo gli brillava ora negli occhioni sinceri.

Pensando al suo grande amore per Carmela, più che compreso, Rico aveva intuito, a quel modo che il cuore può far intuire a menti anche rozze; che non si sarebbero mai separati.

PIETRO MEDANA.





Al Parroco

Giovanni Gnifetti



Forte figlio del Rosa, oh quale avesti  
mai eroico ardimento nel toccare  
così supremo vertice, a cui desti,  
primo, italico nome! Scintillare



al ciel mirando delle vette care  
l'ardue intatte nevi, a lungo ardesti  
della nobile brama di baciare  
al padre il bianco serto, e alfin vincesti.

*Nota.* — Dal 9 agosto 1813 la Signal-Kuppe, la più alta vetta italiana del Rosa, fu detta dal suo nome Punta Gnifetti. (m. 4550).

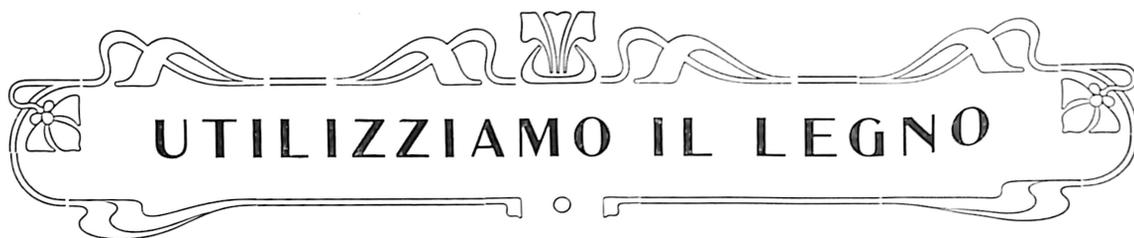
Tu lo guardavi con possente affetto;  
ei ti tentava con gentil malia,  
di novo ardir scaldando l'ansio petto;



e quel divino amor, per cui s'india  
l'uomo che crede e spera, al segno eletto  
alfin t'addusse per celeste via.

PIETRO STRIGINI.





# UTILIZZIAMO IL LEGNO

Tale era il motto che il signor Leone Rizzio di Valduggia aveva dato alla sua mostra di legnami nella Esposizione Valsesiana.

Fermandomivi innanzi non potevo capire come mai quei quattro tronchi e quei quattro rami, senza forma e mi pareva anche *senza sostanza*, potessero essere utilizzati, se non condannandoli al rogo, ed ho voluto informarmi minutamente sulla destinazione di ogni singolo pezzo. Confesso che mi convinsi tosto dell'utilizzazione del legno, la quale, se praticata su larga scala, arrecherebbe dei vantaggi non indifferenti: giacchè qualunque pezzo di legno e di qualunque essenza, purchè sano, si presta ad essere utilizzato.

Purtroppo assistiamo quotidianamente al passaggio di numerosi carri che portano legna destinata a cuocere la calce! Da tutto questo legname si potrebbe ottenere almeno un buon terzo di utilizzabile.

Lascio la parola al mio egregio collaboratore, che sa unire al concetto teorico il senso pratico.

—\*—

Ci capita in mano un pezzo di castano? Sono listelli da tetto, sono palette da gelosia, sono doghette per fusti d'esportazione, sono doghette per piccoli mastelli, sono cerchi da imballaggio, sono cerchi per gli stessi mastelli; nulla o ben poco dovrebbe andare sul fuoco.

È un pezzo di ontano anche piccolissimo? Lo potete foggiare in mille guise per i tornitori.

È un pezzo di pioppo? Anche questo trova mille impieghi; dai sivelli per calzoi ai listelli da imballaggio; dalle

scatole per zolfanelli e pel lucido ai piccoli cilindri su cui si arrotolano le striscie di carta per le macchine telegrafiche; dalla pasta per carta alla lana di legno, ecc.

Un pezzo di rovere o di faggio lo useremo a fare le striglie e le spazzole; un pezzo di frassino o di robinia, quando è più piccolo dei raggi da ruota per vettura, servirà per fare tanti manici per martelli, per ascie, ecc.

Cosa diremo poi del legno, oggi diventato il legno nobile, del noce? Questo viene abbastanza utilizzato e non si trascura neppure la corteccia delle radici; ma perchè? Perchè le piante di noce sono rincarite. Tale rincaro dovrebbe doppiamente spingere ad utilizzare anche tutto l'altro legname, ottenendo così un vantaggio sempre maggiore.

Non è raro il caso che si abbatta una pianta di qualunque essenza in siti talmente malagevoli da essere più conveniente il far tanta legna da ardere piuttostochè delle tavole; in questo caso si possono tagliare i tronchi a lunghezze minime, si potrebbero anche spaccare per metà, perchè si possano portare; e quando i singoli pezzi saranno ridotti in una segheria, ognuno di essi troverà impiego.

Fermiamoci a considerare il castano, pianta che predomina nella nostra Valsesia; e, per non diffonderci sopra tutti i pezzi che se ne potrebbero ricavare e loro relativo impiego, ricordiamone uno solo: la doghetta per fusto d'esportazione, detta *bordolese*.

Di questi fusti, della capacità di due ettolitri, esistono fabbricanti a Milano ed a Torino (qualcuno Valsesiano) che ne

allestiscono delle centinaia al giorno, e si noti che partono dall'Italia col nostro vino e non rimpatriano, o tutt'al più ne ritornerà il 10 per cento.

Ebbene nessuno meglio di noi potrebbe alimentare queste fabbriche e ritrarne un buon utile; invece esse devono dipendere dalle zone di Napoli e di Genova!

Lo stesso dicasi per le doghette di faggio pei barili di glucosio; nessuno ha mai pensato di prepararle e le fabbriche di Milano debbono ricorrere al Trentino.

Ad alcuni queste cose parranno inezie; ma effettivamente esse rappresentano un problema serio ed interessante. Se da un lato non dobbiamo permettere che si spopolino le nostre selve, dall'altro dobbiamo cercare di utilizzare il meglio possibile il legno atterrato.

Non voglio tediare con cifre il cortese lettore per dimostrare il vantaggio che

potrebbe trarre il proprietario del legname con una utilizzazione intensa. Mi dichiarerei già abbastanza soddisfatto se, e questo è lo scopo mio, io fossi riuscito a dimostrare che dalla utilizzazione del legno indirettamente ne deriverebbero altri due vantaggi non indifferenti, cioè:

1. Verrebbe alimentato il lavoro alle segherie che in questo momento nascono come i funghi per presto morire anemiche.

2. Aumenterebbe il prezzo della legna che oggi è quasi irrisorio.

Il problema come si vede non è indifferente, e la sua soluzione può arrecare utilità e denaro al Valsesiano, se questi si persuaderà che dalle piccole cose possono nascere le grandi, e che, utilizzando il minimo, si può avvicinare e toccare un vero e reale vantaggio.

LEONE RIZZIO.



La *Fiat*, la potente fabbrica di automobili, che, valicando le frontiere, prima di ogni altra marca italiana, ha invaso il mercato straniero, suscitando l'ammirazione e l'invidia dei tecnici e dei costruttori francesi, tedeschi, inglesi ed americani, la *Fiat*, ripeto, ha riportato un nuovo, grande, meritato trionfo.

Il circuito italiano di resistenza del percorso di km. 4002 per la Coppa d'Oro, che chiamò alla prova ben 48 vetture, fu percorso totalmente da sole 16, e prima di queste fu una *Fiat*, guidata dal nostro forte convalligiano Vincenzo Lancia di Fobello.

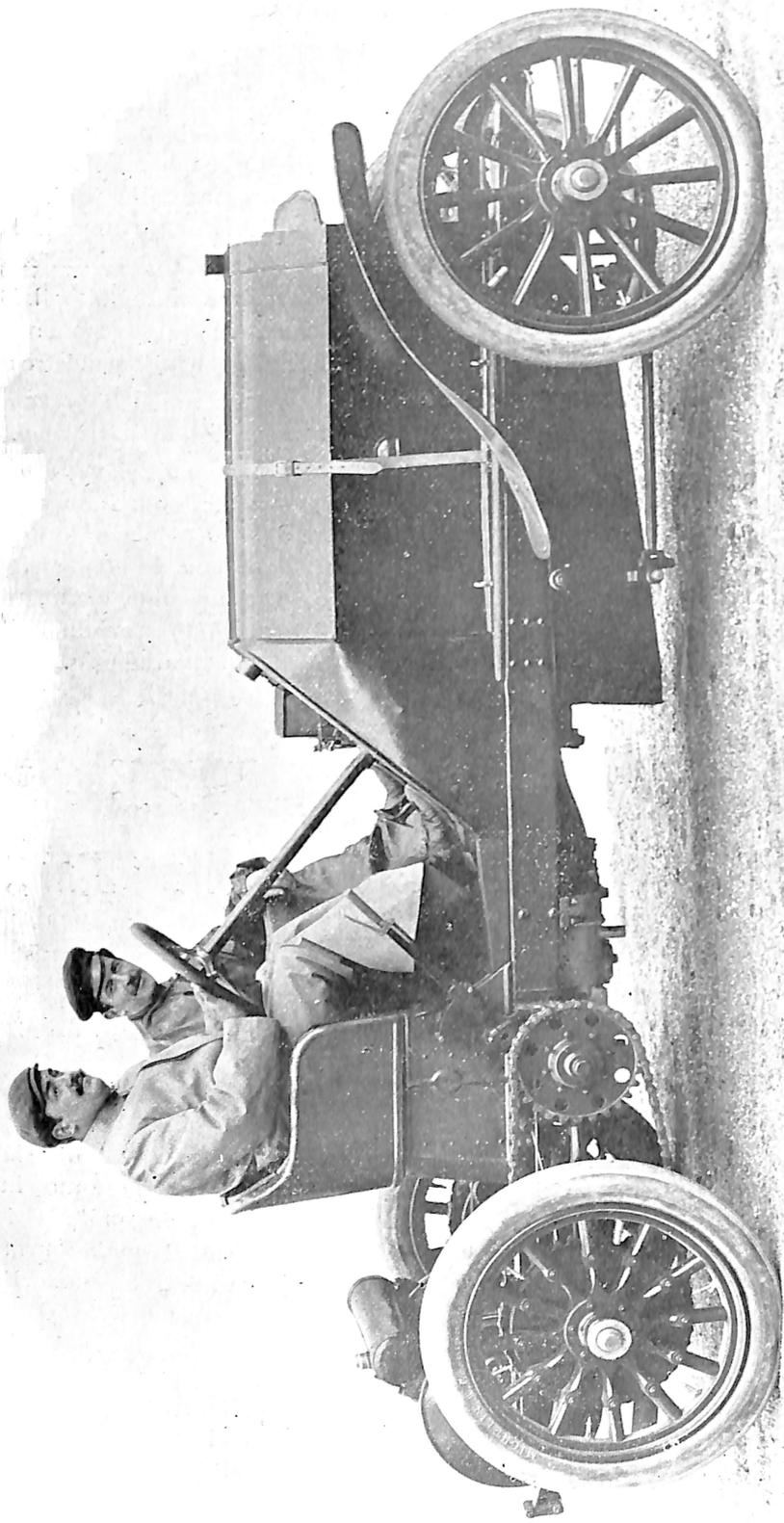
Chi non conosce questo automobilista di un'energia piuttosto unica che rara,

di un sangue freddo a tutta prova, di un colpo d'occhio sicuro e dal polso di acciaio?

La grande recente vittoria ottenuta in questo memorabile percorso di 4000 km., ha compensato il Lancia di alcune disdette avute nel 1905; anno in cui avrebbe mietuto i principali allori europei ed americani senza la malaugurata pietra alla Gordon-Bennet, e senza l'urto di Robinson alla corsa per la Coppa Vanderbilt.

\*•

Nella gara di turismo indetta dall'Automobile Club di Milano nella primavera del 1905, Lancia vinse la coppa del presidente cav. Massoni e L. 5000 con una



*Vincenzo Lancia col meccanico Alasia sulla 110 HP Fiat (Corsa Gordon-Bennet, 1905).*

*Fiat* di 24 cavalli. Un'incisione riproduce appunto il nostro Lancia dopo la corsa, che sorridente posa dinanzi all'obbiettivo colle mani sulle redini del suo poderoso cavallo di acciaio ferrato di gomma.

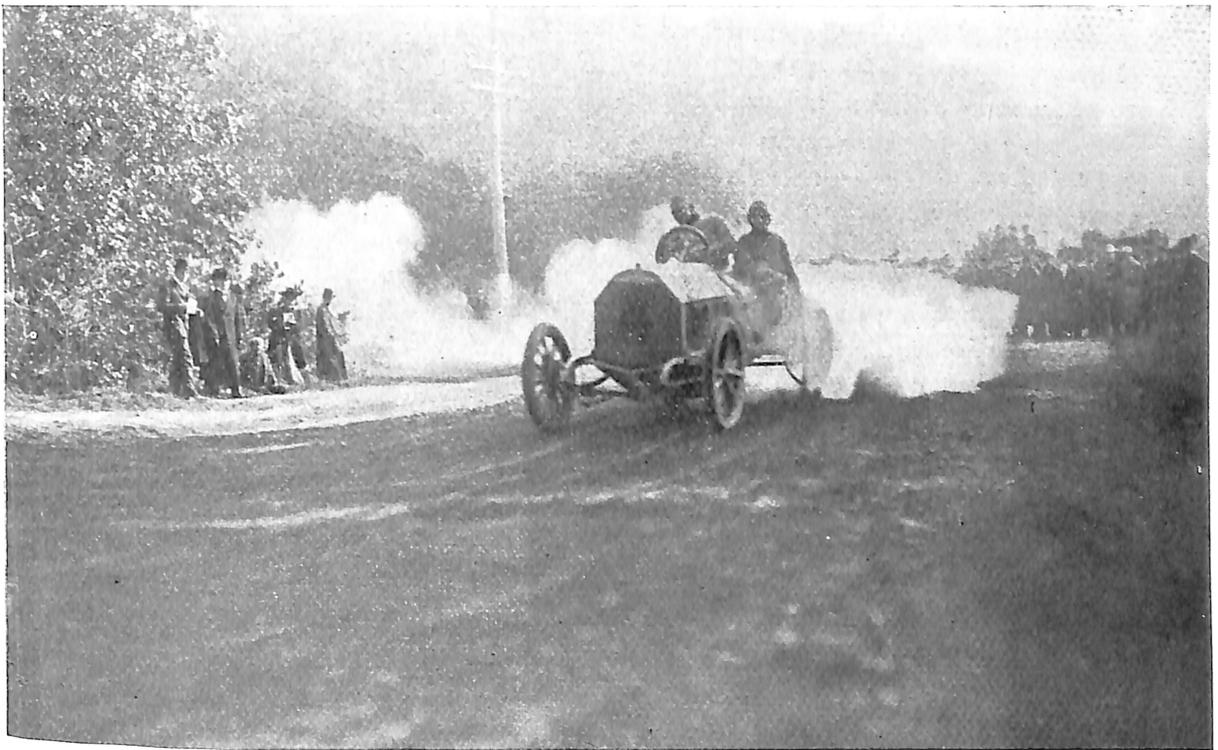
✱

Nel giugno 1905 l'industria automobilistica italiana affermò sul circuito di Auvergne alla corsa Gordon-Bennet quan-

possente, più gagliarda era quella uscita dalle officine dell'industrie Torino.

Riporto dall'ottima Rivista milanese *L'Automobile*, la descrizione del duello fra Lancia e Théry.

L'ultimo concorrente non aveva ancora lasciato Laschamps, che il telefono avvertì che Jenatzy (campione tedesco su una *Mercédès*) si era arrestato dopo Laqueuille. Questa notizia produsse una



*Lancia precede di 15 minuti i suoi rivali (Coppa Vanderbilt, 1905).*

to aveva lasciato sperare nelle gare precedenti. La vittoria morale di Lancia, che durante i primi tre giri del circuito si mantenne alla testa con 25 minuti di vantaggio su Théry, e la corsa eccellente di Nazzari e di Cagno che si piazzarono rispettivamente al secondo e al terzo posto, hanno dimostrato in modo incontestabile che l'*équipe* più veloce, più

impressione profonda. I francesi constatarono con gioia che la vettura e l'avversario più temibili erano in *panne* fin dal primo giro, perdendo nientemeno che 15 minuti...

Ma se Jenatzy cessava di essere pericoloso, rimaneva in gara un uomo che ha fatto passare tre lunghe ore d'inquietudine ai rappresentanti della marca

francese; e quest'uomo era Lancia, l'intrepido, l'audace, il formidabile Lancia, che, brillantemente coadiuvato da Nazzari e da Cagno, doveva incalzare Théry diabolicamente....

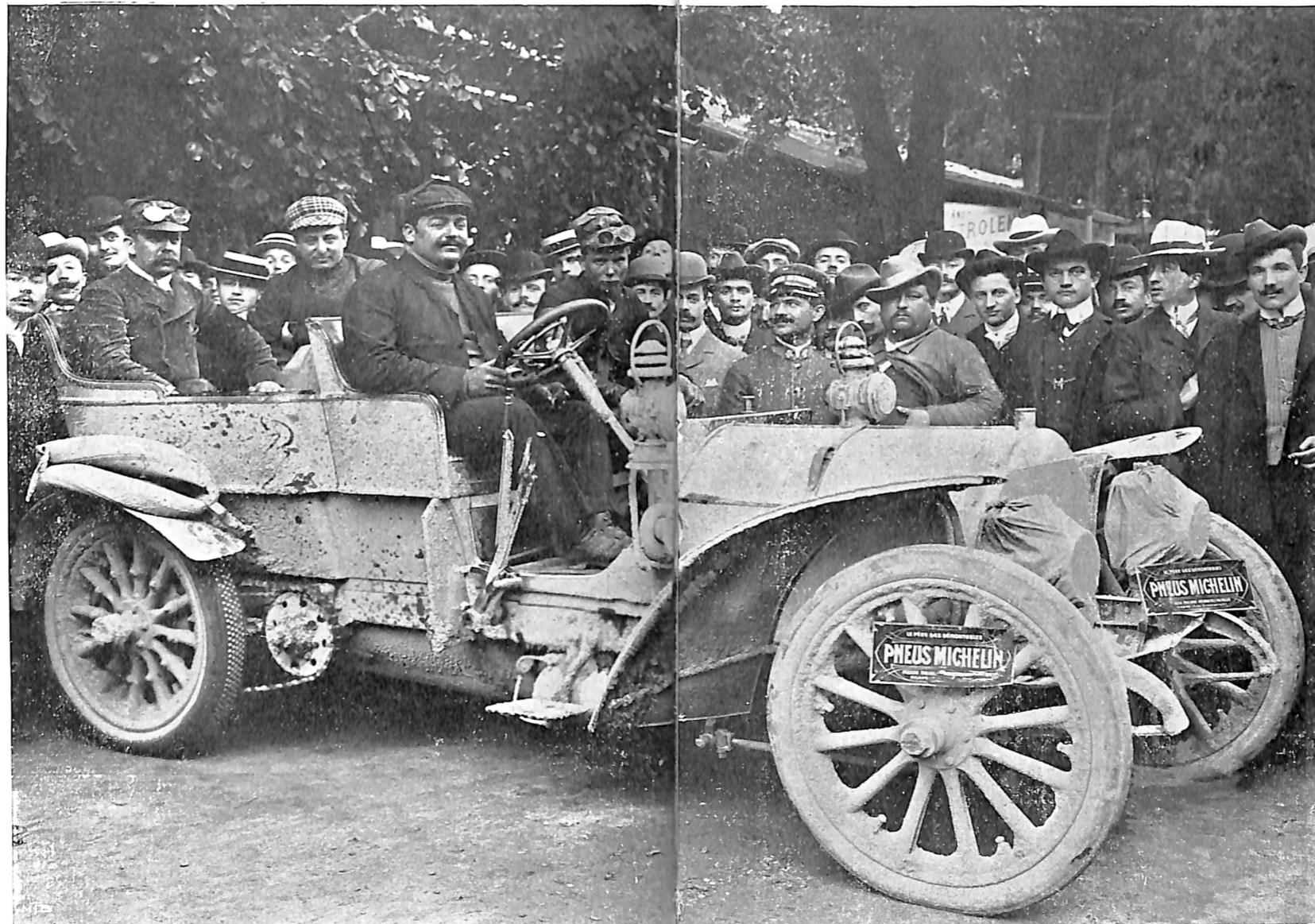
Infatti, da Pontgibaud giungeva notizia che Lancia s'era messo al primo posto. Egli guadagnava già qualche minuto su Théry e si era appena alla metà del primo giro!

I francesi ignoravano che sull'accidentato circuito di Auvergne, ove non è che un succedersi di discese e di salite difficili e di rapide voltate, se vi era un corridore che doveva farsi valere, questi non poteva essere altri che Lancia, il più esperto e ardito *chauffeur* da montagna! Chi l'ha potuto vedere nella corsa del Moncenisio, la cui ardua salita tutta a zig-zag egli ha percorso centinaia di volte, coprendo i 24 km. di costa in 22 minuti e prendendo le voltate su due ruote con incomparabile temerità, può ben capire come al nostro corridore dovesse sembrare di trovarsi a casa propria sul circuito d'Auvergne, che nei quattro giri conta ben 240 giravolte!

Tutti gli spettatori ebbero la sensazione che la lotta fosse ormai circoscritta tra Lancia, Théry, Cagno e Nazzari.

Lancia si manteneva sempre in testa con un'andatura folle, compiendo le voltate con una virtuosità terrificante.

Il motore agiva perfettamente: pulsava con una sonorità possente, netta e precisa.



Vincenzo Lancia sulla Fiat 24 HP vincitore della Coppa del car. Massoni e lire 5000 (primavera 1905).

Quando fu terminato il secondo giro, in 3 ore, 17 minuti e 8 secondi, Théry era secondo, incalzato da Cagno e da

Nazzari che gli venivano dietro immediatamente.

Ormai Lancia aveva più di dodici mi-

Al principio del terzo giro, Lancia marciava a un'andatura formidabile e già al piano di Laschamps era a due minuti da Théry. Ancora uno sforzo e sarebbe passato in testa....

E infatti Lancia raggiunse e sorpassò Théry, come ebbe ad annunciare il telefono di Pontgibaud, con 25 minuti di avanzo sul suo competitore!

Allorchè venne l'ora normale del terzo passaggio dinanzi a Laschamps, e lo squillo della tromba annunciò che un corridore sarebbe arrivato, tutti erano in attesa di Lancia... E il nome di Lancia ripetevano tutte le bocche degli spettatori ansiosi... Ma venne invece il numero I, la vettura di Richard Brasier, condotta da Théry! Lancia aveva dovuto fermarsi a 10 chilom. da Laschamps, durante la salita della Baraque, a causa d'una maledaugurata pietra la quale, cacciata tra una delle ruote anteriori, aveva sfondato il radiatore, obbligando il nostro campione a ritirarsi..... Ah! disdetta fatale!

Senza questo accidente, chi avrebbe potuto contrastare ormai a Lancia la vittoria?

✱

Anche nella Coppa Vanderbilt, come già ho accennato, il Lancia ebbe avversa

la fortuna. Decisamente il 1905 fu per questo forte corridore un anno climaterico!

nuti di vantaggio sul detentore della Coppa del 1904 ed era opinione generale che la Francia sarebbe rimasta vinta.

Sul campo di Long-Island, si è contesa accanitamente la Coppa Vanderbilt; ivi l'industria italiana — rappresentata dalla *Fiat* — sarebbe rimasta vincitrice, se all'ottavo giro il nostro Lancia, che precedeva tutti i suoi rivali con un vantaggio di tempo notevolissimo, non fosse stato investito da Robinson che guidava una Christie e trovavasi al suo terzo giro.

Di quella memoranda giornata, che fece palpitare così violentemente il cuore di quanti s'interessano delle sorti dell'automobilismo, e particolarmente il nostro d'italiani che vedevamo imminente una conquista, una nuova affermazione, presento una fotografia interessantissima riproducente il passaggio di Lancia che precede con una velocità quasi fantastica tutti i suoi rivali.

\*~\*

Nella corsa per la Coppa d'Oro lo scopo era evidente e chiaro: dimostrare, comparativamente, la regolarità di marcia e di resistenza delle automobili, a parità perfetta di condizioni. Non dunque una corsa nella quale la velocità è l'unico determinante del premio, ma una vera e propria comparazione delle resistenze tutte in rapporto col costo delle vetture. Inoltre il criterio della velocità media, limitata doppiamente per la *massima* e per la *minima*, variata secondo la potenzialità delle vetture e secondo la tratta del percorso, ha permesso finalmente di

giudicare *le vere attitudini pratiche* al turismo di ogni singolo tipo di motore e di vettura.

Da ciò si comprende che le grandi Coppe ed i forti premi in denaro, toccati ai vincitori, sono superati in valore ed importanza, dal significato morale della vittoria. Se mai gara automobilistica, utile, pratica, proficua, vi fu, si è veramente questa. Anche il tempo, imbronciato e perverso, col suo regalo, ad esempio, di una continua pioggia per 455 km. nella tappa Bologna-Roma, ha reso più interessante la corsa dimostrando la resistenza grande delle moderne vetture su strade infangate e allagate.

Il Lancia fu l'unico dei 16 arrivati, che nel verdetto della Giuria ebbe penalità zero (la penalità fu calcolata in base al tempo che sarebbe occorso per percorrere i 4002 km. alla velocità di 40 km. all'ora, e rappresenta il tempo in più che i vari concorrenti hanno impiegato nell'intero circuito).

La Coppa d'Oro e le L. 25.000 furono quindi vinte dal bravo Lancia, che ebbe pure la Targa del *Corriere della Sera*, il premio di Biella, quello di Firenze, di Torino, di Udine e del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

La gloria maggiore di questa classica corsa fu di macchine e di guidatori italiani, e deve piacere alla Valsesia il salutare nel suo forte figlio Vincenzo Lancia il vincitore dell'aureo premio.

CARLO MARCO.

## VALSESIA

**IL PIÙ BEL REGALO E RICORDO**

artistico **Album** del formato di cm. 22 × 31 con 38 vedute in eliopia dei principali paesi della Valle — testo in francese ed italiano — otto costumi a 14 colori — copertina in rilievo con edelweis, rododendri e stemma alpino.

Prezzo L. 7 - Per gli abbonati del **Corriere Valsesiano** e della **Rivista Valsesiana** L. 5.

Vendesi in **Varallo** presso le **Librerie CAMASCIELLA & ZANFA**



# CRITICA CACHETICA



Mi permetta la *Rivista Valsesiana*, che fin dal primo numero, coll'articolo « La critica nelle belle arti » felicemente inaugurava alle sue pagine l'assunzione del genere nuovo e sereno, qual'è la ricerca oggettiva del fatto sociale, che io pure v'aggiunga qualche nota, e non s'adonti l'egregio autore ed artista se, coi suoi pensieri elaborati ed eruditi, pongo qualche briciola colta a sbalzo.

Partendo dall'ostilità quasi generale degli artisti italiani alla critica, ne delinea le specie; addita la critica ampia, elevata che aiuta l'artista nel far comprendere agli altri le bellezze dei suoi concetti; vi mostra quella raffazzonata all'improvviso dietro spinte amministrative e desideri d'emulazione; poi ci accenna la critica pettegola, giornaliera contro l'individuo e la scuola e in questa trova la ragione precipua dello sdegno e dell'ostilità degli artisti. Chiude per contrapposto col citare la benefica unità tra artisti e critici in paesi stranieri, specialmente in Francia.

È appunto nella sua critica *pettegola e giornaliera*, il luogo dove troverei opportuno un ampliamento per poi trarne la conseguenza che gli artisti non solo sono scusabilmente irritati dalla molesta punzecchiatura quotidiana, ma son mossi da onesto sdegno contro parole troppe e vane e pregiudichevoli, e come sia pienamente giustificabile e da commendarsi questo loro sforzo di rivolta.

L'autore del sullodato articolo vuole alludere a quella che suol dirsi *ipercritica*, la ricerca cioè, così in soldoni, fatta col microscopio per azzeccare il minimo peluzzo dell'uovo, dimenticando che nei fatti umani tutto è relativo e che nelle concezioni delle idee conviene badare esen-

zialmente alla generale armonia che le governa.

Ma accanto a questa un'altra esiste, ancor più piccina, più gretta, bassa addirittura, che infesta in ogni luogo; eppure, ch'io sappia, non ha ancor nome e però a mio conto la battezzo *critica cachetica*.

✱

Per pochissimo che vi si ponga attenzione, facilissimamente la si rileva e se ne odora l'alito sottile. In sorrisi indefiniti, in occhiate di scappata, in smorfie impercettibili di una mimica ipocrita, piena di mah! di uh! imperniati sul parere e non parere, se ne tocca un primo saggio. Nelle conversazioni dell'ultimo crocchio di pseudo-amici, nelle puntate del compagno di lavoro o d'idea, tra il cicalare rotto e sciocco d'un ballo, o d'un pranzo ufficiale, l'alito sottile vi viene più chiaro, più teso e colle parole a mezza tinta, col pensiero inafferrabile, lo scherzo di cui non si scorge il nervo, vi avvolge in spire lenti, afose di un certo che indefinito, atono, incolore che ammorba e soffoca.

Ma il campo in cui la mia critica cachetica, la critica dello stantio, del seccante, del puerilmente ripetuto, dell'intermittente, mette radici e foglie e fiorisce i fiori grigi, l'ambiente ottimo, l'ambiente per eccellenza è il giornalismo minimo, quello che nelle città s'occupa di persone, di famiglie, e nelle provincie si sparpaglia in fogliuoli di bizza partigiana, quel giornalismo che a seconda della tempra dell'etichetta è pieno di *cronache*, *note azzurre*, *foglie rosa*, *gocce d'oro*, *notizie*, *sacco nero*, *sacco bianco*, quello che vive di male e spessissimo sul male. Talora è un semplice epiteto aggiunto ad un

nome, od anche meno, sono pochi puntini ad una frase inconcludente; tal'altra è un giudizio o il riferimento d'un giudizio; più spesso un vero e proprio articolo colle sue brave esplicazioni e considerazioni. Se poi è il caso di far rumore, o il critico cachético si sente dentro i bruciori di una mentalità superiore, e le voglie gestanti di bella parvenza, l'articolo prende le proporzioni di un articolone di fondo ampiamente lumeggiato da digressioni scientifiche e da chiose filosofiche, fiocandovi intorno Kant, Spencer, Hegel e con loro una filza di nomi e prenomi mai visti e conosciuti che umiliano nella sua ignoranza, il malcapitato lettore. Affidido se non si è capiti, si è saggi!

Qualche volta si fa il nome del colpito, ma più spesso è taciuto, però si ricorrerà ad un interfiletto, ad un motto quasi spiritoso, ad una caricatura di poco gusto, ad un *calembourg* mal fatto e sciocchello; non importa, tutto giova purchè sfuggendo il codice penale e, meno ancora, il coraggio del viso aperto, si riesca ad additare.

In breve: carattere comune di tanta scribacchiatura è la miseria del pensiero; l'esulare affatto di ogni concetto largo ed ampliamento sintetico; l'imbizzirsi sul puntiglio; il piroettare sul sofisma; l'inquirire sulla briciola per dimenticare la trave; per giungere, seguendo su una filza di nessi traballanti, la più materiale e rigida aridezza di logica, coll'unica mira del degradare e dell'offendere, dimenticando le spire ampie e lucenti del pensiero, dell'arte, del sentimento, al trionfo del cavillismo, all'osanna dell'idea rimbambita e peggio all'insulto più o meno letterario.

—\*—

Qualche mestolatore di cose economiche e sociali, rintraccerà la causa di tal male nella lotta per l'esistenza e chiarirà

colle sue argomentazioni che ormai è tanto acuta da forzare anche all'uso delle armi vili.

Pare invece più semplice e conforme al vero, il fermarci alla piccineria d'animo, grettezza di pensiero o più precisamente ad una debolezza di psiche per troppa zavorra di partigianeria deliberata, di ambizione, anzi, d'idolatria personale, d'invidie insensate, di spiriti perversi al malignare, e forse anche a proiezioni eufiche di una vera e propria debolezza fisica. Causa prima è tutto ciò che è frutto della deficienza, l'erba mala del palustre.

La lotta per l'esistenza, questo immane duello tra l'essere e l'essere è qualche cosa di ben più alto e grandioso; e la guerriglia traditrice dell'ascaro, la pugnalata del borsaiuolo, il patto dei ruffiani non trovano posto nella sua epica. In essa agiscono le forze migliori, si affinano, si temprano e vincono.

Ed è chiaro. La funzione sviluppa l'organo, ma una funzione ad oprar male, una funzione negativa al ben essere cioè all'esistenza stessa, non è che una condanna dell'agente, la sua soppressione; e a lui ricade o colpendo per riflessione diretta o per ripercussione sociale.

Non è quindi evidente lo spiegare con grandiose leggi di vita, ciò che precisamente della vita è la tomba. Al contrario la vita col suo rigoglio, colle linfe pregne di sali, sommosse di energie nuove e creatrici, lotta inesorabile contro il parassitismo che l'ingombra e quanto più profondamente diffonde le radici nel terreno del passato e più superba e libera spiega il verde. L'aria, al sole del tempo venturo, d'altretanto fiacca e smorza il male che la mi.

—\*—

Ma in ogni maniera, lasciando le generalizzazioni, quante conseguenze e quanto

gravi semina l'accennata funesta pestilenza!

Ognuno sa su che tenue trama riposa quello che diceasi *la riputazione*; basta una scossetta per farvi un lacero, e sa quanto conta la riputazione negli incassi dell'attivo. Basta soventi una parola, un cenno e la fortuna batte l'ali.

Si consideri inoltre che qui siamo in campo speciale, il campo della creazione artistica nutrita e fecondata dall'emozione, dal fluttuare delicantissimo dello spirito. S'affatica questo, s'affanna alle sue architetture, lottando contro il volgare, e la critica maligna nello stesso mentre, limando sordamente, lo soffoca, gli ottenebra l'aria, gli lacera le radici prime di sua vita, inasprendolo nel sentimento e togliendogli la visione serenamente chiara delle cose; da essa viene così impedito l'espandersi delle vibrazioni artistiche, la formazione dei costrutti, perchè appunto essa sola può colla sua piccineria infiltrarsi nel ricettacolo intimo, nel laboratorio del creatore, e lavorando tra conoscenze, tra amici, nella famiglia stessa riesce a spandere l'halito venefico sul parto non ancora plasmato.

E così accanto alla spiegazione delle promozioni ingiustificate, delle preferenze vergognose, delle celebrità improvvisate, abbiamo il perchè di molte bizzarrie d'artisti, di molte opere grandiose e non conchiuse, di lavori lasciati a mezzo, di gemme accoppiate a stravaganze. Quante

volte la risonanza incompleta, la deficienza del colore, la cadenza goffa, la mossa stridula, sono gli schianti, il suicidio dell'artista esasperato!

✱

E i rimedi? Son poca cosa e tutto, e l'educazione del carattere n'è la formula, educazione che deve spiegarsi ai fanciulletti per crescerli forti e svegli, dirigersi ai giovani per abitarli alla ferezza, all'indipendenza, al coraggio del vero. Dinanzi all'impostura non fermarsi mai in titubanza, ma strappar le maschere adoperando la sferza senza posa, ed avere il coraggio di porre in giuoco anche la propria riputazione, anche se stesso pur di cogliere il rettile per dirgli francamente in viso: « Ti scopri, ti si veda, la mamma tua è la vigliaccheria ». Solo con tali energie disinfectanti si potrà ricacciare vermi e muffe alle loro fungaie. Atti d'energia tra noi tanto più necessari in quanto che noi, o per debolezze e mancanze che, abituali in ogni risveglio, ci accompagnano nella vita nuova, o per qualità forse innate, o ancora per anelli rimasti di passate catene non possiamo vantare il carattere rassodato, e permane il lamento Azeglianico che ancora non son fatti gl'italiani, ragione questa del più rigoglioso sviluppo della critica piccina e cattiva nel nostro paese e della corrispondente reazione degli artisti.

IL SABINO.



## PAGINA METEORICA

## Osservatorio meteorico della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano

Coordinate geografiche } Longitudine del Monte Mario (Roma) W 4° 11' 56''  
 di Varallo (Civ. Teatro) } Latitudine N 45° 48' 51''

Altezza dell'Osservatorio (Teatro Civico) sul livello del mare: m. 460.

## MAGGIO 1906

Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.	Giorni	Minima notturna	Massima diurna	Barometro media delle 24 ore	Velocità media del vento km. all'ora	Cielo	Pioggia mm.
1	5,4	8,4	715,1	4,5	8	11,2	17	11,2	13,8	707,7	2,7	10	42
2	<b>2,4</b>	12,6	720,5	3,5	1		18	11,2	11,8	709,4	4,1	10	45,8
3	4,8	14,4	726	5,7	0		19	6,2	11,4	711,1	15	10	18,8
4	6,6	16,6	725,6	6,3	0		20	7,4	16,4	711,5	1,3	8	
5	9,2	18,6	725	8,5	4		21	8,2	11,8	713,4	1,4	10	1
6	9,6	19,8	724,4	8,4	3		22	7,6	15,9	718,1	1,3	5	0,5
7	11,6	19,2	724,8	4,5	4	1,2	23	8	18,6	722	11,3	9	
8	12,8	15	724,2	6,3	7	1	24	11,6	16,8	723,3	2,3	4	
9	11,4	18,4	722,1	4,2	9	1,5	25	12,4	21,4	724,2	10,9	5	
10	10,4	16	719,8	1,7	5		26	11,6	22,6	725	13,9	7	
11	10,8	17,8	720,1	4,3	8	28,7	27	13,4	20,8	726,1	12,2	7	
12	9,8	17,4	721,4	3,8	4		28	13,4	24,2	727,4	10,3	1	
13	9,8	20,2	721,2	10,1	1		29	17	25,2	727,7	9,2	2	
14	11,2	21,2	718,2	14,1	4	0,5	30	17,6	<b>27,6</b>	723	11,6	5	
15	11,6	18,8	713,4	4,2	9		31	17	26,6	720,6	10	5	1
16	11,8	18,4	710,1	7,4	8								

## Confronto delle minime e delle massime del maggio dal 1901 al 1906:

		1901	1902	1903	1904	1905	1906
Maggio	temperatura più bassa	4,4 ( 1	3,1 ( 7	6,4 ( 2	7,2 (10	6,2 ( 6	2,4 ( 2
	temperatura più alta	28 (31	23,4 (25	24,8 (24	25,6 (20	22,6 (31	27,6 (30

I numeri a destra della parentesi corrispondono ai giorni cui si riferiscono le temperature indicate.

— Le indicazioni termometriche sono espresse in gradi centigradi; quando il numero non ha alcun segno dinanzi, i gradi si intendono sopra lo zero; quando invece il numero è preceduto dal segno —, i gradi sono sotto lo zero.

— Le altezze barometriche (Fortin) sono in mm. sul mercurio della vaschetta (a 460 metri sul livello del mare). La media altezza barometrica per Varallo è di circa 721 mm.

— Basandosi sulla media velocità del vento in km. all'ora, l'Ufficio Centrale di Meteorologia di Roma ha adottato la seguente scala:

- |                |                        |                     |                          |
|----------------|------------------------|---------------------|--------------------------|
| 1. Calma       | km. all'ora da 0 a 3,6 | 6. Abbastanza forte | km. all'ora da 28,8 a 36 |
| 2. Quasi calma | » » 3,6 » 7,2          | 7. Forte            | » » 36 » 43,2            |
| 3. Debolissimo | » » 7,2 » 14,4         | 8. Fortissimo       | » » 43,2 » 50,4          |
| 4. Debole      | » » 14,4 » 21,6        | 9. Colpo di vento   | » » 50,4 a 57,6          |
| 5. Moderato    | » » 21,6 » 28,8        | 10. Uragano         | » » più di 57,6          |

— Nella colonna del cielo lo 0 indica sereno, il 10 tutto coperto; dall'1 al 10 le porzioni stimate di cielo nuvoloso.

— L'asterisco indica che la quantità di pioggia o di neve caduta non è misurabile.

*Il Direttore dell'Osservatorio*  
 Prof. CARLO MARCO.



# SPIGOLANDO

## Dalla NUOVA ANTOLOGIA.

Mi lusingo, o lettore gentile, che queste mie *spigolature* dalla sempre nuova *Antologia* ti riescano non del tutto prive di interesse, e, *more solito*, riassumo per te i due fascicoli del dolce mese dei fiori.

Quello del 1° maggio piglia le mosse da Dante: Scipio Sighele nel *Canto della Speranza*, che è il XXV del Paradiso dantesco, studia profondamente la natura della speranza umana, che si volge ad un tempo alla patria terrena e alla patria celeste, alla gloria futura e a quella presente e mortale. Segue un bellissimo articolo di Paola Lombroso, intitolato *Mio padre nella vita quotidiana*; pagine piene di elegante semplicità e ricche di intimi ricordi affettuosi, in cui sorride caramente buona la figura dell'illustre psichiatra, già troppo noto per le originali sue... distrazioni. *Il Flauto* è un ricordo storico di Adolfo Albertazzi, breve ma efficacemente ravvivato dal sentimento. Olivia Agresti-Rossetti illustra con nuove notizie importanti la figura gentile di *Cristina Giorgina Rossetti*, ben degna di essere posta accanto al grande patriotta Vastese Dante Gabriele Rossetti tanto nel campo della pittura quanto in quello della poesia. Gino Monaldi continua a intrattenerci piacevolmente sui *Cantanti celebri del secolo XIX*, ricordando specialmente Angela Tiberini, Marcellina Lotti, il tenore Carion, il basso Medini, il baritono Pandolfini, Adelina Patti, la stella più luminosa del secolo, Paolina Lucca, Cristina Nilsson, Isabella Galletti, ecc.

Chi tien dietro alla vicende curiose della politica estera, trova in un bell'articolo di G. Della Vecchia uno studio breve ma profondo sulla *Nuova Camera in Inghilterra*. Ugo Fletes ci fa conoscere le bellezze artistiche di un *capolaro* del teatro spagnolo, che è *L'Alcalde di Zalamea*, dramma del celebre poeta don Pedro Calderon de la Barea, bello per

la straordinaria semplicità e schiettezza e per l'indole democratica. L'on. Maggiorino Ferraris insiste maggiormente sulla necessità del *Biglietto a prezzo unico* per grandi distanze sulle ferrovie italiane, augurandosi di vedere tale proposta presto attuata con molto vantaggio di tutti. L'on. V. Saporito fa alcune considerazioni importanti sulle *Liquidazioni e riscatti ferroviari*, che, secondo lui, non risolvono parecchie delle questioni finanziarie e danneggiano gravemente l'erario. Il colonello E. Bertotti ci dà, con molta opportunità, una acconcia disamina delle *Attribuzioni e responsabilità del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito*; Giustino Ferri, bravo critico d'arte drammatica, riferisce sommariamente intorno ad alcune rappresentazioni del teatro nazionale e straniero, nella sua rassegna *Di qua e di là dal sipario*; l'anonimo XXX esamina col molta competenza le relazioni politiche fra Italia ed Austria..... Ma la politica, forse, non piace troppo a te, o mio benevolo lettore, ed io leggo e riassumo, di preferenza, il successivo fascicolo del 16 maggio. Fogazzaro, Björnson, la Malegari, il principe Colonna, il Pantini, lo Schanzer, il Lacava: ecco i principali collaboratori di questo numero.

Antonio Fogazzaro, (intorno a cui il *Santo* ha scatenato una furia di polemica tutt'altro che... generosa!) studia con anima grande di filosofo e di artista le più recondite divine bellezze del canto XXIII del Paradiso dantesco, *Il canto del Trionfo di Cristo*.

Dall'illustre drammaturgo norvegese Björnsterne Björnson vi si legge, bellamente tradotto, il primo atto di un vigoroso dramma, intitolato *Paolo Lange*; e l'interesse è così vivo che si affretta col desiderio la lettura degli altri due atti.

Dora Malegari pubblica intorno *Luigi Amedeo Malegari e Giuseppe Mazzini* molte notizie interessanti, che si possono anche leggere nel suo libro *La Giovine Italia e la Giovine Europa*, d'imminente pubblicazione presso i fratelli Treves.

Il principe F. Colonna commemora con alte parole di ammirazione e di affetto la cara e nobile figura di *Francesco Nobili-Vitelleschi*, che ebbe a compagno per molti anni nel Senato. *L'arte moderna all'Esposizione di Milano* è studiata, incompiutamente ma con finezza e com-

petenza, da Romualdo Pantini, in una sua breve ed efficace rassegna critica.

L'on. Carlo Schanzer, il neo-ministro delle Poste e Telegrafi, esamina il fine ottimo, e più ancora i difetti e gli inconvenienti della *Nuova legge sulla beneficenza pubblica* (18 luglio 1904), la cui applicazione deve ispirarsi a criteri sociali più tosto che burocratici.

L'on. Lacava si addentra arditamente nella tanto *verata quaestio* della *Inchiesta sulla Marina*, e contribuisce certo molto ad illuminare meglio il paese intorno alla verità dei fatti.

Oltre a tutto questo, che basterebbe a dar materia ad un fascicolo della più importante Rivista, il secondo fascicolo di maggio reca una interessante novella, *La Scolta*, di M. Palmarini, alcuni versi di G. Lesca, *Presso il Monviso*, la disinvolta rassegna teatrale di G. Ferri, *Di qua e di là del sipario*, e quella sempre piena di attualità *Fra libri e riviste*.

Un articolo, poi, che in modo particolare addito ai professori, ora che le discussioni scolastiche sono più ardenti ed appassionate, è quello di Guido Villa il quale studia il difficile problema della *Scuola Secondaria* considerando l'esame che di esso fa ampiamente il filosofo francese Andrea Fouillèe, una delle menti più larghe e geniali che onorino la nostra sorella latina di oltre monte.

...e faccio punto, per questa volta. Non sbadigliare, o benevolo lettore; chè, se mai t'ho annoiato, non l'ho fatto a posta!...

P. S.

✱

### L'obbiettivo dinanzi alle belve.

La *Lettura* del mese di giugno porta un interessantissimo articolo di Felice Ferrero su una caccia emozionante alle belve fatte colla macchina fotografica.

Un viaggiatore tedesco, il quale ha la fortuna di possedere qualche bene al sole che lo fa indipendente dal mondo, e ama tutti gli animali della creazione, si era proposto qualche anno fa di esplorare parte del territorio della tropicale colonia tedesca dell'Africa orientale per studiarne la fauna e raccogliere esemplari e documenti biologici. Il signor Schillings — così si chiama il viaggiatore — partiva armato di una macchina

fotografica e di un fucile, col programma: fare il ritratto a tutte le bestie che si prestano e fare la pelle al resto.

Ora lo Schillings ha pubblicato in un volume di 600 pagine con circa 2000 illustrazioni il resoconto del suo viaggio.

Per sorprendere le belve nelle loro naturali pose fece delle istantanee notturne valendosi dei lampi di magnesio; questi lampi, di vivissima luce bianca, gli servivano molto bene anche a garantirgli sicurezza, giacchè gli animali, spaventati dalla improvvisa apparizione luminosa, fuggivano a tutta rapidità.

In una fotografia di tre leonesse presso uno stagno, una guarda verso il fotografo, e la lastra ha riprodotto con due punti bianchi, leggermente irradianti, gli occhi che brillavano nella notte con particolare fosforescenza.

Una splendida incisione mostra una leonessa nell'atto di spiccare un salto per piombare su un asino legato ad un albero. Un leone, un bellissimo esemplare, con un maestoso incedere, cosciente della sua forza, si avvicina a passo tranquillo all'acqua della sorgente.

Un'altra riuscitissima fotografia mostra un gruppo di undici zebre che si avvicinano a una pozza d'acqua; si vedono i graziosi animali che colle loro striscie chiare e scure spiccano in modo perfetto sul fondo buio.

Un enorme elefante, di giorno, caricando direttamente contro l'autore, malgrado fosse stato ferito da parecchie fucilate, viene finalmente a cadere a pochi passi di distanza, colle gigantesche orecchie protese in avanti per il furore impotente e con uno sguardo d'odio nei piccoli occhi morenti.

✱

### Coraggio, Avvocati!

Bisogna proprio convincersi che tra le professioni liberali quella dell'avvocato è la migliore.

Un avvocato, bene inteso americano, ha testè guadagnato 160.000 franchi per la trattazione di una causa in seguito alla quale il Governo degli Stati Uniti dovrà pagare alla tribù degli Indiani Cherokee quattro milioni e mezzo.

Coraggio, avvocati valesiani, al lavoro; la *Rivista* vi augura una di queste

cause all'anno, sperando che allo intascare le favolose somme vi ricorderete del periodico mensile illustrato e ne promuoverete sempre più lo sviluppo procurandogli nuovi abbonati!?!

\*~\*

### Si fotografa anche il suono.

E che cosa non si fotografa oggi!

Con un meraviglioso strumento chiamato *eidofono* si potè dimostrare che tutte le note musicali hanno una forma visibile e si riuscì a fissarne l'immagine. Certe voci acute danno l'idea di alberi, altre più basse somigliano a fiori ed a foglie; tutte ricordano più o meno fedelmente qualche oggetto naturale.

\*~\*

### Cosa può rendere una patata!

Un naturalista ha calcolato che se scomparissero tutte le patate meno una, basterebbe questo unico tubero in mano ad un buon agricoltore per produrre, in dieci anni di razionale coltura, nientemeno che diecimila milioni di tuberi, rinnovando così la quantità necessaria per la pataticoltura di tutta la terra.

\*~\*

### Per le massaie.

*Polpettone alla Cortigiana.* — Tritate fina un chilogramma di carne magra di manzo e mescolatela bene con tre cucchiaini di pane grattugiato bagnato con latte bollente, 2 uova, un pugno di parmigiano, sale e pepe quanto basta. Mettete il tutto in un pannolino ben legato e fatelo bollire nell'acqua per due ore e mezzo circa. Poscia mettete sotto peso e quando sia freddo levate il pannolino e tagliate il polpettone a fette piuttosto sottili. Il brodo è buonissimo. Dose del polpettone per 10 persone.

*Cacio bavarese* (per 12 persone). — Torli d'uovo cotti molto sodi n. 14. Zucchero grammi 200. Zucchero di vaniglia grammi 60. Burro grammi 200. Si pesta il tutto in un mortaio finchè si è formata una pasta ben liscia. Si aggiunge un bicchierino di rosolio a piacere. Si pone in uno stampo foderato di carta mettendolo in ghiaccio per qualche ora. (E' meglio prepararlo un giorno prima tenendolo in luogo molto fresco).

*Rosa appassita.*



9.

Monoverbi dall'aspetto latino ma italiani:  
*torus — coelum — voluit.*

\*~\*

### SCIARADE

10. Fra lor son contrari  
*Secondo e primiero:*  
Li unisco ed armonico  
Ne formo l'*intiero.*

\*~\*

11. T'affatica il mio *primiero,*  
Ti ristora il mio *secondo,*  
Di difesa t'è l'*intiero.*

\*~\*

### Soluzione dei Giochi del Numero secondo.

6 Sciarada: *Luna-rio.*  
7 Sciarada: *Certo-si-no.*  
8 Sciarada: *Occhi-ali.*

— Il *Santo* toccò in sorte a *Ninuccia* di Varallo, che potrà ritirare il volume presso la Direzione della *Rivista.*

— Fra i solutori delle tre sciarade di questo numero estrarremo in regalo l'*Idioma gentile* del De Amicis. Tutte le soluzioni dovranno essere accompagnate dal talloncino stampato qui in calce, il quale, incollato su cartolina o su lettera, potrà servire da indirizzo.



La *Rivista* chiede venia ai suoi lettori per aver dovuto, s'intende per questo solo numero, forbiare, data la sovrabbondanza della materia, le due rubriche: *Pagina agricola* e *Sport.*

*Torino, A. R.* — La tua bella cascata rinfrescherà colle sue spumanti acque il mese di luglio. Così ho dovuto fare perchè il *clichè* non ci è ancora giunto da Milano. Saluti.

*Valduggia, L. R.* — Grazie del suo validissimo aiuto; poichè ella si dimostra così gentile, mi fo coraggio e le ricordo che mesi fa avevamo parlato dell'opportunità di scrivere un articolo sul come si fa una *c.....*, accompagnandolo con opportune incisioni. A Valduggia non possono mancare i volonterosi, tanto più che un articolo di questo genere non può non riuscire *doppiamente interessante!* Faccia capire a chi di ragione questo doppio interesse. Saluti.

*Mantegna*, A. M.-B. — Grazie della sua gentile promessa.

*S. Secondo Parmense*, R. M.-V. — Ho cominciato a pubblicare nella rubrica *per le massate* (Spigolando) le sue due ricette; continui a mandarne delle altre, così le lettrici gusteranno le leccornie della *Rosa* che si firma *appassita*, mentre è invece olezzante delle virtù più belle che possano esser vanto di una buona e vera madre di famiglia.

*Milano*, A. S. — Se vuole veramente collaborare nella *Rivista*, scelga argomenti che abbiano interesse e li tratti con meno lusso di fronzoli letterarii; si convinca, egregio signore, che la semplicità e la chiarezza sono e saranno sempre le due doti principali dello scrivere, checchè ne dicano certi pseudo letterati.

*Vercelli*, Alfonsino. — Il suo articolo, che pure avrebbe un qualche interesse, è scritto troppo puerilmente. Per ora studi, e si accontenti di presentare i suoi componimenti al professore di lingua italiana.

*Fara*, N. O. -- Assolutamente no.

*Roma*, F. M.-V. — Grazie delle belle e buone parole e dell'abbonamento.

*Novara*, R. M. — Come avrà visto nei primi tre numeri della *Rivista* non pubblico che pochissimi versi, e solo quando questi illustrino alcunchè di Valsesiano, e siano accompagnati da un *cliché*. E' quindi inutile che ella si affatichi a buttar giù strofe su strofe, se queste intende dedicare al mio periodico.

*Ivrea*, Mikedo Cizitta. — Grazie dei giuochi. Peccato che il primo richiegga un troppo lungo lavoro tipografico. Il secondo passerà quando verrà il suo turno. Ciao.

✎ I manoscritti non si restituiscono ✎

**Si vieta di riportare gli articoli originali della RIVISTA VALSESIANA sia per intero sia come sunto, se non alla condizione di farli seguire dal nome del loro autore e di dichiarare che furono tolti dalla nostra rivista.**

## ✎ PER LA PUBBLICITÀ ✎

La *réclame* della *Rivista Valsesiana* è una delle più utili e vantaggiose, giacchè questo periodico non è condannato alla vita effimera dei giornali; esso vive almeno qualche settimana e lo si trova negli alberghi, nei caffè, nei circoli ricreativi; è facile quindi che l'occhio del lettore, sia valsesiano o forastiero, si fermi sull'avviso e ne prenda visione.

Alle ditte che, colle prime inserzioni annue, diedero una potente spinta alla *Rivista*, essa fece un prezzo di favore e regalò un abbonamento; questo eccezionale riguardo, *limitato al primo anno*, cessa per ogni altra successiva pubblicità.

I prezzi rimangono d'ora innanzi fissati nel modo seguente per la prima inserzione:

Per una pagina	L. 10	Per un quarto di pagina	L. 4 —
Per mezza pagina	» 6	Per un ottavo di pagina	» 2,50

Per le successive inserzioni, e per non meno di tre mesi consecutivi, i prezzi vengono ridotti del 20 per cento.

*Direttore-Responsabile* Prof. CARLO MARCO.

Tip. Camaschella e Zanfa. Varallo.

## AVVISO IMPORTANTE

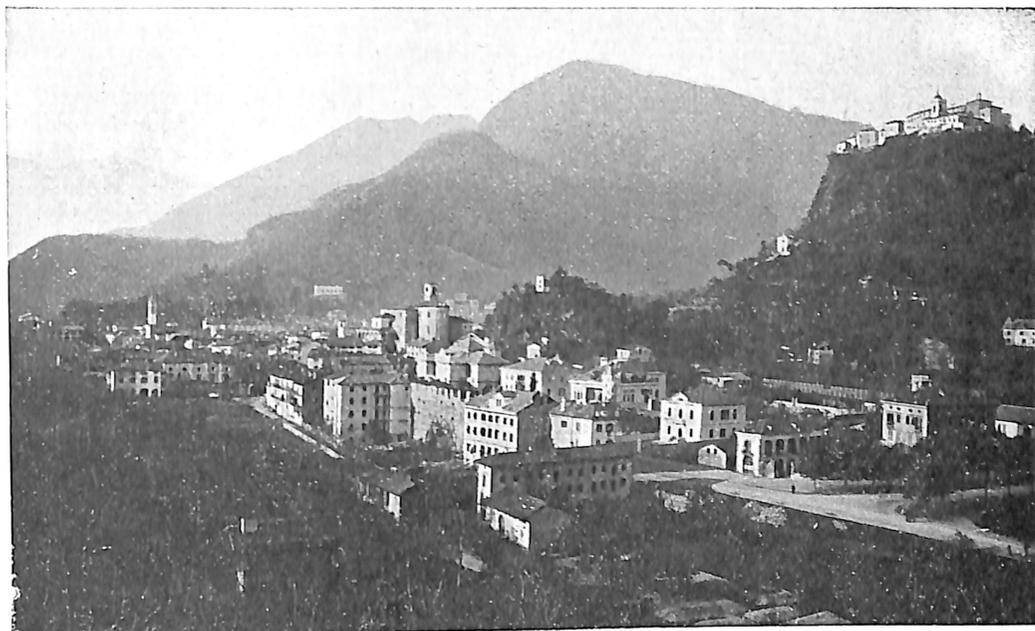
Chi intende scegliere una buona campagna non dimentichi **Varallo!** **VARALLO** è un'ottima stazione climatica! La massima temperatura estiva difficilmente passa i 25° centigradi; di mattina e di sera spira una fresca e deliziosissima aura che le bianche, nevose pendici del Rosa periodicamente mandano al basso.

**Villeggianti, non dimenticate Varallo**

Per la prossima stagione estiva affittansi a Varallo alloggi mobigliati di 4, 6 e più camere; luce elettrica, acqua potabile, splendida posizione, prezzi miti. Rivolgersi per informazioni alla Ditta Camaschella e Zanfa, Varallo.

# Rivista Valsesiana

— PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO —



V. ARALLO.

## Da Varallo, irradiando.... per pochi chilometri

A te, cortese forestiero, che hai scelto la Valsesia per tuo soggiorno estivo, il benvenuto.

Il verde dei castani, dei faggi e degli abeti, il gaio rumoreggiare dei corsi d'acqua, il bisbiglio delle sorgenti, le fresche aure del Rosa, e soprattutto la gentilezza dei valligiani, allettino la tua permanenza fra noi e ti convincano che difficilmente avresti potuto fare scelta migliore.

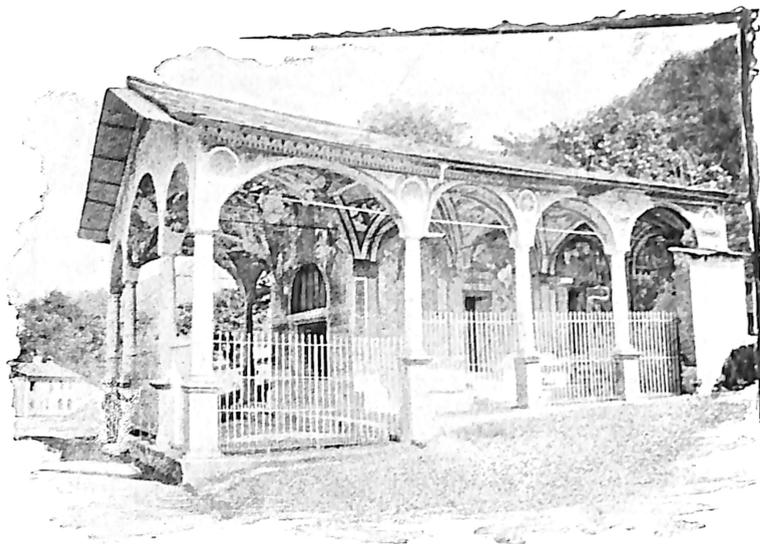
Dedico a te questo mio breve scritto per suggerirti qualche passeggiata, che comodamente potrai fare, divertendoti e imparando a conoscere alcuni dintorni di Varallo.

✱

**A Civiasco.** Lasciato il viale della stazione, incamminati per la strada provinciale di Novara, dà un'occhiata alla vecchia *chiesa di S. Marco*, e, oltrepassate le case dei *Sebrei*, fermati ad am-

mirare la chiesuola della *Madonna di Loreto* (455) (1), — ispiratrice di poetici sentimenti — proprio nel bivio tra le due

sono istoriati dal classico pennello del Ferrari e dei suoi allievi (2), la strada sale sui fianchi scoscesi — prediletto domicilio dei gufi e delle poiane — della brulla montagna: dopo circa quattro chilometri entrerai in Civiaseo (da Varallo un'ora e qualche minuto).



### Alla Chiesetta di Loreto

Quando a te vengo nell'oscura notte,  
 chiesa romita, al tenue della luna  
 raggio d'argento veggio intorno f'otte  
 vagar di spirti ch'ebbero qui una  
 stessa sorte: confuse voci, rotte  
 da lai e pianti, fendon l'aria bruta:  
 là pende il fatal laccio, e sonvi addotte  
 altre vittime ancora, a cui s'aduna  
 tosto intorno la bella forte schiera  
 numerosa dell'anime innocenti:  
 guatan le ree da lungi inorridite:  
 e il crudo strazio de l'umane vite  
 avvolgon l'ombre, di dolor frementi,  
 col ra-segnato suon di pia preghiera.

PIETRO STRIGINI.

*Nota.* — Ancora un secolo fa, in questo luogo solevasi elevare il patibolo, su cui la giustizia... degli uomini ha sacrificato anche numerosissime vittime... innocenti.

vie, la provinciale a destra e la bella strada di Civiaseo a sinistra. Da questa cappella, i cui muri, interni ed esterni

(1) I numeri chiusi tra parentesi indicano l'altezza in metri sul livello del mare.

(2) Se desideri avere notizie dettagliate sulla cappella di Loreto e su tutte le gite, che io solamente ti accenno in questo articolo, consulta la buona *Guida della Valsesia* del Tonetti, al quale chiedo venia se ho rubato a man salva qua e là nelle pagine dell'ottimo suo libro.

*Civiaseo* (716) è uno dei più graziosi villaggi della Valsesia, in gran parte formato di eleganti palazzine, attorniate e rallegrate da ampi giardini. Se sei partito presto da Varallo, non fermarti, riprendi la via, e, oltrepassata la frazione *Campolungo* (736), toccherai

l'alpe *Ronco* (717), attraverserai il *Croso*, e dopo breve salita raggiungerai la sommità della *Colma* (912), impiegandovi da Civiaseo un'ora. La Colma è un'insenatura tra due cime, quella del monte *Briaseo* (1185) a destra e la punta di *Carcegnua* (1071) a sinistra. Quivi vedrai il sottostante *lago d'Orta* (305), e, volgendoti a W-NW ammirerai l'imponente gruppo del Rosa (dalla Colma a Varallo ore 1 e 40').

—\*—

### A Rocca - Pietra.

Dopo lasciata la Madonna di Loreto, invece di salire i

*tourniquets* che ti hanno condotto a Civiaseo, al primo di questi (488) lascia la strada e scendi in un viottolo, che, percorrendo una piccola verde vallata, ti condurrà alle *Folle* (452) ed alla Litografia De-Marchi. Fermati un istante, volgi lo sguardo a sud, e vedrai la punta del *Pianale* (619), la quale ha, nel suo profilo, una strana somiglianza col più slanciato dei colossi alpini e fu chiamato

dal canale alle turbine, l'acquedotto ad archi, ecc. Nel primo numero della *Rivista Valsesiana* puoi leggere un interessante articolo su questo canale, illustrato da riuscitissime incisioni.



**A Parone e Locarno.** Il ponte di ferro sul Sesia, lungo precisamente cento metri, ti conduce subito a *Crevola* (450),



CREVOLA

perciò il *Cervino di Rocca-Pietra*. Giunto al ponte del *Pascone*, invece di ritornare a Varallo per la strada provinciale, attraversa la ferrovia e scendi giù al greto del Sesia, lungo il quale in mezz'oretta giungerai al ponte sospeso di Crevola. Scopo di questa variante nel tuo ritorno non è solo quello di sfuggire l'uniformità e la polvere dello stradone, bensì di vedere il nuovo *canale di Varallo* con i suoi vari manufatti: l'edificio delle dinamo, i due lunghi tubi che convogliano l'acqua

piccolo villaggio tutto raccolto e adagiato sul breve piano che verso levante si distende ai piedi del monte *Pizzo* (1192), e declina poi verdeggianti e ben coltivato sino a lambire la riva destra del fiume. Alle ultime case di Crevola, lasciando a sinistra la strada piana che conduce alla *vecchia chiesa* (466) ed a *Locarno*, prendi a destra il sassoso e ripido sentiero che sale serpeggiando su per la costa del monte. L'ascesa, nè lunga nè faticosa, quasi sempre ombreggiata da folti ca-

stani e rallegrata da nuovi e variati panorami dei monti, ti porta al colmo della salita (621), donde, alquanto scendendo, giungi a *Parone* (604), impiegando da Crevola 45 minuti.

L'ombroso altipiano, sul quale è posto questo villaggio, noto ai Valsesiani per la squisitezza dei suoi asparagi, è solcato a ponente da un valloncetto entro cui scorre il *Riale*, ed è da questa parte contornato da alti monti, fra i quali il monte *Tabor* (1073), che va a finire colla cima del *Becco d'Ovaga* (1631). A levante invece l'altipiano a guisa di promontorio sporge e si protende sulla valle, portando proprio all'estremità la chiesa parroc-

chiale (606); da questa alta posizione si gode una magnifica vista: sotto è steso colle sue molteplici spire il fiume, a sinistra del quale vedi Rocca-Pietra e più giù Quarona, coi suoi nuovi opifici.

Da Parone in meno di mezz'ora discendi a *Locarno* (456), situato sulla piana campagna in riva al *Riale* ed alla *Duggia*, che ivi si riuniscono e poco sotto mettono nel Sesia. Ha una sola frazione che chiamasi *Roncaglio* (563), sulla pendice verso Parone. Una strada comoda, nelle ore pomeridiane tutta ombreggiata, corre parallela al fiume e ti riconduce a Crevola in meno di un'ora.

✱

**Alla Res ed al Becco d'Ovaga.** Eccoti ora, mio caro lettore, la gita più lunga fra quelle poche che ti vengo additando. Da Varallo più volte alzando il capo e guardando a S-SW avrai visto là in alto, nettamente spiccante sull'azzurro del cielo, la capanna, che la Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano ha fatto costruire lassù, pochi metri sotto l'alto cucuzolo. Non rinunciare a questa escursione, la quale, se il tempo ti regalerà il sereno, largamente ricompenserà la poca fatica sostenuta per guadagnare la vetta.

Da Crevola due strade conducono alla Res; tu scegli la meno faticosa, quella segnata dai rossi e bianchi triangoli del C. A. Questa via pittoresca segue un po' la



CAPANNA ORAZIO SPANNA sulla RES.

strada di Parone, poi si interna in mezzo a ben fronzuti boschi di castani, di faggi, di tigli e di abeti, e mena alle *alpi Casarevi* (810), dalle quali, passando attraverso a vaste e deliziose praterie, ti conduce all'*alpe della Res* (1222), che trovasi proprio sotto al *Becco d'Ovaga*. Oltrepassate le ultime casere della Res cessa la vegetazione alta e succede quella nana dei rododendri, e la salita si fa ripida e alquanto noiosa per un sentiero a risvolti fin sotto alla vetta, la quale isolata sorge a m. 1631. Da questa cima si ha un magnifico panorama, non solo delle pianure al mezzodì e dei laghi lombardi a levante, ma anche del gruppo del Rosa e di tutte le montagne della Valsesia.

Poco sotto la vetta e sul versante S-E del monte sorge la capanna *Orazio Spanna* inaugurata nel 1894. L'edificio è interamente costruito in pietra, su di un ripiano artificiale sostenuto da un muraglione, e la facciata guarda a mezzogiorno, dove è la porta d'ingresso; si compone di quattro camere disposte in due piani; al terreno sonvi la cucina ed una camera da refezione; per una scala di legno si sale poi alle due camere per dormitorio del piano superiore. Dal 15 luglio al 15 settembre vi è *servizio di alberghetto*, con tariffa stabilita dalla Sezione del C. A.

Le quattro orette di salita, che avrai impiegato per giungere da Varallo alla capanna, bada quattro ore salendo proprio lentamente in compagnia di signore e prendendo fiato più volte, saranno ad usura pagate dalla vista incantevole che ti si presenterà tutt'all'intorno. Se poi ti sorgesse il dubbio di affaticarti troppo o ti spaventasse la salita sotto i raggi

del sole, siano pure i primi del mattino, parti da Varallo alla sera, pernotta alla capanna, e, prima dell'aurora, balza dal letto, guadagna i pochi metri che ti separano dalla cima del monte, ed ivi, estatico contempla il meraviglioso feno-



MONTE ROSA.

meno del roseo riflesso dei primi raggi mattutini sulle candide immacolate nevi dell'altissimo colosso alpino.



**All'inizio della Valle Grande.** A bello studio ho scritto inizio, perchè, quando ti cogliesse il desiderio di visitare la Valle Grande, ti suggerirei di salire in carrozza per evitare la polvere ed il sudore, che abbondantemente ti regalerebbero i molti chilometri che corrono da Varallo ad Alagna. Attraversato il ponte del Mastallone, lasciati alla tua sinistra la *chiesa di S. Giacomo* e il *Cotonificio Rotondi*, incontri dopo poche centinaia di metri la *chiesa di S. Giovanni* e l'imbocco del canale del Cotonificio. Al di là del Sesia spazia un piano, detto il *Baraggiolo* (452), ove si trova un'osteria alla quale può condurti un

ponte pensile di ferro. Guardando più in basso lungo il corso del fiume, che sembra internarsi in qualche caverna, sotto al *Pizzo* si vede dall'alto di una rupe cadere in tempi piovosi una bellissima cascata, detta la *coda di cavallo*.

Dalla chiesa di S. Giovanni fino al molino di *Scopelle* (458), la strada rasenta il fiume ed alla destra ha la montagna a picco. Dopo *Scopelle* la via corre in più largo spazio, lascia a sinistra il nuovo fabbricato della *Elettrolitica*, e, dopo una voltata, torna a strisciare intagliata nella rupe alle *Scarpie*. Subito dopo in ampio bacino vedrai *Valmaggia* (472), colla sua chiesuola, pittorescamente isolata in mezz-

zo alla valle, sopra un promontorio che s'avanza verso il fiume, il quale vi batte contro di continuo colle sue onde, sovente impetuose.

Superato il terzo chilometro ti si presenterà al di là del Sesia, appollaiato alle falde del monte, il villaggio di *Morca* (553), al quale si giunge passando su un ponte sospeso (477).

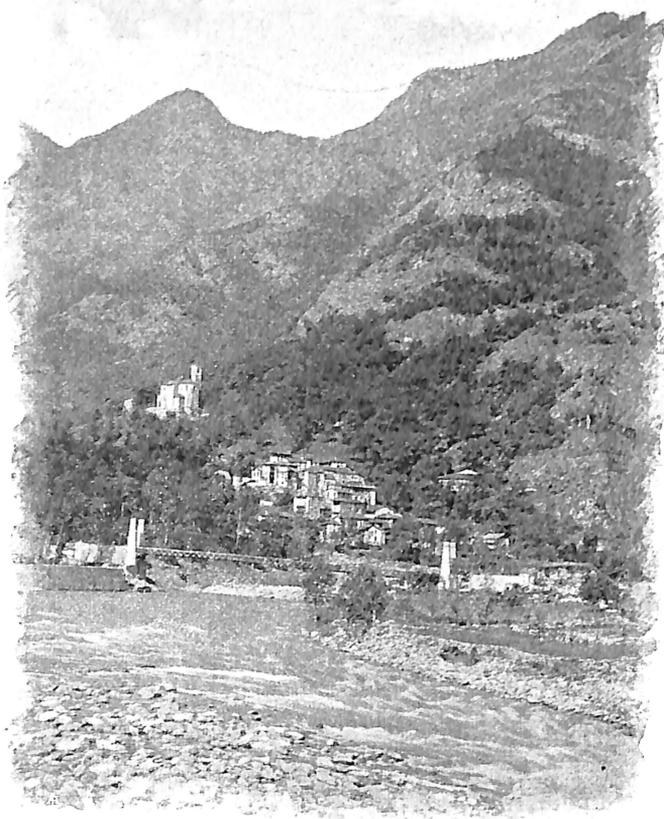
A tre chilometri da Valmaggia è *Vocca* (506), distante un'ora e mezzo da Varallo, la cui chiesa è seriamente minacciata dalla corrosione delle acque; nel 1884 si costruì una diga, assai costosa, per porre riparo alla furia delle onde, ma, nello stesso anno, l'impeto di una alluvione ne divelse buona parte.

A *Vocca* fioriscono piccole industrie, e tu, mio lettore, vi acquisterai come ricordo uno dei graziosissimi cestelli di legno arricciato e colorato.

Oltre *Vocca* cessano i miei cenni, perchè, come ti ho detto pocanzi, per visitare la Valle Grande ti consiglio la vettura, o l'automobile, o, di là da venire, la carrozza automotrice a trolley.

✱

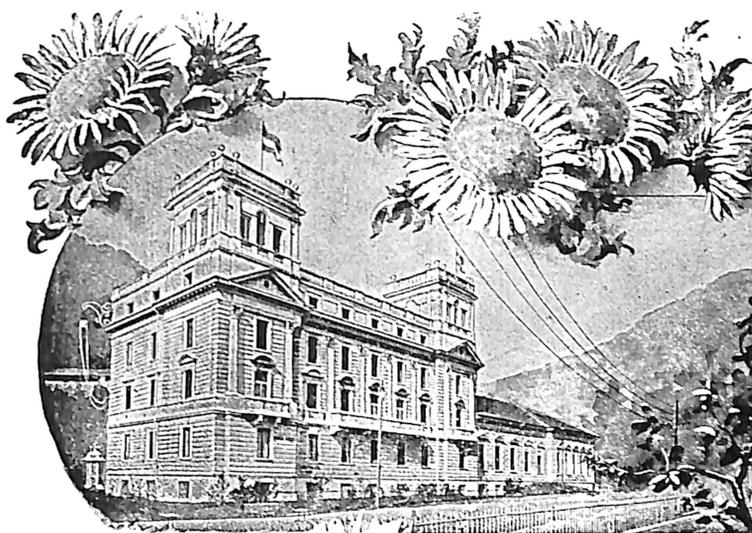
**I primi 4 chilometri della Valle Mastallone.** Dedica a questa bella passeggiata le ore del pomeriggio; troverai ombra e fresco. Prendendo la via della Val Mastallone, che si stacca dalla strada di Alagna a S-W del parco di *Casa D'Adda*, vedrai tosto il *Circo Conritto*, da pochi anni rimesso a nuovo, igienico, perchè continuamente inondato d'aria e di sole in pieno meriggio, raccomandabilissimo per... ma io non voglio far *réclame* a nessuno; ricor-



MORCA.

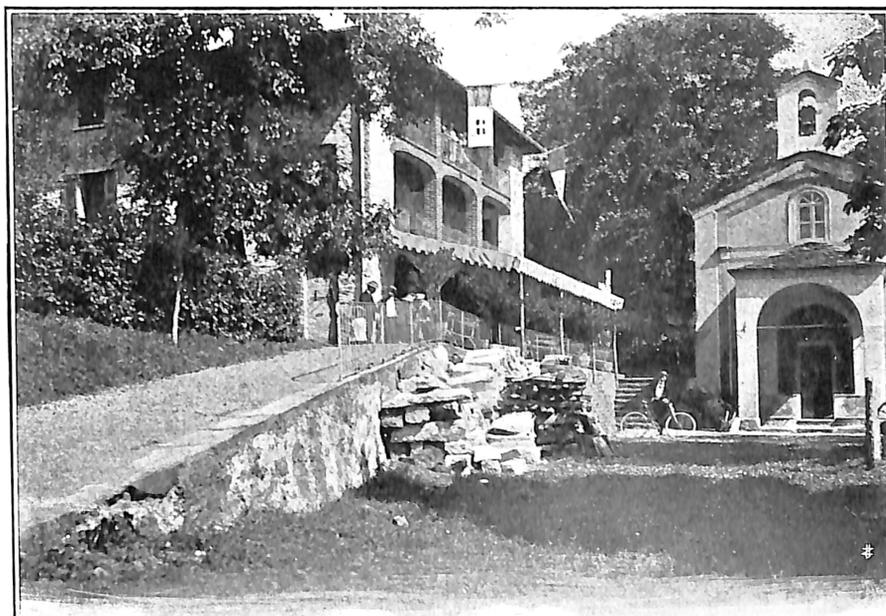
dati solo, amico lettore, se hai figli maschi, di visitarli ben bene. Dopo le ultime case di *Varallo Vecchio* passerai davanti al grandioso *Stabilimento Idroterapico*, situato in amenissima posizione ai piedi del monte *Vaso* (1342): ampi giardini e ombrosi lunghi viali circondano questo moderno e confortabile Stabilimento.

Entrando nella valle, la strada segue la riva destra del torrente, che corre impetuoso nel suo angusto letto di viva roccia, spruzzando rumoroso, e alimentando, mediante apposito canale, che ora si sta prolungando, le turbine e le dinamo per l'illuminazione della città. Il paesaggio è veramente pittoresco in questo primo tratto



STABILIMENTO IDROTERAPICO - VARALLO

della Valle Mastallone. In alto a destra la *silhouette* del *Sacro Monte* (608), lontano in faccia *Cercarolo*, a sinistra i due paeselli *Dovesio* (571) e *Arboerio* (617), ai quali puoi giungere comodamente da Varallo in meno di tre quarti d'ora.



ANICETI.



PONTE DELLA GULA.

Dopo l'osteria degli *Aniceti* (480), in pochi minuti arriverai alle *Piane Belle* (490), e dopo altri dieci minuti alla *Barattina* (500), ultima frazione di Varallo. Un sentiero a destra, passando sopra un ponte di costruzione antica, ti guida a *Cercarolo* (707). Per salirvi impiegherai quasi un'ora di faticoso cammino per sentiero sassoso svolgentesi sul fianco della montagna che guarda per entro la valle della *Bagnola*. Questo villaggio è diviso in varie borgate, riunite fra loro da incomodi e ripidi sentieri, i quali fanno desiderare che presto si compia la carrozzabile.

Passata la *Barattina*, dopo parecchi tortuosi giri la via ti scorta al *ponte della Gula* (540). L'orrido che quivi ammirerai è impressionante. La strada è interamente intagliata nella rupe e passa da una sponda all'altra sopra un ponte, dal quale l'occhio

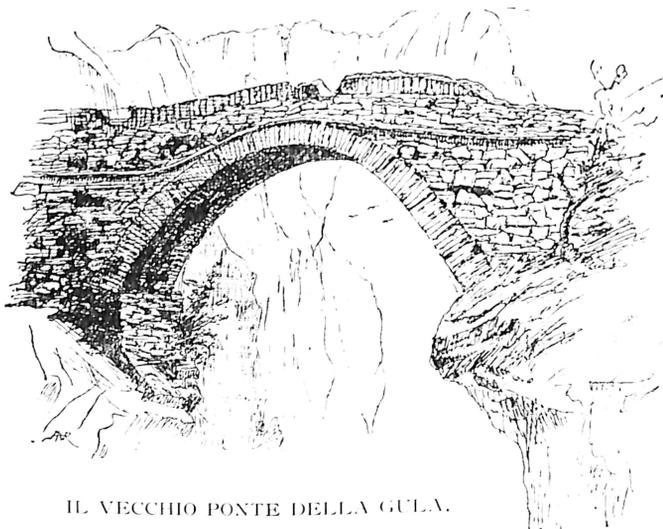
si abbassa a mirare il quieto corso delle acque nella profonda voragine. Prima della nuova strada, il luogo era ancora più imponente, giacchè si saliva sul vecchio ponte, gettato proprio all'estremità del burrone; peccato che una lunga crepa minacci la stabilità dell'antico arco!

Un gentile poeta valsesiano (1) ha dedicato a questo vecchio ponte, cadente per vetustà, alcuni versi che riporto:

Come a vecchio Guerrier, che tante e tante  
Battaglie vinse ne' suoi di felici.  
Che accasciato, ferito e claudicante,  
Per lauri e serti or solo ha cicatrici,  
O vecchio Ponte, a te mira il viandante,  
Contorto fra due scabre, erte pendici  
E, presso a ruinar, quasi implorante  
L'alta pietà di forze redentrici.  
Ma in redentrici forze ah! spero indarno!...  
Son sorde al tuo tremar, cieche al malanno,  
Sì che l'arco tuo appar macero e scarno.  
Crolla!... e dal gorgo un rombo esca violento,  
Ululi un'eco in suon d'accusa al danno  
Cui scongiurar sol resterà... un lamento!

Il ponte nuovo è a 33 metri dal pelo dell'acqua, la quale ha l'altezza media di 15 metri, cosicchè l'altezza totale è di metri 48 dal fondo dell'abisso.

(1) A. RIZZETTI, vedi pag. 113 dell'*Almanacco-Guida* dell' *Valsesia* del 1906.



IL VECCHIO PONTE DELLA GULA.

**A Camasco.** Da piazza *Vittorio Emanuele*, dopo un'occhiatina al loggiato del *Teatro Civico* per leggervi la indicazione termometrica che sempre più ti convincerà della mitezza del clima di Varallo, volgi a sinistra, e, dopo aver lasciata a destra la *Stazione Ferroviaria* (452), in dieci minuti giungerai alla *Mantegna* (458): attraversato un ponticello in pietra, piega a sinistra e in pochi minuti toccherai la *Crosa* (491).

Dopo non lungo tratto incontrerai il ripido sentiero chesale a *Morondo* (792): continuando la via in fondo alla valle ti interni nella melanconica *Vallaccia*, per giungere, passato qualche risvolto, a *Pozzallo*. La strada entra dopo nella ombrosa valletta di Camasco, serpeggiando tra le insenature e le sporgenze della valle e tagliando i fianchi schistosi della montagna, che a destra s'innalza ripida ed a sinistra si sprofonda giù nel vallone, ove scorre il torrente *Nuno*, il quale più in basso si congiunge colla *Baynola*. Dopo alcuni risvolti si vedono in alto le case di *Rolate*, e dopo passato un ponte ti si presenta in alto la chiesa di *Camasco* (752), a cui sarai giunto da Varallo in meno di due ore.

*Camasco* è un paesello confinato in mezzo ad una piccola valle tutta circon-

data da alti monti con ripide pendici, ma verdeggianti e boschive. Solo verso occidente si apre la valle e l'occhio mira in lontananza i famosi *Denti di Gavala* (1676) sopra *Balmuccia*. È diviso in



CROSA.

cinque cantoni, dei quali l'ultimo *Corte* (794) è sulla strada del *Ranghetto* (1200) che conduce ad *Omegna* (da Varallo cinque ore).



Queste sette passeggiate, che molto succintamente ti ho descritto, accompagnandole con numerose vignette, varranno a sempre più innamorarti dei dintorni di Varallo, e ti sproneranno, ne sono certo, a farne molte altre ancora, scegliendo per meta i pittoreschi villaggi che ingemmano le valli adagiate sui fianchi E-SE del Monte Rosa.

CARLO MARCO.